Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 12 Novembre 1932 - Anno XI MATTINO Num. 270

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Per numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39
Con edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-940 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Ufficio e — - Secondo la Cronaca e — 40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Il calendario del Regime per l'anno XI

Le grandiose opere pubbliche che saranno compiute - Il volo con venti apparecchi Roma-Chicago-New York-Roma La Mostra della Moda, i Littoriali sportivi e le gare universitarie internazionali a Torino - La ferrovia Biella-Novara

Il Duce passa in rivista le truppe sulla via dell'Impero

Il Foglio d'Ordini

ROMA, 11 notte.

L'odierno «Foglio d'Ordini» del Partito Nazionale Fascista pubblica:

CALENDARIO DEL REGIME A. XI.

NOVEMBRE. — 12: *inaugurazione dell'Acquedotto del Simbrivio, che darà l'acqua a ventidue Comuni della zona di Velletri* - 14: *seduta inaugurale in Campidoglio del Convegno internazionale della Fondazione Volta; pomeriggio: riunione del Comitato corporativo centrale* - 16: *riapertura della Camera* - 19: *riunione plenaria del Consiglio nazionale delle ricerche* - 22: *inaugurazione dell'anno accademico della R. Accademia d'Italia* - 27: *premiazione provinciale del grano* - 30: *inaugurazione della nuova sede del Ministero delle Corporazioni e assemblea del Consiglio nazionale delle Corporazioni.*

DICEMBRE. — 4 mattino: *premiazione nazionale della Battaglia del grano; pomeriggio: inaugurazione del nuovo Comune di Littoria, nell'Agro Pontino* - 5: *riapertura del Senato.*

FEBBRAIO. — 1: *sessione della Commissione suprema di difesa. Gran rapporto a Roma di tutti gli Ufficiali della M.V.S.N. per il decimo anniversario di fondazione.*

MARZO. — 1: *sessione primaverile del Gran Consiglio* - 8: *settima Fiera campionaria di Tripoli* - 19: *inaugurazione a Firenze della terza Fiera nazionale dell'artigianato* - 23: *quattordicesimo anniversario fondazione dei Fasci italiani di combattimento.*

APRILE. — 12: *inaugurazione della Fiera campionaria internazionale di Milano; inaugurazione della Mostra nazionale della Moda a Torino* - 21: *festa del Lavoro; Littoriali della cultura; consegna dei libretti di pensione per invalidità e vecchiaia; settima Leva fascista; inaugurazione del nuovo ponte sulla laguna Mestre-Venezia* - 22: *inizio del Maggio musicale fiorentino* - 24: *Congresso nazionale degli Istituti fascisti di cultura in Milano* - 28: *Mostra interregionale d'arte a Firenze.*

MAGGIO. — 1-10 a Torino: *Littoriali sportivi dell'Anno XI* - 4: *inaugurazione a Firenze del primo Congresso internazionale di musica* - 6: *inaugurazione a Milano della quinta Mostra internazionale di arte decorativa.*

GIUGNO. — A Ferrara: *quarto Centenario ariostesco* - *Volo nord-atlantico con venti apparecchi Roma, Chicago, New York, Roma* - *Fiera dei campioni di Padova.*

AGOSTO. — *Congresso internazionale di alpinismo a Cortina d'Ampezzo.*

SETTEMBRE. — *Fiera del Levante* - 1-10: *gare internazionali universitarie a Torino* - 10-15 a Venezia: *Congresso della Confederazione internazionale degli studenti.*

OTTOBRE. — *Inaugurazione di opere pubbliche, fra cui: la ferrovia Biella-Novara, la strada Trieste-Fiume, il piano regolatore di Roma, ed altre.*

Fervida attività

Roma, 11 notte.

Anche quest'anno il Capo del Governo ha voluto fissare nel Calendario del Regime le date degli avvenimenti fondamentali dell'Anno XI. E' un vasto, organico programma di lavoro che viene anticipatamente tracciato a Ministeri, Enti pubblici, organizzazioni politiche e sindacali, in quali tutte sanno fino da ora quali fatti e quali opere il Regime chiede loro, e possono prepararsi con 2, con 5, con 12 mesi di anticipo perchè tutto riesca alla perfezione che invano si chiederebbe alla improvvisazione. Così questo originale Calendario mussoliniano, ormai divenuto tradizionale, non è solo un simbolo della continuità del Regime, ma una regola di attività che sprona all'azione. Il panorama che si apre ai nostri occhi alla lettura del *Foglio d'Ordini*, è dei più variati. Manifestazioni ormai rituali come la promissione della Battaglia del grano, e la Leva Fascista, cerimonie celebrative come la Festa del lavoro, riunioni politiche e amministrative, inaugurazioni di opere pubbliche e poi avvenimenti sportivi, militari, artistici, culturali. E che dimostra ancora una volta che nulla è estraneo al Regime Fascista il quale segue e stimola tutte le infinite forme della vita nazionale.

Anche l'Anno XI vedrà risolti importanti e annosi problemi con l'esecuzione di opere invano attese nei trascorsi decenni dalle popolazioni sempre illuse e perennemente deluse dai Governi dell'Italia elettoralistica. Anzi — dato significativo — è con le opere pubbliche che si inizia e si chiude l'Anno XI perchè il primo avvenimento registrato dal Calendario è l'inaugurazione dell'acquedotto del Simbrivio che disseterà 22 Comuni e 150.000 abitanti del Lazio, e gli ultimi sono le inaugurazioni della ferrovia Biella-Novara, della strada Trieste-Fiume, ecc. Non va taciuta l'importanza della nascita del nuovo e già fiorente Comune di Littoria nell'Agro Pontino che segna veramente il definitivo trionfo della vita sulla desolazione della palude, che da millenni invano combattuta aveva creato il deserto alle porte di Roma. Tra le celebrazioni dell'Anno XI acquisterà particolare rilievo il decimo anniversario della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. La cerimonia rinsalderà una esaltazione della civica e militare abnegazione di questo originalissimo e rivoluzionario organismo che è senza uguali nel mondo, ed è al servizio della Patria in ogni campo. Una notizia che sarà accolta con vivo compiacimento è quella del nuovo tentativo che l'Aeronautica italiana si accinge a compiere per conquistare un altro nobilissimo alloro. Si tratta, come spiega il Calendario del Regime, di un volo in massa di 20 apparecchi «Savoia 55» atlantici dello stesso tipo, salvo lievi modificazioni, di quelli con cui fu eseguita la trasvolata Italia-Brasile. Da Orbetello, che è come è noto la sede della Scuola di aero-navigazione alturiera, cioè di alto mare, gli apparecchi spiccheranno il volo in ben ordinate squadriglie e a tappe giungeranno fino a New York per poi proseguire per Chicago ammarando nel lago di Michigan. Il viaggio avrà anche un alto valore politico perchè allaccerà la Madre Patria alle fiorenti colonie disseminate nel Nord America e varrà a rinsaldare i nostri vincoli di amicizia e di simpatia con la Repubblica stellata. La crociera differirà dalla precedente oltre che per il percorso anche in questo: che gli apparecchi effettueranno in volo anche il tragitto del ritorno. A chi conosce le prove della R. Aeronautica, dove l'esempio dell'audacia viene dall'alto, è superfluo annunziare che anche questa impresa sarà capitanata dal Ministro Balbo, con cui sarà il Capo di Stato Maggiore gen. Valle.

La giornata del gen. Gömbös

Roma, 11 notte.

Questa mattina, il generale Gömbös, Presidente del Consiglio ungherese, ha ricevuto alla sede della Legazione, in via dei Villini, i membri della R. Accademia di Ungheria in Roma, che gli hanno fatto una visita di omaggio.

Successivamente ha ricevuto il Ministro d'Ungheria presso la Santa Sede ed i funzionari della Legazione.

Alla rivista militare

Alle 9.50, il Capo del Governo ungherese ha lasciato la Legazione diretto in via dell'Impero. Lo accompagnava il Ministro d'Ungheria presso la R. Casa, S. E. De Hory. Giunti in via dell'Impero, il generale Gömbös ed il Ministro De Hory hanno passato in rivista, in automobile, le truppe del Presidio e poi, preso posto nella tribuna centrale, hanno assistito alla sfilata.

Alle 12, S. E. Gömbös si è recato al Ministero della Guerra, in via XX Settembre; quivi è stato ricevuto dal Ministro generale Gazzera e dal Sottosegretario di Stato on. Maurosi, con i quali si è intrattenuto in cordiale colloquio, esprimendo infine la sua ammirazione per la rivista militare.

Uscito dal Ministero della Guerra, il gen. Gömbös ha fatto ritorno alla Legazione, dove si è svolta una colazione intima. Quindi è uscito per visitare l'Accademia d'Ungheria a Villa Confalonieri. Il prof. Gerevich, Direttore dell'Accademia, ha dato il benvenuto al Capo del Governo ungherese e gli ha esposto brevemente i lavori dell'Istituto. Il generale Gömbös ha pronunciato brevi parole di risposta, esprimendo il suo vivo compiacimento per l'attività dell'Accademia; quindi ha visitato i locali.

Alle 17, ha avuto luogo in Campidoglio, in onore dell'ospite illustre, il ricevimento offerto dal Governatore di Roma.

Al ricevimento sono intervenuti S. E. Federzoni, Presidente del Senato, l'on. Dudan in rappresentanza della Camera, il prof. Marpicati, vice-Segretario del Partito, il generale Goggia, comandante il Corpo d'Armata, anche in rappresentanza del Ministro della Guerra, l'Ambasciatore Aloisi, Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri, don Ascanio Colonna, R. Ministro a Budapest, ed un gruppo di alti funzionari del Ministero degli Esteri, il conte Macchi di Cellere, Maestro di Cerimonie di S. M. il Re, don Piero Colonna, Preside della Provincia, il gen. Bagnoli, comandante il 3.o Raggruppamento Camicie Nere, senatori e deputati, personalità italiane e personalità dell'Accademia e della colonia ungherese a Roma.

S. E. Gömbös era accompagnato dal Ministro d'Ungheria a Roma, De Hory, dai membri della Legazione di Ungheria presso il Quirinale, Jemina, Latter della Legazione d'Ungheria presso la Santa Sede e dal suo seguito.

Il Presidente del Consiglio ha visitato minutamente le sale del museo del palazzo dei Conservatori e quelle del Museo Mussoliniani.

All'ingresso dell'ospite e delle autorità nella sala degli Orazi e Curiazi, ove è stato servito un tè, una orchestra composta di elementi dell'Augusteo ha suonato l'inno ungherese, la Marcia Reale e «Giovinezza». Il ricevimento, molto brillante, si è protratto per circa un'ora.

Uscito dal Campidoglio, il Capo del Governo ungherese si è recato a visitare il Ministero della Marina, in via Flaminia, ricevuto dal Ministro ammiraglio Sirianni.

Tornato alla Legazione, vi ha ricevuto la visita dell'on. Ezio Garibaldi e del Direttorio della Federazione garibaldina, che con questo atto di omaggio hanno voluto riaffermare la tradizionale simpatia ed ammirazione delle Camicie Rosse per il popolo magiaro.

In serata, alla Legazione, ha avuto luogo il pranzo ufficiale offerto dal generale Gömbös al Governo italiano. Vi hanno partecipato il Duce, vari membri del Governo e alti funzionari del nostro Ministero degli Esteri.

Domani, sabato, il generale Gömbös dedicherà la mattinata ad una minuziosa visita alla città, interessandosi soprattutto agli ultimi scavi e restauri ed alla nuova sistemazione dell'edilizia cittadina secondo il piano regolatore.

In Vaticano

Alle 13, parteciperà ad un pranzo intimo alla Legazione, e poscia si recherà in Vaticano, dove sarà ricevuto con il cerimoniale e gli onori dovuti al suo rango.

Alle ore 18.30, il Pontefice riceverà in privata udienza il gen. Gömbös. Le relazioni tra la Santa Sede e l'Ungheria sono molto cordiali benchè fino ad oggi non sia stato possibile, per le vicende politiche, provvedere a un assetto definitivo delle diocesi ungheresi le quali, con l'applicazione dei trattati di pace, si sono venute a trovare smembrate fra Stati diversi e ucefale. Non è improbabile anzi che dell'importante questione il gen. Gömbös intrattenga brevemente il Pontefice nel colloquio di domani.

Il Genetliaco del Re e la rivista di Roma

A San Rossore

San Rossore, 11 notte.

Il genetliaco di S. M. il Re è stato festeggiato dalla famiglia reale nella domestica quiete di San Rossore.

Attorno al Sovrano erano oggi la Regina, la principessa Jolanda, coi suoi tre bimbi, e la Principessa Maria.

I Savoia conservano intatta un'antica tradizione di riservatezza per tutto quello che riguarda i più cari eventi famigliari e nessun luogo potrebbe chiudere, attorno all'intimità regale, una barriera di discrezione più grande, di quella che si eleva a San Rossore, in quella antica mura che da Vittorio Emanuele II ad oggi spirò fra le Cascine Vecchie e il Gombo. Qui Re e Regine, Principi e Principesse si incontrano sempre, per qualche mese ogni anno, il luogo veramente regale e principesco di essere babbi e mamme, fratelli e sorelle.

Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia coi loro figli e i loro nipoti, hanno mantenuto e mantengono, nella loro silvestre residenza pisana, l'intera confidenza, non un attaccamento ancora più grande di quello dimostrato verso San Rossore dagli altri sovrani, Vittorio Emanuele II, gran cacciatore, poteva avere per questa villeggiatura pisana, che egli stesso aveva acquistato, una predilezione di carattere sopratutto cinegetico; e Umberto I si poteva pensare amasse San Rossore un po' anche per la vicinanza di Barbaricina, famoso campo di allenamento di razza da corsa che egli amava moltissimo; ma Vittorio Emanuele III ha portato qui, e vi porta ogni anno sopratutto, il suo spirito di buon padre di famiglia.

Lo svago maggiore, la più grande e più vera felicità viene dal cielo e dal mare, dalla pineta o dal bosco che non hanno mai visto riflessi nè udito fragori di feste ufficiali. La pace dei boschi e anche quella del mare è cosa delicatissima. Una volta rotto l'incantesimo, occorrono anni e anni per farlo rinascere. A San Rossore, fra il Serchio, l'Arno, Campaldo e il mare, si sente benissimo che questo incantesimo non è stato rotto mai.

Feste ufficiali a San Rossore, infatti, non se ne danno. Un ricevimento delle autorità, e un pranzo all'arrivo dei Sovrani, e uno alla loro partenza. Al di fuori di questi due avvenimenti protocollari, del resto sempre intonati a molta semplicità e cordialità, la vita dei Sovrani si svolge tutta sul più modesto e tranquillo ritmo. E' in questa atmosfera che Vittorio Emanuele ha compiuto e festeggiato, oggi, il suo 63.o genetliaco.

Le feste sono cominciate veramente ieri sera, al teatrino reale, situato nel grande edificio della villa delle Cascine Vecchie, dove ha avuto luogo una recita, eseguita dai guardacaccia e dai carabinieri addetti alla tenuta. Vi hanno assistito il Re e la Regina e le Principesse Maria e Jolanda, quest'ultima con i suoi tre figliuoli, nonchè molti gentiluomini e dame di corte. Gli improvvisati attori si sono prodigati con molto zelo e con vivo successo. I Sovrani si sono complimentati con ciascuno di essi, facendo loro dei doni. Questa sera, tutti gli edifici delle Cascine Vecchie, dove abita il personale addetto alle reali tenute, sono festosamente illuminati. Immersa nel buio è rimasta soltanto la villa dove i Sovrani e le Principesse hanno trascorso la giornata nella più stretta intimità.

Domani sera, sabato, una recita di ben maggiore importanza avrà luogo nel teatro della Villa Reale: verrà rappresentata «Albè di Regno», di Galar e Artù, la rievocazione storica radiodiffusa recentemente con successo in tutta Italia, e che sarà messa in scena prossimamente in italiano dalla Compagnia Stabile di Torino, al teatro Rossini.

A Roma

Roma, 11 notte.

La Capitale ha solennizzato la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re con una imponente rivista militare passata stamane dal Duce.

Lo spettacolo di forza, d'ordine, di disciplina e di perfezione tecnica e militare si è svolto nel cuore dell'Urbe, nello scenario meraviglioso della Via dell'Impero a fianco ai ruderi grandiosi di una civiltà millenaria.

Le bandiere e la folla

La città fino dall'alba ha assunto un aspetto festoso. Sulla Torre del Campidoglio, su quella delle Milizie, sui balconi dei palazzi capitolini sventolano il tricolore e la bandiera di Roma. Tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati sono imbandierati. L'animazione al centro è vivissima fino dalle prime ore. La Via dell'Impero, fiancheggiata da alti pennoni recanti alternativamente drappi dai colori nazionali e dai colori del Comune, è tutta una festa di bandiere che sventolano dalle case, di addobbi e di pavesamenti ornanti i davanzali ed i muraglioni delle nuove costruzioni che la delimitano verso il Foro di Augusto.

La linea delle tribune spicca tra il neroeggiare della folla nel rosso cupo dei velluti che la decorano, interrotta qua e là dalla distesa dei recinti dove si addossano i vessilli delle associazioni con larghe rappresentanze di ciascuna di esse e dove hanno preso posto le Medaglie d'oro e i Mutilati con gli Ufficiali delle forze armate, formanti un gruppo foltissimo che fronteggia il palco della autorità.

Prima ancora delle 9, le truppe partecipanti alla rivista si trovano schierate secondo gli ordini lungo tutta la Via dell'Impero. La massa grigio-verde raggiunge il Colosseo, si piega nella vasta curva, prosegue fino al viale Baccelli.

Alle 10 precise, gli squilli di tromba annunciano l'arrivo del Duce. All'*attenti* seguono le note della Marcia al campo e della Marcia Reale. Le truppe si irrigidiscono sull'*attenti* e presentano le armi. La folla scatta in un applauso lungo, prolungato, interminabile; le mani si tendono nel gesto di saluto.

Il Duce, che veste l'uniforme di Comandante generale della Milizia, giunge da piazza Venezia seguito da un brillante Stato Maggiore. Ai lati del Capo del Governo sono il generale Gazzera, Ministro della Guerra, ed il generale Bonzani. Lo seguono il Segretario del Partito, on. Starace; il Capo di Stato Maggiore della Milizia, gen. Teruzzi; l'on. Maurosi, Sottosegretario alla Guerra; il gen. Di San Marzano, ed un brillante gruppo di ufficiali. Segue in automobile il Presidente del Consiglio ungherese, generale Gömbös, acclamato calorosamente dalla folla, accompagnato dal Ministro d'Ungheria presso il Quirinale.

Le autorità

Il Presidente del Consiglio magiaro prende posto nella tribuna centrale. La folla assiepata sui marciapiedi applaude calorosamente, ed eleva *alalà* al Re e al Duce. Tutte le tribune sono gremite di un elegante pubblico. Tra le colonne del Tempio dei Castori e i ruderi maestosi della Biblioteca di Augusto alle falde del Palatino prendono posto, poco prima dell'inizio della rivista, S. E. Federzoni, Presidente del Senato; S. E. Bodrero, vice-Presidente della Camera; i membri del Governo; il conte Macchi di Cellere e il conte Guidino Suardi, Mastri delle cerimonie di Corte; il vice-governatore di Roma, conte D'Ancora; il Prefetto, S. E. Montuori; l'Ordinario militare, mons. Bartolomasi; senatori, deputati, generali, ammiragli e numerosissime personalità. Grecissima è anche la tribuna del Corpo diplomatico, intervenuto al completo, tra cui spiccano gli Addetti militari nelle loro smaglianti uniformi. In una tribuna speciale sono i giornalisti bulgari ospiti in questi giorni di Roma.

Il Capo del Governo giunge all'altezza della prima linea di schieramento «*attenti*» mentre le truppe scattano sull'*attenti* e le musiche intonano la Marcia Reale e «Giovinezza», inizia la rassegna dei vari reparti.

Lo schieramento è diviso in tre settori. Il primo, al comando del generale Baiffi, comprende la R. Marina, la R. Aeronautica, il Collegio Militare, la Scuola allievi sottufficiali, la Scuola allievi ufficiali R.G.F., la Legione allievi carabinieri, il Reggimento granatieri, l'81.o fanteria, le Scuole centrali, il gruppo semoventi 13.o artiglieria, il Gruppo aerostieri, la Legione dell'Urbe, il Corpo agenti di Pubblica Sicurezza.

Il secondo settore, al comando del generale Lazzari, comprende il 2.o Reggimento bersaglieri, la Legione territoriale Carabinieri Reali, il Reggimento Piemonte Reale, il 13.o Reggimento artiglieria con ventiquattro pezzi.

Nel terzo settore, al comando del generale De Arcayne, sono schierati il 1.o Reggimento artiglieria, con trentadue pezzi, il 2.o Reggimento controaerei, l'8.o Reggimento genio automobilistico, il Battaglione pontieri con una sezione di equipaggi da ponte, il Gruppo chimico autoportato, i carri armati in numero di diciotto, il Centro automobilistico con quindici autocarri, la Sanità con tutti i mezzi autoportati, la Sussistenza con tre autofrigoriferi.

Il fronte delle forze armate è lungo ed il passaggio del Duce è segnalato dagli squilli delle fanfare che si odono sempre più lontani. Man mano che i reparti sono passati in rivista, con conversioni regolarissime e precise si portano sulla linea di partenza per lo sfilamento.

La sfilata

Terminata la rivista, il Capo del Governo, con tutto lo Stato Maggiore, si porta quasi al centro della via, di fronte alle tribune d'onore, fra i due grandi recinti riservati agli ufficiali di complemento e a quelli liberi dal servizio. Si inizia immediatamente lo sfilamento delle truppe, che avviene al suono delle bande e delle fanfare che si alternano durante la sfilata. Gli uomini marciano con i fucili a spall'arm, sciolti e precisi con un allineamento impeccabile.

Aprono la sfilata i marinai. Passa poi un battaglione di avieri, seguono gli allievi del Collegio Militare. Le truppe marciano per plotoni affiancati. La folla saluta romanamente e calorosamente le bandiere e applaude ai soldati. La sfilata è imponente, interminabile. Ecco gli allievi ufficiali di tutte le armi e specialità, e poi una piccola pausa. La grande strada liberà sembra ancora più vasta. Ecco quindi solenni nelle loro divise nere gli allievi carabinieri. Azzurro di scarpe, argento di cordoni, maccchia rosso di bande e di pennacchi, macchia bianche di cinghie, la bella divisa dei militi dell'Arma fedelissima strappa alla folla applausi prolungati.

Di nuovo grigio-verde. Ecco i Granatieri preceduti dalle fanfare dalle ricche drappelle e dalla bandiera. Vengono avanti con quel caratteristico passo, lento, marziale. Poi il quadro cambia. Ecco l'artiglieria da montagna con le batterie someggiate. Ogni mulo ha o le ruote o la culla, o l'affusto o i pezzi, ed avanza sulla sterra linea delle altre bestie, senza perdere l'allineamento. Passano le bandiere del Genio e della Guardia di Finanza, passa il labaro della Milizia, sfilano i premilitari in maglia nera, poi le Camicie nere del reparto d'assalto della Legione dell'Urbe. La banda della Scuola tecnica di polizia apre la marcia ai reparti di metropolitani accolti da grandi manifestazioni di simpatia.

I bersaglieri

Subito dopo sfilano i bersaglieri. La fanfara in bicicletta corre a gran velocità con dei virtuosismi che ben si possono definire acrobatici. I battaglioni si seguono ai battaglioni e le gaie note delle fanfare sono coperte a tratti dal rombo delle motociclette sulle quali sono distesate le mitragliatrici pesanti. Chiude la sfilata il reparto dei bersaglieri motociclisti con le armi leggere sistemate sui manubri delle macchine, e con quello pesanti già piazzate su tricicli.

Non è ancora scomparsa la eco delle ultime note della marcia dei bersaglieri, che già si odono quelle della fanfara dei carabinieri a cavallo. Ai neri squadroni compatti segue il Piemonte Reale con le piccole fiamme azzurre sulle lance brunite. Uno squadrone di questo magnifico reggimento sfila con le armi pesanti portate da cavalli affiancati ed un altro squadrone passa su autocarri.

L'artiglieria da campagna sfila per batterie con sezioni affiancate. Passa l'artiglieria pesante campale; poi le batterie antiaeree, svelte e veloci, passano in un fragore di motori. Poi parte l'ottavo Centro automobilistico, passano i foto-elettricisti dell'ottavo Genio e la colombaia militare dello stesso reggimento.

Appena davanti al Duce, i colombi viaggiatori spiccano il volo. La nuvola improvvisa rotea, si calma, si disperde, si riunisce di nuovo per allontanarsi poi definitivamente nel cielo.

Ecco le barche nere e bianche del reggimento pontieri lagunari, i lancia-gas del Centro chimico; ecco infine i tozzi carri-officina di tutte le serie dei servizi automobilistici alla vita di un esercito modernissimo e potente: autofrigoriferi, autopotabilizzatori, autobagni, autoambulanze. Chiude la rivista la sfilata dei nuovissimi e potenti carri armati delle corazze d'acciaio puro. I reparti, dopo avere defilato lungo la via, con una conversione a sinistra hanno continuato a sfilare dinanzi al Vittoriano a rendere onore al Milite Ignoto.

Terminata la magnifica manifestazione militare, il Duce, tra nuove entusiastiche acclamazioni al suo indirizzo, lascia la Via dell'Impero dirigendosi in Piazza Venezia.

Alla sfilata hanno partecipato tutte le unità che si trovano a Roma. La rivista ha veramente offerto uno spettacolo di forza ed al tempo stesso di disciplina. Le truppe, sempre con bandiere e musica in testa, sono rientrate alle rispettive caserme, fatte segno ovunque a manifestazioni di entusiasmo da parte della cittadinanza.

In occasione dell'augusto genetliaco di S. M. il Re, i ministri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica hanno rispettivamente inviato i seguenti telegrammi:

«Con riaffermati sensi di devozione, l'Esercito inoltra alla Maestà del Re omaggio reverente dei più fervidi voti. Voglia Vostra Maestà gradire anche i miei personali rispettosi auguri. - *Gazzera*».

«La Marina, con fervido cuore, rinnova a S. M. il Re, nella fausta ricorrenza del suo genetliaco, riverenti voti augurali. - *Sirianni*».

«Mi onoro porgere a Vostra Maestà, nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra, i più fervidi e devoti auguri della Regia Aeronautica e miei personali. - *Balbo*».

All'Ambasciata d'Italia

presso la Santa Sede

Roma, 11 notte.

L'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e la contessa di Val Cismon hanno offerto un ricevimento nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re. I saloni dell'Ambasciata erano affollati di invitati. Sono intervenuti i Colleghi dell'Annunziata cardinali Gasparri e Pacelli, Grande Ammiraglio Thaon di Revel e marchese Imperiali, i portatori Marchetti, Salvaggiani, Sincero, Lauri, Sbarretti, Locatelli, Verde, Lega, Frühwirth, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Governatore della Città del Vaticano, il marchese Pacelli, numerosi prelati tra cui mons. Pizzardo, Segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, mons. Ottaviani, Sostituto della Segreteria di Stato, mons. Caccia Dominioni, maestro di camera di Sua Santità, il comm. Mancia, maestro di Casa di Sua Santità, il comm. Nogara, mons. Bartolomasi, Ordinario militare, e una larga rappresentanza del patriziato romano.

Un telegramma di Hoover

Washington, 11 notte.

Il Presidente Hoover ha telegrafato al Re d'Italia, in occasione dell'odierno genetliaco, gli auguri e le felicitazioni più vive sia personali che per la prosperità del suo Regno.

(*United Press*).

Nelle altre città d'Italia

A Napoli

Napoli, 11 notte.

Per la ricorrenza del genetliaco di Sua Maestà il Re, la città è straordinariamente animata e festante e su tutti gli edifici sventola il tricolore. La rivista delle truppe del presidio, passata in via Caracciolo da Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, ha offerto un superbo spettacolo. Il Principe Umberto, che era accompagnato dal suo aiutante di campo generale Clerici, dai generali Albrici, Ferrario e Tua, dal luogotenente generale della Milizia Vernè e da uno stuolo di ufficiali superiori delle varie Armi, ha passato in rivista, fra le continue acclamazioni della folla, l'imponente schieramento delle truppe allineate da un capo all'altro di via Caracciolo.

Dalla tribuna eretta nella rotonda di via Caracciolo, assistevano alla rivista Sua Altezza Reale la Duchessa di Aosta Madre e le principali autorità. La sfilata delle truppe, con alla testa il generale Tua, comandante la Divisione, si è protratta per oltre un'ora. Al termine della rivista la folla ha rotto in vivi applausi i cordoni e si è stretta intorno all'automobile del Principe, acclamando entusiasticamente alla Casa Savoia.

Nel pomeriggio, per disposizione di Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, ha avuto luogo, nella Basilica di San Francesco da Paola, un solenne «Te Deum». Ha celebrato il Cardinale Ascalesi. Oltre a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte e a Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta Madre, erano presenti tutte le autorità, il Corpo consolare, i Cavalieri di Malta e del Santo Sepolcro, un folto gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

A Milano

Milano, 11 notte.

Per la ricorrenza del genetliaco di Sua Maestà il Re, gli edifici pubblici e molti privati sono imbandierati. Stamane alle ore 9.15, nella Chiesa di San Gottardo, al Palazzo Reale, è stata celebrata una funzione religiosa alla quale hanno assistito San Altezza Reale il Duca di Bergamo, Sua Eccellenza il Prefetto, Sua Eccellenza il Comandante il Corpo d'armata e le altre Autorità cittadine.

Telegrammi d'omaggio e di fervidi voti augurali sono stati inviati al Sovrano dal Podestà, dal presidio della Provincia, da Enti ed Associazioni.

A Venezia

Venezia, 11 notte.

Ricorrendo il genetliaco di Sua Maestà il Re, stamane, in piazza di San Marco, Sua Altezza Reale il Duca di Genova ha passato in rivista, nella sua qualità di comandante militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico, le truppe di terra e di mare, della Regia Aeronautica e della M.V.S.N., le quali hanno poi sfilato in parata.

Alla cerimonia hanno assistito Sua Eccellenza il Prefetto Bianchetti, il podestà, il segretario federale, le autorità militari, senatori, deputati, l'alta magistratura, il corpo consolare, le organizzazioni fasciste e tutte le associazioni patriottiche e combattentistiche con bandiere e gagliardetti. Terminato lo sfilamento Sua Altezza Reale il Duca di Genova, seguito dalle autorità, è entrato nella Basilica di San Marco, dove è stato cantato un solenne *Te Deum*. Officiava il patriarca di Venezia, cardinale La Fontaine, il quale, alla fine della funzione, ha recitato l'orazione *Pro rege nostro* ed ha impartito la benedizione.

Questa sera, tutti gli edifici governativi e comunali sono illuminati e nella piazza di San Marco la banda municipale ha eseguito uno scelto programma musicale che si è aperto e chiuso con l'esecuzione degli inni nazionali, entusiasticamente applauditi da un pubblico foltissimo.

Il telegramma del Governatore di Roma

Roma, 11 notte.

Nella odierna ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi ha inviato all'augusto Sovrano il seguente telegramma: «A S. E. il Primo aiutante di campo generale di S. M. il Re. Nella odierna fausta ricorrenza, prego l'Eccellenza Vostra di voler porgere alla Maestà del Re il fervido saluto augurale che Roma, a mio mezzo, formula ed invia, riconfermando all'augusto Sovrano le espressioni della più salda e riconoscente devozione. - *Francesco Boncompagni Ludovisi*, Governatore di Roma».

DOPO LA SOMMOSSA SANGUINOSA DI GINEVRA

Lo sciopero generale proclamato per stamane provoca la mobilitazione delle truppe

Ginevra, 11 notte.

A due giorni di distanza dai tragici disordini che hanno costato la vita a 12 persone e provocato il ferimento di una settantina di altre, Ginevra sembra già aver ripreso la sua fisionomia abituale. Nelle vie e nelle piazze la vita si svolge in modo del tutto normale; sulla immensa piana di Plainpalais, nelle cui vicinanze immediate è scorso il sangue, sono state drizzate le tende multicolori del pittoresco mercato del venerdì: mercialuoli e massaie sono stati fedeli al loro appuntamento settimanale; i primi si sono lagnati di una certa rarefazione nel pubblico degli acquirenti; ma è un lamento che in questi tempi di crisi non ha nulla di eccezionale.

Al Segretariato della Lega le riunioni della Commissione dei mandati, dell'Ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo, e di qualche altro organismo societario, hanno continuato a svolgersi normalmente. A sera la gente si è ritrovata al cinema, al teatro; nei dancings si è ballato; davanti al Moulin Rouge, dalle mille luci, proprio alle porte del quartiere di Plainpalais, lunghe file di automobili stanno a dimostrare che il pubblico là dentro non deve far difetto. Eppure, non ostante questa apparenza di normalità e di calma, Ginevra vive da ieri in uno stato di eccezionalità indiscutibile.

Calma apparente

La dichiarazione a cui ha proceduto ieri il Consiglio Federale, che cioè le truppe dislocate a Ginevra sono considerate in servizio attivo, ha portato di colpo alla instaurazione della giurisdizione militare per tutti i crimini diretti contro le forze armate dello Stato. Ma forse è appunto a questo che si deve l'improvviso subentrare di uno stato di calma assoluta all'effervescenza che è durata fino a ieri: soverchi o no, i cittadini elvetici hanno troppa buona conoscenza del capitolo: «Istruzione civica» per non avere afferrato immediatamente il vero significato del termine giustizia militare... In queste condizioni, non sembra che si intenda procedere alla mobilitazione del reggimento ginevrino, neppure per la giornata di domani, quando dovranno cioè svolgersi i funerali delle vittime. Molti hanno fatto del resto rilevare il pericolo di mobilitare nel momento attuale il suddetto contingente nel quale si reclutano molti rappresentanti dei gruppi estremisti: si andrebbe infatti incontro a una quantità di casi di resistenza alla chiamata, e forse a qualcosa di peggio nel caso che gli elementi sovversivi intendessero profittare della mobilitazione per impadronirsi delle armi. Benchè la giornata di domani si annunci calma, si è provveduto per ogni evenienza ad ammassare nella cittadina di Morges, a una trentina di chilometri da Ginevra, una sezione di dragoni.

I funerali, a quanto si annuncia, avranno luogo separatamente per le 12 vittime, le cui salme, terminate le formalità per la constatazione legali, sono state lasciate a disposizione delle famiglie.

Tuttavia non è da escludersi che, essendo tre morti ufficialmente iscritti al partito socialista, si organizzi un unico accompagnamento funebre in modo da poter così fare una più ampia manifestazione ed eludere il decreto del Consiglio di Stato a proposito di assembramenti e di cortei.

Il «lutto» socialista

Secondo il proclama diramato dal partito socialista svizzero, quella di domani è da considerarsi giornata di lutto per tutte le sezioni del partito, che sono invitate a convocare delle assemblee di protesta in tutte le principali località.

Fin da oggi a Basilea, Zurigo, Losanna, La Chaux de Fonds, si sono risaputi dei cenni. La forza pubblica sta però dovunque all'erta, e questo fa sì che non si siano verificati dei tentativi veri e propri di rivolta. Frattanto la giustizia sta procedendo con rigore esemplare all'esame delle responsabilità nello scoppio dei disordini. Ormai non appare più dubbio che ci si trovi di fronte a un vero e proprio tentativo di sommossa. Il piano di battaglia era stato minuziosamente preparato dagli agitatori, che hanno provveduto a far occupare tutti i punti strategici della località. Gli ordini diramati, l'attrezzatura dei gruppi d'assalto a cui erano stati distribuiti alcuni chilogrammi di pepe per accecare i gendarmi, nonchè degli sfollagente, le parole stesse pronunziate da Nicole nella sua ultima arringa alla folla: «Tutti in piedi per la rivoluzione, e che non sia soltanto una rivoluzione di Ginevra, ma di tutta la Svizzera», stanno ampiamente a mostrare il carattere sedizioso del movimento scatenato dai bolscevichi ginevrini, sicuri di poter sopraffare senza difficoltà i piccoli contingenti della polizia locale. Gli effettivi di questa non arrivano a duecentocinquanta uomini, numero assolutamente esiguo se si tiene conto del servizio di sorveglianza che i gendarmi ginevrini devono assicurare anche alla Società delle Nazioni. Tuttavia, nonostante l'urgente necessità, tutti i progetti di aumento sono sempre caduti in seno al Consiglio cantonale per l'opposizione sistematica dei socialisti. Il solo fatto della presenza della truppa nelle mura di Ginevra, dove però già aver scombinato il piano degli agitatori, che hanno infatti dimostrato qualche esitazione nel portare a compimento l'originario progetto di assalto alla sede nella quale era riunito il partito avversario, l'Union Nationale. Forse se si fosse trattato di militi più esperti nel loro mestiere che non le giovani reclute di Losanna, le quali portano il fucile da poco più di tre settimane, la repressione del movimento si sarebbe potuta compiere con minore spargimento di sangue. Ma la facilità con la quale i primi contingenti di truppa inviati sul posto sono stati sopraffatti, deve aver dato alla folla l'impressione che i soldati fossero assai meno pericolosi dei gendarmi. La reazione doveva però seguire immediatamente.

In seguito ai risultati della prima inchiesta, il procuratore generale del Cantone ha stabilito per il momento l'apertura di tre istruttorie diverse per attentato alla sicurezza dello Stato: una contro Nicole, l'altra contro l'anarchico Lebet, infine, la terza di carattere generale contro ignoti, in modo da permettere al giudice istruttore di mettere una mano in stato d'accusa altri eventuali colpevoli. Una quarta procedura riguarda lo sparatore del colpo d'arma da fuoco tirato contro il Presidente del Consiglio di Stato, Federico Matry.

Contro l'altro capo del partito socialista ginevrino, avvocato Giacomo Dicker, non è stato possibile elevare alcuna precisa imputazione data la estrema abilità di questo individuo che, pur dominando il partito, si è sempre curato di evitare qualsiasi responsabilità diretta. Così Dicker, per quanto conosciuto come uno degli ispiratori della violenta campagna del Travail, non figura fra i collaboratori del foglio socialista. Il giorno prima dello scatenarsi della ultima manifestazione egli lasciava poi prudentemente Ginevra sotto pretesto di recarsi a Zurigo per partecipare, nella sua qualità di consigliere nazionale, ai lavori di una commissione per la riforma del codice federale.

L'ombra di Mosca

Da qualche tempo si parla con insistenza dei legami che uniscono Dicker alla centrale bolscevica. Nulla di preciso è stato però possibile di sapere. Certo è che nonostante la sua attuale qualità di cittadino elvetico egli continua a mantenere dei contatti con gli ambienti ufficiali della Russia sovietica, grazie anche al fatto che suo fratello è consigliere alla Ambasciata russa a Berlino. Per questo il Dicker è stato sempre festosamente ricevuto anche dalla delegazione russa a Ginevra. Questa equivoca figura di ebreo russo naturalizzato svizzero, che accanto alla professione di agitatore bolscevico non ha mai trascurato quella lucrosissima di avvocato di grido del Foro ginevrino è ricomparsa stamane a Ginevra. Il Dicker si è presentato al tribunale come avvocato del suo compagno Nicole per presentare una formale domanda di messa in libertà provvisoria. Nella difesa da lui fatta a questo proposito davanti alla Camera di istruzione, il Dicker ha tenuto però essenzialmente a giustificare se stesso.

Sulla domanda di libertà provvisoria anche il Nicole ha avuto la parola. Egli si è difeso con accanimento dall'accusa di aver eccitato la folla alla rivolta contro i poteri costituiti. Il giudice istruttore gli ha però ricordato tutta l'azione da lui svolta nel corso della manifestazione, rimproverandogli anche di aver abbandonato la folla a se stesso al momento in cui esso si scontrava con la truppa (è infatti accertato che in quel momento Nicole si rifugiava in un caffè sotto il pretesto di una urgente telefonata).

Dopo una brevissima discussione la Camera d'istruzione ha deciso di rifiutare la messa in libertà del Nicole, visto il carattere criminale dell'affare.

Nicole trattenuto in arresto

L'agitatore, che nel corso del dibattimento odierno è apparso curiosamente temperato nel suo linguaggio di solito violentissimo, è stato quindi ricondotto in prigione. Malgrado l'eccitazione dei socialisti che stanno passandosi la parola d'ordine «il faut liberer Nicole», sembra che la sua posizione stia diventando sempre più difficile. Ci consta infatti che il pubblico procuratore della Confederazione ha raccolto elementi per aprire, accanto all'istruttoria cantonale, una istruttoria federale sotto la stessa imputazione di attentato alla sicurezza dello stato (si ricorderà infatti come Nicole abbia espressamente eccitato la folla a portare la rivoluzione nell'intera Svizzera).

Si tratta in questo caso di applicare il vecchio codice federale del 1853 relativo agli attentati contro lo stato, che prevede due distinte giurisdizioni: la corte penale federale e le assise federali. Sia nell'uno che nell'altro caso si tratta di applicare la procedura a carattere eccezionale; basti pensare che dal 1914 ad oggi solo due casi sono stati giudicati in base a questa procedura.

La situazione di Nicole sarebbe soprattutto grave per il caso di traduzione davanti alle assise federali, dato la composizione su base cantonale della giuria di questo tribunale e il suo sistema assolutamente sbrigativo della procedura, in questo caso sempre sulla base della legge per la difesa dello stato approvata verso la metà del secolo scorso.

La Svizzera da tutti definita con una immagine stereotipata, come il paese di tutte le libertà, ha in serbo tutto un armamentario giuridico di eccezione per procedere rigorosamente contro i perturbatori della sua sicurezza interna. Più che rivelarsi sotto una luce nuova, essa riappare così, a chi ben conosce la sua storia, perfettamente nel solco della sua tradizione: «democrazia autoritaria».

Una notizia gravissima è venuta stanotte a disperdere l'atmosfera di calma relativa che si era formata oggi in città: lo sciopero generale è stato dichiarato per domattina.

Riunito in seduta straordinaria, a mezzanotte, il Consiglio di Stato ha deciso la mobilitazione del terzo Reggimento ginevrino, costituito dai battaglioni 7, 10 e 13 dell'attivo e dal battaglione 103 della riserva.

I soldati sono invitati a recarsi domattina alle ore 9 alla caserma di Plainpalais, dove sono accantonate le truppe di Losanna che hanno represso i disordini di mercoledì sera.

Al momento in cui telefoniamo si sta procedendo all'affissione nelle vie della città di un manifesto del Consiglio di Stato, nel quale il Governo fa sapere ai cittadini che la mobilitazione costituisce «una semplice misura di precauzione, e che è assolutamente necessario che la popolazione conservi in quest'ora di eccezionale gravità tutta la sua calma».

G. TONELLA

Il delitto antifascista di Lione

L'identificazione dei due anarchici

Parigi, 11 notte.

L'inchiesta sull'assassinio del giovane di Mauro, continua con alacrità e le ricerche hanno permesso di identificare i delinquenti in maniera quasi perentoria. La polizia lionese — come s'è accennato ieri — ha serie ragioni di supporre fondati i suoi sospetti su due antifascisti italiani i quali si sono intanto rapidamente allontanati da Lione. I servizi della sicurezza e il commissario di polizia del quartiere di Charpennes proseguono le loro investigazioni e confidano che un giorno o l'altro otterranno le informazioni che permetteranno loro di assicurare alla giustizia i delinquenti. Per ora la polizia osserva una discrezione comprensibile sulle nuove ricerche operate tanto alle Charpennes quanto a Vaulx-en-Velin e anche a Villeurbane.

Le investigazioni della polizia si sono estese e ora vengono svolte anche in altri centri delle regioni limitrofe e sulla Costa Azzurra, ove si suppone che si siano rifugiati i due anarchici in fuga.

Il Convegno corporativo di Vercelli

presieduto dal Sottosegretario on. Biagi

Vercelli, 11 notte.

Il Comitato provinciale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, da stamane ha trasferito la sua sede nel palazzo dei Centori, un meraviglioso gioiello di architettura cinquecentesca dovuto al genio del Bramante, che il vigile e intenso amore per la propria terra dei Podestà conte ing. Adriano Tournon ha testè restituito al suo primitivo splendore. Centori: nome di una illustre famiglia vercellese, che deriva da una più vigorosa affermazione di forza: Centauri. Di tante di centauri è infatti gloriosa tutta la pertinente intarsio, a leggi sovrapposte, dall'edificio, superstite testimonio dell'antica gloria locale. L'inaugurazione della nuova sede si è pertanto concretata in una festa per i professionisti e gli artisti della Provincia. Seri delle superbe tradizioni della città che in tempi bui per il Piemonte ospitò lo Studio, emulo se non precursore dell'Ateneo torinese, e in una manifestazione corporativa, che per essere la prima tenuta nella provincia non poteva svolgersi, nè meglio, nè sotto migliori auspici.

La autorità intervenute

Alla giornata ha voluto arrecare l'apporto della sua ambita partecipazione il Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Bruno Biagi, che è qui giunto accompagnato dal suo segretario particolare avv. Giorgi e ossequiato alla stazione da S. E. il Prefetto conte Vittorelli, dal Commissario alla Federazione provinciale fascista on. ing. Giuseppe Carcese, dal Podestà e dallo stuolo delle altre autorità cittadine. L'on. Biagi si è subito recato al Palazzo Littorio, nel cui grandioso salone destinato al Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa e intitolato alla Vittoria — presente lo spirito delle reliquie oroiche medaglie d'oro — già era adunata una folla di congressisti, di esponenti di organizzazioni sindacali, di Podestà e di Segretari politici, accorsi da tutti i centri della provincia. Una dimostrazione di schietta e vibrante simpatia ha accolto la comparsa del rappresentante del Governo fascista.

Cerchiamo di cogliere qualche nome. Ecco i parlamentari della zona: l'on. Olmo, anche in rappresentanza della Federazione provinciale fascista degli agricoltori di cui è presidente, l'on. Casalo, l'on. Alice, i senatori Francesi e Novelli, quest'ultimo direttore della Stazione sperimentale di risicoltura. Vediamo inoltre il console della Milizia Govi, il Preside della Provincia cav. Serralunga con il vice-preside Tarchetti, il vicepresidente del Consiglio provinciale dell'Economia cav. di gr. croce Carbaccio, il comandante del Presidio colonnello Tarchetti, il Presidente del Tribunale avv. Bessone con il Sostituto Procuratore del Re cav. Olivio di Vercelli, oltre il Sostituto Procuratore del Re di Biella avv. Bagliasco, in delegata provinciale dei Fasci femminili signora Matilde Maregnani Margaritori, il conte di Gattinara, presidente della Stazione di risicoltura, il capo Gabinetto del Prefetto cav. Serrini, il marchese Arlorio di Gattinara, il direttore della Cassa di Risparmio cav. Monaghelli. Del campo sindacale, oltre l'on. Olmo e il conte Tournon, presidente dei professionisti e artisti, notiamo il cav. Preva, presidente della Federazione provinciale fascista del commercio, i segretari delle tre Unioni provinciali dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, cav. Ignazio Pozzi, dottor Italo Stagno e Aldo Gritti, il comm. ing. Bernocco, presidente del Comitato provinciale sindacati fascisti professionisti e artisti di Torino, il cav. uff. Gino Ristori, segretario dell'Unione regionale fascista dei trasporti insieme col cav. Bussi e il signor Giovanetti. Da Torino sono ancora intervenuti: S. E. Robba, Presidente di Sezione della Corte d'Appello, il conte Guido Pallotta in rappresentanza della Segreteria nazionale del «Guf» ed in rappresentanza della Cassa Mutua infortuni agricoli della provincia di Torino, Asosta e Cuneo, il prof. conte Tosca di Castellazzo.

Aperta la seduta, ha per primo la parola il Podestà. Egli reca il saluto al Sottosegretario ed a tutti i convenuti, spiegando gli scopi del Convegno, che consistono nel diffondere in mezzo al popolo le teorie su cui si fonda lo Stato corporativo nel quale, dice, noi tutti vediamo la salvezza dei domani in un'ora difficile e oscura della civiltà. In armi che l'on. Bodrero, presidente della Confederazione professionisti e artisti, non ha potuto partecipare al Convegno perchè trattenuto a Roma. Gli esprime, a nome dell'assemblea, viva riconoscenza per l'opera diuturna e fattiva che egli svolge a favore delle categorie organizzate nel quadro corporativo e conclude elevando il pensiero al Re e al Duce.

L'assemblea applaude. Subito dopo l'avv. Busca, fiduciario provinciale del Centro di cultura e propaganda corporativa, svolge la sua relazione sulla proprietà fondiaria nell'ordinamento corporativo. Interloquisce l'on. Alice, il quale, rilevando le odierne difficoltà della agricoltura del Vercellese che pure è all'avanguardia per impiego di mezzi tecnici e moderni e di mano d'opera, fa voti che le provvidenze statali cui ha accennato il relatore possano necessitarsi sulla provincia stessa.

Il discorso dell'on. Biagi

Si alza ora l'on. Biagi. Ricambiati i saluti, egli prende le mosse dalla relazione Busca per dichiarare che la proprietà fondiaria nel concetto del Fascismo ha una funzione sociale che però non soffoca la sfera di autonomia e di iniziativa dell'impiego e che quindi non giunge ad una specie di possesso statale col solo diritto di uso concesso all'individuo. Siamo, in Italia, ben lontani da questo concetto, poichè noi invece vogliamo attribuire all'individuo la pienezza della iniziativa, ma anche della responsabilità. Accennando ai problemi sindacali, dice che si può giungere alla piena attuazione del corporativismo attraverso il graduale disciplinamento e il sistematico perfezionamento e potenziamento del Sindacato di categoria, il quale deve richiamare ed esprimere gli interessi che la Corporazione tratterà poi coordinandoli con i problemi nazionali. Rileva che mentre in Italia si stipulava il contratto dei tessili in Inghilterra scoppiavano scioperi rivoluzionari. Ma i contratti collettivi non sono tutto l'ordinamento sindacale. Lo Stato corporativo ha soprattutto la funzione di assicurare la giustizia nei rapporti di lavoro. I Sindacati devono però collaborare con lo Stato facendo sentire la voce degli interessi economici per creare un sistema in cui la dipendenza non l'interessa generale. La crisi che il mondo attraversa è dura, ma aggiunge che in parte esse è anche benefica in quanto serve ad eliminare gli incapaci e prepara i buoni combattenti per le lotte economiche internazionali. Indica la funzione del Partito come al disopra e al di fuori dell'organizzazione sindacale: il Partito deve armonizzare le volontà e fondere i propositi di tutti gli italiani che lavorano e produrono. L'oratore conclude affermando che il Fascismo ci ha insegnato a combattere battaglie anche più dure di quelle di oggi, e come abbiamo vissuto le ore più aspre della guerra, le ore sanguinose della Rivoluzione, dobbiamo oggi vivere con la certezza che sotto la guida del Duce potremo attingere nuove vittorie.

Una grande ovazione all'indirizzo del Capo del Governo parte dall'assemblea, che scatta in piedi applaudendo a lungo. Guido Pallotta reca il saluto dei giovani, quindi la seduta è tolta. Autorità e gerarchi e congressisti si recano al Palazzo dei Centori, di cui tutti si dicono meravigliati. Arriva nel frattempo S. E. l'Arcivescovo, Primate del Piemonte, mons. Montanelli, seguito da mons. Orsenigo e dal suo segretario particolare mons. Valsereghi. Il Primate prende posto nella sala al primo piano, davanti al camino monumentale che domina tutta l'ambiente. L'on. Biagi, il Prefetto, l'on. Carcese e il Podestà siedono al tavolo presidenziale. Nella severa sala brunatrice si fa all'improvviso il silenzio: l'Arcivescovo pronuncia a voce chiara le preghiere d'uso ed impartisce la benedizione. Terminato il rito, il convegno corporativo continua alla presenza del Primate.

E' il conte Tournon che nella sua qualità di presidente dei professionisti e artisti, ormai insediati nella nuova sede pur così vetusta, riferisce sulla funzione del Comitato provinciale.

Al concettoso discorso del Podestà fanno seguito consensi unanimi dell'assemblea. Il dottor Pelle sferisce ai consoli espositi dal conte Tournon e suggerisce un piano d'azione che il Comitato dovrebbe svolgere a tutela delle varie categorie di organizzati.

L'elogio al conte Tournon

Riprende poi la parola S. E. Biagi. Il Sottosegretario rivolge un saluto cordiale al conte Tournon per il modo con cui, attraverso i fascisti sono collaboratori, seppe riportare alla luce la bella casa che ora ospita i Sindacati. Sfiora quindi i problemi sollevati dal relatore e dichiara di riconoscere la necessità di una maggiore valorizzazione dei Sindacati professionisti e artisti. Essi chiedono di avere maggiori funzioni, ma su questa via si sono già compiuti passi notevoli, e non è improbabile che fra breve la tenuta degli albi sia ad essi affidata.

Sono le tredici e l'on. Biagi partecipa ad una colazione offertagli da Autorità e Gerarchi. Il convegno è ripreso alle 16. La materia all'ordine del giorno è ingente. Problemi ponderosi sono affacciati, ma il tempo disponibile è breve. Tutto procede quindi con ritmo accelerato.

Il signor Cesare Giacobbe, fiduciario del «Guf», tratta il tema; e l'unanime voto ufficiale del Patto nazionale del lavoratori in provincia di Vercelli». L'argomento è appassionante e il relatore, che ha esaltato il patto, rilevandone i benefici nei confronti della nazione organizzata, succedono vari oratori, tra i quali il comm. Bobba, che quale presidente della Magistratura del lavoro esalta la mite sentenza riguardante appunto i risicoltori, l'on. Alice, l'on. Olmo e il cav. Pozzi. Successivamente il dottor Stagno, in una stringata e interessante relazione, tratta della riduzione della durata del lavoro e in particolare modo dell'abolizione di ogni forma di lavoro straordinario e festivo come mezzi di fronteggiare la disoccupazione. Un accenno del relatore all'atteggiamento degli industriali, provoca l'intervento del cav. di Gran Croce Garbaccio, che dichiara non esistere negli industriali alcun malanimo; salve alcune riserve su quelle che essi ritengono necessità tecniche, gli industriali intendono associarsi nel modo più attivo a tutti gli sforzi tendenti a diminuire la disoccupazione. E il convegno applaude a queste franche dichiarazioni.

Il tema della unificazione delle leggi sugli infortuni agricoli è trattato con la consueta maestria e profonda competenza giuridica dall'on. Olmo. Qualche riserva sulla tesi esposta dal relatore fanno il prof. Tosca di Castellazzo e il dottor Vaccino di Penzana. Ultimo relatore è il dottor Giuseppe Marangoni che si intrattiene sull'efficacia dell'intervento della Magistratura del lavoro nelle controversie per l'applicazione di patti collettivi. In proposito parla pure l'ing. Sampietro, vicedirettore della Stazione sperimentale di risicoltura.

L'on. Biagi riassume infine la discussione, ed invita i convenuti a trattare in seguito partitamente i temi oggi esaminati in blocco. Il convegno è tuttavia riuscito proficuo di ottimi risultati e senz'altro lo dichiara sciolto. La giornata si è chiusa con un signorile e intimo ricevimento negli eleganti saloni della Federazione provinciale fascista, dove l'on. Carcese ha reso con eleganti e nobilissime espressioni a S. E. Biagi l'attestazione della gratitudine fedeltà delle Camicie Nere vercellesi, più che mai unite agli ordini del Duce. Il saluto è stato ricambiato con calore dall'on. Biagi, che è poi ripartito in automobile per Milano.

FRANCESCO ODOONE.

Notizie militari

Movimento negli alti gradi

Il Re ai gen. Piola-Caselli

Roma, 11 notte.

L'ufficiale «Bollettino Militare» reca i seguenti movimenti di generali di Corpo d'Armata:

Piola-Caselli, collocato in ausiliaria per età.

Ezilandi-Ricci, nominato comandante del Corpo d'Armata di Bari.

Il generale di Divisione Calcagno è promosso generale di Corpo d'Armata ed è collocato a disposizione.

Il Re ha fatto pervenire al generale Piola-Caselli, in occasione del suo collocamento in ausiliaria, la seguente lettera autografa:

«Caro generale.

«Con vivo rammarico ho firmato oggi il Decreto del suo collocamento in ausiliaria per limiti di età, del 14 corrente. Nei servizi resi durante la sua lunga e brillante carriera Ella diede prove di costante abnegazione, di zelo e di rilevatrici sentimenti militari in pace e nell'ultima grande guerra, con valorosa opera di comandante, sul Grappa e sulla riscossa, con alto intendimento di considerazione. Le giungano l'espressione della mia gratitudine, il mio cordiale saluto e i voti migliori che formulo per Lei.

«S. Rossore, 8 novembre 1932-X».

«Firmato VITTORIO EMANUELE».

Il «Bollettino» contiene queste altre disposizioni circa gli alti gradi:

Babbo, generale di Divisione, cessa dal comando della Divisione militare territoriale di Cuneo ed è collocato a disposizione.

Monti, generale di Brigata di Artiglieria, è promosso generale di Divisione ed è nominato comandante la Divisione militare territoriale di Torino.

Vaccari, generale di Brigata di fanteria, è promosso generale di Divisione conservando nelle cariche di obbligo militare presso la Legazione d'Italia a Tirana (Albania).

Pralis, generale di Brigata di fanteria, cessa dalla carica di ispettore di mobilitazione della Divisione militare territoriale di Torino, ed è collocato a disposizione, cessando dalla carica di Presidente del Tribunale Militare territoriale di Torino.

Visentini, generale di Brigata di fanteria, cessa di essere a disposizione ed è nominato addetto al comando del Corpo di Stato Maggiore.

Berti, colonnello di artiglieria, è promosso generale di brigata di artiglieria ed è nominato ispettore di mobilitazione della Divisione militare territoriale di Torino.

Tellera, colonnello di fanteria S. M., è promosso generale di brigata di fanteria continuando nella carica di comandante le scuole centrali militari (Civitavecchia).

Il «Bollettino» contiene inoltre le seguenti disposizioni:

Corpo di Stato Maggiore. — Ten. col. Michelotti, promosso colonn. art., domicilio comunicabile 29.a campagna.

Carabinieri. — Capitano Canavetti, in ausiliaria.

Fanteria. — Col. Piermarini, in aspettativa per infermità. - Tenenti colonnelli Bellardini, destinato 73.o fant.; Priolo, sospeso d'impiego e rimesso dal grado, i seguenti tenenti colonnelli: Sanna, trasferito, 36.o fant.; Operti, al 157.o; Vitelli al Distretto Genova. - Maggiore Mellina, trasferito 43.o fant. - Primi capitani Genovese, sospeso impiego e rimesso dal grado; Pantorel, sospeso impiego. - Capitani Cassegrei, trasferito 65.o fant.; Empilgni, trasferito 2.o bersaglieri.

Cavalleria. — Col. Cardenti, in aspettativa a domanda. - Ten. col. Balsamo e Mussatto, trasf. comando La Spezia cavall. - Capitani Zamparelli, assegnato Ministero Guerra; Mocenni, trasf. Savoia Cavall.; Marchionago Marquet, trasf. Cavali. Vitt. Emanuele II. - Primo tenente Miserrini, rimesso dal grado.

Artiglieria. — Colonnelli: Vaillevaut, in ausiliaria; Bombi, id., è nominato commendatore dell'Ordine Carona d'Italia di merito proprio e sovrano. - Maggiori Sarra, trasf. 5.o pes.; Casoria, id. 2.o campagna. - Primo capitano Lantini, trasf. 5.o mont. - Capitani trasferiti: Bolchi, direz. Corpo Armata Trieste; Sferra, comando art. Corpo Armata Roma; Pagelli, Scuola alli. compl. Rra; Galli, Scuola alli. compl. Lecce; Pasqualoni, 3.o art. pes.; Negrelli, id.; Ligresti, 9.o art. campagna. - Tenenti trasferiti: Pignatare, Scuola alli. uff. compl. Rra; Florez, id.; Giogolani, Scuola alli. uff. compl. Nocera Inferiore; Peddu, 5.o pes.; Stranges, id. - Sottotenente Capitani, trasferito 2.o pesante.

Genio. — Tenenti colonnelli Mastiano, trasf. comando genio Corpo Armata Milano; Sebastianeni, trasf. 1.o genio. - Magg. D'Ambrosio, trasf. 3.o genio. - Cap. Cappelli, trasf. ufficio tecnico Conea. - Ten. Nobile, trasf. ufficio fortificazioni Corpo Armata Trieste.

Corpo Sanitario Militare. — Magg. Fiore, trasf. ospedale mil. Bologna. - I seguenti capitani medici sono trasferiti per l'anno accademico 1932-33 quali assistenti militari presso le seguenti Cliniche e Istituti scientifici universitari: Pasilla, Clinica medica R. Università Siena; Talsami, Clinica chirurgica R. Università Roma; Ripari, Istituto medicina R. Università Roma; Degli Zoto, Clinica oculistica R. Università Parma; Morino, Clinica otorinolaringoiatrica R. Università Torino; Petit Bon, trasf. ospedale mil. Roma. - Capitani medici trasferiti: Faraone, ospedale mil. Udine; Pecorella, Sciopia all. uff. Pola; Lista, ospedale mil. Gorizia; Jannicotti, ospedale mil. Catanzaro.

Onorificenze a colonnelli

Roma, 11 notte.

Un'apposita pubblicazione del «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Guerra, in corso di pubblicazione, reca un numeroso gruppo di concessioni del grado di ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia a colonnelli del l'esercito in servizio permanente effettivo o riassunti in servizio quali invalidi di guerra, ad interessione della distribuzione periodica nello stesso Ordine cavalieri effettuati per la ricorrenza della Marcia su Roma il 28 ottobre 1932-X.

Ricompense al valore

Roma, 11 notte.

Il *Bollettino Militare*, tra le altre ricompense al valor militare, reca i seguenti conferimenti che sono in rapporto con le esplosioni avvenute a Torino ed a Bologna per opera della famigerata banda Bovone:

Medaglie d'argento: Mingione Vincenzo, da Casagiove (Napoli), sottotenente in servizio permanente effettivo del reggimento Nizza Cavalleria: «Comandante della guardia del R. Palazzi, informato del rinvenimento di un ordigno esplosivo deposto sotto l'arco che unisce i due palazzi, conscio dell'alto suo dovere, con atto pronto ed intelligente e coraggioso, lo prendeva tra le braccia e lo deponeva nel centro della piazzetta prospiciente, ove, qualche istante dopo, mentre ancora egli si allontanava, esplodeva fragorosamente. - Palazzo Reale di Torino, 29 marzo 1931-IX».

Pala Michele, da Ghilarza (Cagliari), brigadiere CC. RR., Legione Bologna (alla memoria): «Di notte, informato che un carabiniere aveva deposto nel cortile della caserma un potente ordigno esplosivo ad orologeria poco prima rinvenuto in una via della città, preoccupato soltanto di limitare le conseguenze dello scoppio imminente, e sprezzante del grave pericolo, accorreva sul luogo per prendere i necessari provvedimenti, rimanendo ucciso dall'esplosione. Fulgido esempio di elevato sentimento del dovere. - Bologna, 31 maggio 1921-IX».

Medaglie di bronzo: Marconi Oliviero, da Sustinente (Mantova), sergente reggimento Nizza Cavalleria: «In servizio di guardia al R. Palazzi, ed avendo rinvenuto durante un'esplorazione un involto deposto sotto l'arco che unisce i due palazzi, con azione pronta ed intelligente lo apriva e, ravvisato in esso un ordigno esplosivo, provvedeva tosto ad informare l'ufficiale di guardia e chiudere il transito. Con grave rischio personale avvicinava poscia la sua sorte a quella dell'ufficiale che portava in braccio l'ordigno, reggendogli la scalea e seguendolo durante il cammino fino al centro della piazzetta antistante, ove l'apparecchio esplodeva fragorosamente, mentre ancora ambedue si stavano allontanando. - Palazzo Reale di Torino, 29 marzo 1931-IX».

Negri Eligio, da Camugnano (Bologna), carabiniere, Legione Bologna: «Di notte, nella camera di riunione della caserma, accortosi che una cassetta poco prima rinvenuta in una via della città, conteneva un ordigno esplosivo ad orologeria, pur essendo stato messo in allarme da un compagno sul pericolo che correva, con ammirevole coraggio e sprezzo del pericolo, preoccupato soltanto dei danni che l'esplosione avrebbe prodotto nell'interno della caserma, prontamente provvedeva a collocare la bomba nel cortile e, successivamente, accompagnava sul luogo il proprio brigadiere, rimanendo gravemente ferito dall'esplosione che uccideva il superiore. - Bologna, 31 maggio 1931-IX».

E' conferita anche la medaglia d'argento al valor militare a Tamburelli Gaetano, da Fabbrica Curone (Alessandria), carabiniere della Legione Trieste; con la seguente motivazione: «Proditoriamente colpito con pugnalata alla schiena da un sovversivo pregiudicato, per vendetta, siccome più volte da lui dichiarato in contravvenzione e per avversione all'Esercito, mentre fruendo di permesso serale, momentaneamente si trallenava in pubblico esercizio, pur avendo ancora l'arma nella fodina, dava prova di grande energia e di alto sentimento del dovere, ponendosi animosamente all'inseguimento dell'aggressore contro il quale vanamente esplodeva tre colpi di pistola, finchè esausto cadeva a terra, perdendone le tracce. - Laurana, 2 luglio 1931-IX».

Autocarro travolto da un treno

a un passaggio a livello

Treviso, 12 notte.

Stamane, alle 8,40, un treno leggero proveniente da Treviso e diretto a Portogruaro, ha investito in pieno un grosso autocarro con rimorchio al passaggio a livello della stazione di Oderzo. Il treno, che arrivava in perfetto orario, aveva appena superato, rallentando la velocità, la curva immediatamente precedente la stazione, quando il macchinista si è vista improvvisamente la via sbarrata dall'autocarro; ha dato allora mano ai freni, ma non è riuscito ad evitare l'urto, che fu assai violento. L'autocarro, che proveniva da Trieste con un carico di sessanta fusti d'olio, è stato gettato da una parte e rovesciato, mentre la locomotiva pure si rovesciava, dopo essersi staccata dal resto del convoglio e aver girato su se stessa. La prima carrozza, di terza classe, ha urtato contro il rimorchio dell'autocarro, impennandosi poi e ricadendo sopra di esso, mentre la seconda ed ultima vettura rimaneva intatta sul binario.

Il personale della stazione è accorso prontamente sul luogo del sinistro; e dalla stazione di Treviso, telegraficamente avvertita, partiva subito un treno composto di un carro-attrezzi e di un carro-ambulanza, con personale tecnico e direttivo. Fortunatamente non si hanno a deplorare sciagure mortali. I feriti sono cinque: il fuochista Marcello Rebustini, estratto con ferite e ustioni di secondo grado al sotto la locomotiva, dopo mezz'ora di lavoro; il macchinista Armando Rossetto, di 43 anni, che ha riportato ferite e ustioni di secondo grado; il guidatore dell'autocarro investito, Mario Soldati, da Bologna, che ha riportato la frattura del femore; il compagno dell'autista, Enrico Cavanna, di 38 anni, da Bologna, e il viaggiatore ventiduenne Carmelo Rigato, che hanno riportato ustrambi contusioni e ferite di lieve entità.

Il passaggio a livello era aperto e incustodito, mentre doveva avere i cancelli regolarmente chiusi per l'imminente passaggio del treno. Per ciò l'assuntore della stazione di Oderzo è stato immediatamente esonerato dal servizio e sostituito. Dell'inchiesta relativa si sta occupando il Pretore di Oderzo. La linea è stata sgombrata e attivata in poche ore e il servizio ferroviario non ha subito interruzioni.

DA VERONA

L'ambasciatore Arturo Dusi, abitante nella nostra città, è il fortunato vincitore del primo premio della lotteria del Berragliere, consistente in un'automobile. La comunicazione ufficiale è pervenuta al Dusi dal comitato centrale della lotteria.

La notturna avventura

di Polidoro il forsato

Trento, 11 notte.

Una sorpresa non comune è toccata a Riva, al forsato Ilario Polidoro. Rientrato a tarda ora nella propria abitazione, egli stava per coricarsi, quando scorgeva due piedi di donna spuntare di sotto al letto. Il giovanotto allora a viva forza toglieva dalla incomoda posizione in cui si trovava, l'ospite a lui del tutto sconosciuta — una avvenente fanciulla — la quale, in preda a viva eccitazione, non ha saputo il per il giustificare la sua presenza, a quell'ora così insolita, in quella camera. Poco dopo, la donna riusciva, con un pretesto qualsiasi, ad allontanarsi; il Polidoro poteva però più tardi constatare come fossero scomparsi alcuni suoi indumenti personali e una certa somma di denaro, che avevano preso probabilmente il volo con la sconosciuta.

Il fatto è stato denunziato ai carabinieri, che hanno iniziato le indagini atte a condurre alla identificazione dell'audace fuggitiva.

Dodici famiglie sul lastrico

a causa di un pauroso incendio

Brescia, 11 notte.

Alle una di stanotte, a Ono S. Pietro, in frazione del comune di Capodiponte, in valle Camonica, si è sviluppato un furioso incendio. Gli abitanti sorpresi nel sonno, hanno fatto appena in tempo a mettersi in salvo con le rispettive famiglie, facendo poi uscire il bestiame dalle stalle, mentre i più animosi organizzavano sollecitamente le opere di spegnimento.

La morte di Augusto Murri

Gli ultimi momenti

Bologna, 11 notte.

Oggi, alle 14,30, nella sua villa fuori porta Santo Stefano, è morto, a 91 anni, Augusto Murri.

Il prof. Augusto Murri, già da tre mesi, per un indebolimento generale delle forze, viveva ritirato nel suo appartamento al piano superiore della sua villa di via Toscana; non usciva che rarissime volte. L'ultima volta che uscì fu un mese fa, circa, per una breve passeggiata in compagnia dei suoi più intimi amici che furono anche i suoi allievi più affezionati i quali, durante questi tre lunghi mesi, pur essendo meravigliati della grande lucidità di mente dell'insigne maestro, vigilavano premurosamente intorno a lui, seguendone l'andamento del respiro che già si faceva affannoso, anche per i più semplici movimenti. Ma nella mattina di giovedì i medici curanti notarono subito un sensibile aggravamento delle condizioni generali del professore che, obbligato a letto, aveva passato una notte insonne ed avvertiva a poco a poco il respiro farsi sempre più affannoso.

I medici, allora, si sentirono in dovere di informare la signora Giannina Murri che il professore correva pericolo di un preoccupante aggravamento e che si doveano avvertire la figliuola ed i nipoti.

Infatti, ieri mattina Augusto Murri perdeva conoscenza; da quel momento i professori Silvani e Giuli ed il dott. Monetti non abbandonarono più il capezzale dell'illustre infermo.

Intanto ieri mattina stesso, giungeva da Fermo, Linda Murri, insieme al consorte prof. Egidi.

Assisteva pure l'infermo — oltre la sig.ra Giannina Murri — la signora Cornelia Bonetti, vedova di Tullio Murri.

Alle ore 14,30 precise il professore, dopo una calma e serena agonia, senza manifestare alcun segno di sofferenza, esalava l'ultimo respiro tra la costernazione dei presenti.

Alle 18 circa giungeva da Roma, in automobile, il conte Giovanni Bonmartini con il prof. Vinci, marito della sorella contessa Maria Bonmartini. Accompagnato dalla nonna, signora Giannina Murri, dalla madre, dai medici curanti e dagli allievi presenti, il conte visitava la salma prima ancora che fosse rilevata le maschere dell'estinto.

La notizia della morte del prof. Murri è stata subito partecipata dai famigliari a S. E. il Capo del Governo, a S. E. Leandro Arpinati, a S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione nazionale; a tutte le cliniche mediche delle Università del Regno, oltrechè a S. E. il Prefetto di Bologna, al Podestà, al Rettore della nostra Università, all'Ordine dei medici.

Hanno telegrafato inviando condoglianze: il senatore Marchiafava, il prof. Gasbarrini, della Clinica medica di Padova, il prof. Sisto della Clinica medica di Modena, il prof. Silvestrelli della clinica medica di Perugia.

I funerali avranno luogo domenica mattina. La salma verrà trasportata a Fermo, paese di nascita del grande scienziato.

La vita operosa

Bologna, 12 notte.

Lasciata la Cattedra a 75 anni, Augusto Murri è rimasto sempre «il Maestro». Anche negli ultimi anni alla sua raccolta Villa di via Toscana i malati continuavano ad affluire per invocare il soccorso di questo grande vittorioso del male, e da lontano colleghi e discepoli sparsi nell'Italia e nel mondo assicuravano le interpellavano. Nella sua grandezza, nella sua celebrità, che aveva risonanze mondiali, egli era rimasto un uomo profondamente semplice, e la sua dolorosa giovinezza aveva saputo dare una impronta di serena e indulgente bontà a tutta la sua vita.

Veramente triste fu la giovinezza di Augusto Murri. Nato a Fermo l'8 settembre 1841, era ancora fanciullo allorchè suo padre, valente giureconsulto, partiva per l'esilio. Rimasto con i quattro giovanissimi fratelli e con la mamma, egli a 15 anni non sapeva ancora leggere e scrivere correntemente, poichè le scuole erano tenute dai Gesuiti, ed il padre, libero pensatore, non aveva mai permesso ai figli di frequentarle. Timido, impacciato, taciturno, era stato scambiato per un povero ragazzo di mediocre intelligenza, tanto è vero che il fu un medico che accarezzava l'idea di farne un utile rabberciatore di scarpe. Dati anche gli scarsi mezzi finanziari della famiglia, Augusto Murri dovette molto studiare ed imparare da sè. A 17 anni presentatosi alla Scuola degli Scolopi di San Giovanni di Firenze, passò al Liceo, e solo dopo un anno, all'Università di Pisa. Si laureò a Camerino nel 1864 dove ebbe per maestro il Federici, ed ottenne la facoltà d'esercizio a Firenze.

Ottenuta una borsa di studio, potè recarsi all'estero e studiare stando dieci mesi a Parigi e un anno a Berlino dove fu allievo di due grandi clinici, Frierichs e Traube. Pubblicò allora un dottissimo studio sulla itterizia grave che parve ai competenti una rivelazione. Tornato in Italia, dopo un breve internato a Fabriano, ebbe un posto di medico condotto a Civitavecchia. Nel marzo 1870 il Brioschi, Ambasciatore del Re, chiamò a Roma Augusto Murri, e Guido Baccelli lo volle come suo principale aiuto alla Cattedra di clinica. Allorchè tre anni dopo il Murri pubblicava il suo studio sul «potere regolativo della temperatura animale», seguito dall'altro su «La teoria della febbre», il suo nome si imponeva decisamente all'attenzione degli scienziati, tanto che nel 1873 Ruggero Bonghi, allora Ministro della Istruzione, lo invitava a trasferirsi a Bologna quale professore straordinario di clinica medica. Murri, che a Torino aveva brillantemente superato a vinto un concorso per esami, ebbe un momento di incertezza. Ma le premure del Bonghi e la rinomanza della Clinica bolognese che vantava i nomi insigni di Testa, Tommasini, Bufalini e Comparetto, lo determinavano ad optare per Bologna. C'era il prof. Federici di Palermo che aspirava al posto bolognese, e Murri accettò la nomina solo dopo che il Federici stesso gli aveva telegrafato: «Andate, perchè nessuno è più degno di voi».

A Bologna

Fu così che Augusto Murri andò a Bologna: la designazione suscitò contrasti, polemiche assai sapre; clamorose dimostrazioni. Ma Murri non c'entrava se non indirettamente: c'entrava invece l'affetto che gli studenti del quinto e sesto anno avevano per il professore Luigi Concato, il maggiore clinico italiano di quel tempo, che aveva chiesto il proprio trasferimento nella natia Padova. Il Murri, il 19 gennaio 1876, si insediò e lesse la prolusione al suo Corso. L'aula era gremitissima di addirittura studenti delle varie Facoltà e professori. Dominava intorno un silenzio glaciale, quasi ostile. Ma bastò solo un'ora — la prima ora dell'insegnamento di Murri a Bologna — per soggiogare irrestistibilmente il severo uditorio. La lezione si chiuse tra una ovazione imponente, indimenticabile.

Fu il primo grandioso successo del Murri a Bologna: da quel giorno, con quelle parole, egli aveva incominciato a conquistare l'anima della città, che poi doveva divenire la sua seconda patria. La diffidenza, la freddezza si erano mutate in simpatia, in entusiasmo. Mentre il Concato non aveva che una trentina di allievi, l'affluenza degli uditori alle lezioni di Murri fu tale che divenne necessaria un'aula più vasta. Augusto Murri fu per un anno anche Rettore della Università, e precisamente dopo il Rettorato del prof. Capellini, subito dopo le famose feste del centenario della Università, celebratosi nel 1888. In tale anno furono gettate con il Ministro Codronchi le prime basi delle Convenzioni universitarie.

Il Maestro discuteva i malati che gli venivano presentati d'improvviso. Egli ritornava alla Clinica a lezione finita, lezione che era quotidiana, ed egli s'intratteneva lungamente al letto dei malati con i suoi assistenti e con gli studenti, che egli conosceva tutti personalmente. Dai suoi assistenti esigeva la massima puntualità e diligenza. Murri capitava in Clinica ignorando perfettamente quale malattia avrebbe esaminato. Non appena entrato nell'aula si rivolgeva ad uno dei suoi più apprezzati allievi e (fra i numerosi casi proposti) cercava di scegliere il più arduo. Allora con voce calma e chiara egli incominciava a trattarlo e a discutirlo così stupendamente da suscitare la meraviglia dei colleghi medesimi.

I suoi allievi lo amavano con vivo e sincero affetto, dal Murri nobilmente e costantemente ricambiato. Per lui la scuola era tutto. Grandissima anche la modestia; non amava mai parlare di sè e tanto meno per rivolgersi del più o meno larvati elogi. Questo scrupolo che accompagnava il suo insegnamento non era inoltre disgiunto dalla continua affermazione dell'alta funzione sociale del medico e dal dovere precipuo del suo disinteresse.

La grande tragedia famigliare

Nel 1902 la tragedia che orrendamente si abbatteva sulla sua famiglia straziandogli il cuore lo aveva allontanato anche dalla scuola e l'anno successivo egli chiedeva l'esonero definitivo. Gli studenti gli inviarono un affettuoso indirizzo, invitandolo a riprendere le lezioni. Verso la fine di quell'anno infausto, quando più viva e più spietata infieriva anche contro di lui la campagna di un giornale bolognese, taluni pensarono di farlo trasferire, nella nuova Università di Milano, allo scopo generoso, ma pure illusorio, di procurargli un po' di pace all'animo straziato. Guardato con diffidenza anche da molti amici, oltraggiato con le più ignobili accuse, il grande clinico rigarò nella quiete di Rapallo per dare sfogo in pace al cocente dolore. A Rapallo lo raggiunse per confortarlo un grande amico suo, Monsignor Geremia Bonomelli, il Santo e patriottico Vescovo di Cremona. Questi, con altri pochi amici intimi, cercò di convincere il Maestro a riprendere l'insegnamento a Bologna. E così fu.

Augusto Murri riprese le sue lezioni il 14 gennaio 1905, e tutto il mondo universitario e scientifico si felicitò del ritorno del grande Maestro. Fu una giornata memorabile.

Compiuti i 75 anni, e ritiratosi per aver raggiunto i burocratici limiti di età, l'anno scolastico successivo il Murri fu sostituito da uno dei suoi allievi più prediletti e degni, il prof. Luigi Silvagni. Figlio quale era di un ardente patriota, Augusto Murri ebbe e seppe mantenere purissimi i suoi sentimenti di italianità. Nel 1886, durante la guerra per l'Indipendenza, egli si trovava a Parigi per aver vinto il concorso per una borsa di studio destinata ad un medico che avesse voluto intraprendere un corso di perfezionamento all'estero. Il giovane non potè fare il soldato perchè riformato causa la sua sordità da allora gravissima miopia.

La scienza medica deve all'insigne Maestro la scoperta di grandi verità. In occasione delle onoranze per il suo venticinquesimo anno di insegnamento a cura di un Comitato furono pubblicati in tre poderosi volumi gli *Scritti medici di Augusto Murri* (1876-1902), con prefazione di uno dei più insigni allievi del Maestro, il prof. Luigi Silvagni.

Augusto Murri lascia oltre una cinquantina di pubblicazioni fra grossi libri e opuscoli. L'importanza della sua opera fu adeguatamente valutata anche all'estero, e Augusto Murri fu con il Golgi — altro gigante della scienza — eletto membro onorario della Berliner Medizinische Gesellschaft, che in mezzo secolo nominò solo ventitrè membri, fra cui il Rontgen.

Nobili e civili battaglie Augusto Murri seppe combattere anche nel campo politico e sociale. La grande guerra contro gli Imperi centrali lo trovò caldissimo interventista. Giova un esempio, e fu una delle rarissime volte nelle quali egli, uscendo in scuola dal puro insegnamento clinico, sia inserito con una violentissima protesta contro i maltrattamenti usati agli studenti italiani irredenti della Università di Innsbruck. Le più aperte simpatie il Maestro professò per il Fascismo, riconoscendo nel Duce il salvatore della Patria.

Parecchie volte i fascisti della sua Fermo nativa vollero avere l'amico onore di tributargli affettuosi festeggiamenti.

Il grande Maestro

La figura del Clinico Medico che è scomparso sopravvive, sopravviverà. Augusto Murri è stato uno di quelli illustrazioni della Clinica medica, che raramente assorgono a tanta giusta fama, a tanta dignità scientifica.

La Clinica Medica di Bologna, che per tanti lustri ha avuto l'onore di essere affidata a Lui, conserverà la gloria dell'illustre Maestro, gloria di tutta la Scuola medica italiana.

La notizia della dipartita di Augusto Murri ha veramente provocato un senso di costernazione nel mondo medico. L'età del Vegliardo non era riuscita a prepararci. Con le sue opere, con la tradizione della sua scuola, volevamo che ancora per molto sopravvivesse anche l'Uomo, che medici, allevati alle differenti Università, hanno pur tutti imparato ad ammirare, a valutare.

Non è in queste affrettate note che si può passare in rassegna, sia pure in una rapida sintesi, tutta l'opera del Maestro. Anche il luogo non lo consente.

A noi pare invece più idoneo rispecchiare quale sia stato soprattutto il suo pensiero didattico e scientifico, quello soprattutto che ha animato la sua vita di «allevatore» di medici.

«Insegnare a pensare» — è stato il più grande valore intellettuale della scuola clinica di Augusto Murri, il quale veramente si è sempre sforzato ad abituare la mente dei medici a discriminare le diverse origini dei fenomeni morbosi.

Se alla sua scuola sono germogliati ottimi discepoli, assurti poi a loro volta a molta fama, è alla formazione dei medici pratici che il Maestro ha assai atteso, ritenendola lo scopo essenziale dell'insegnamento.

«Io muovo da questo punto di partenza: lo scopo dell'insegnamento clinico è quello di fare dei buoni medici pratici. Il mio intento non sarà tanto d'inculcare gli studenti ad investigare l'ignoto, quanto di usufruire bene del già noto».

Ritenevo che il segreto per riuscire nell'esercizio della medicina non stesse tutto nè nell'acquisto di un gran sapere, nè nell'aver veduto un gran numero di malati. Queste due condizioni certamente utilissime, ma il più essenziale sta nel loro intermedio, ossia nella facoltà di applicare le nozioni acquisite ad ogni singolo caso.

Come l'organismo umano è formato, come gli organi agiscono, come la struttura e le funzioni di essi si alterano nelle malattie, quali sono le occasioni che determinano tali alterazioni, quali quelle che servono a toglierle od a ricondurre la norma, in genere gli studenti giunti all'anno di clinica medica dovrebbero già sapere e già sanno. Eppure, messi davanti ad un malato, è certo che spesso si trovano smarriti. Conoscere è ben diverso dal riconoscere; ed in clinica si deve soprattutto riconoscere. Le scienze analizzano, cercano di ridurre i fatti ai fenomeni più semplici, considerano anche le relazioni di essi, le coincidenze, le successioni, gli aggruppamenti, ma quel che fa la natura non può essere riprodotto sufficientemente da nessuna descrizione.

Con una squisita modestia, Murri dichiarava ai suoi allievi: «A me capitavano almeno due o tre casi all'anno d'apparenze così straordinarie che non riuscivo a veder nulla di chiaro e solo un'attenzione ed una riflessione intensa di qualche giorno portavano alla fine un po' di luce. Chi non è passato mai per queste difficoltà parla di ciò che non sa». Soggiungeva che «costoro» perciò non potevano farsi una idea esatta dell'importanza che ha la maniera di educazione clinica che si dà ai giovani.

Fra le diverse attitudini dell'umano intelletto c'è quella d'un'estrema differenza di contentabilità nelle interpretazioni delle cose: il volgo accetta spesso tale spiegazione dei fenomeni che una critica infantile dimostrerebbe falsa. Critici non si nasce. I bambini credono tutto e le mamme non trovano mai difficile di farsi credere. Ma anche fra i cultori di scienze, tra i medici pratici, taluni han l'inclinazione intellettuale. — Egli diceva — a trovare sufficiente qualunque mediocre spiegazione, mentre altri durano fatica ad acquetarsi. Quel primi vivono certo più in pace e d'ordinario inspirano al pubblico maggior fiducia, perchè il pubblico, non essendo penetrato nello spirito scientifico, non può apprezzare l'esitazione e la riservatezza dei giudizi. Il volgo prende l'indecisione come indizio di ignoranza e considera come indizi di sapere la sicurezza e la precisione delle formule diagnostiche e terapeutiche.

Quegli altri invece, invasati dal dubbio, vogliono vedere chiaro prima di credere. E su il più lungo esitare li pone in una posizione svantaggiosa rispetto al pubblico, li rende però più forti nell'indagine e nella meditazione, cioè più capaci di pervenire a quella certezza, ch'è maggiormente in accordo con la realtà delle cose e che è, quindi, una forza più acconcia per agevolare gli eventi utili e per opporsi ai dannosi.

Augusto Murri si è sempre sforzato di dare alla mente dei suoi scolari appunto questa seconda direzione. E, poichè gli era stata mossa l'accusa di «ipercritico», egli rispondeva: «Invero, se io avessi potuto aspirare ad una lode, nessuna mi sarebbe giunta al ambita, come questo rimprovero. Un eccesso di critica come si concepisce? La qualità del rimprovero sta in misura della forza dell'accusatore. Io non conosco che degli ipocritici». Ed asseriva che se c'è cosa la quale impedisca di giungere alla certezza scientifica, sarà scetticismo, pirronismo, nichilismo, quel che si vuole, critica no.

Il Murri affermava che l'opera d'un insegnante di clinica è - come si è detto - quella di sforzarsi di dare alla società dei medici che facciano per i malati il meglio che umanamente sia possibile, ed aggiungeva per questa formazione un'importanza appunto grande all'educazione dello spirito critico; poichè «nella Clinica, come nella vita, bisogna avere un preconcetto, uno solo, ma inalienabile: il preconcetto che tutto ciò che si afferma e che par vero può essere falso: bisogna farsi una regola costante di criticare tutto e tutti prima di credere».

La prerogativa più preziosa d'uno spirito è quella d'osservar bene il fatto e di saperne trarre il significato, che è immediatamente connesso coll'esistenza sua. Una rigorosissima delimitazione è necessaria, indispensabile perchè il sapere sia utile: bisogna distinguere ciò che veramente è da ciò che probabilmente è, e da ciò che semplicemente può essere; poichè i cervelli comuni scambiano senza accorgersene il verosimile col vero, il possibile col reale.

Basta rivedere le sue «Lezioni cliniche» per convincersi della dirittura della sua linea di insegnamento. Nelle pagine dotte e sobrie, ove le più ardue questioni cliniche sono trattate con una chiarezza veramente eccezionale, si trova veramente ciò che Egli voleva, «la lealtà delle convinzioni, la libertà della critica, la sincerità delle parole, la religione della verità, il vigore della coscienza, la noncuranza degli insipienti giudizi», oltre la sicurezza del valoroso clinico.

E ciò, sia che si riferiscano le sue lezioni sulla tubercolosi polmonare, sia quello sul morbo di Addison o sulla diagnosi dei tumori intracranici giunti allo stadio terminale, oppure su malati di vizi di cuore, sull'idrocefalo cronico primitivo, od ancora sulla chiluria nostrale; sia che si meditino quelle magistrali sui tumori del cervelletto od altre massero.

Tra le molte pubblicazioni di Augusto Murri che hanno destato grande interesse — come scegliere? — vi è un «Saggio di perizie medico-legali», che mi pare luogo di citare, perchè ben mostra quale grande fonte sia la sapienza di quanto insegnante della «tecnica del pensiero», come direbbe il Gaudi, suo valoroso discepolo.

In quel saggio, ove sono raccolte perizie di circa trent'anni di lavoro, tutto mostrano il medesimo filo conduttore mentale, una grande chiarezza di pensiero, associata ad una grande proprietà e ad una rara precisione di linguaggio, un profondo assequio dei fatti ed una scrupolosa verificazione ed analisi dei medesimi per chiarire il problema della causalità, dominante pressochè in tutte le questioni medico-legali.

E vogliamo citare ancora: «Nosologia e psicologia», libro che effettivamente ha destato un interesse eccezionale, e nel quale l'Autore è vivamente insorto contro alcune teorie che si erano molto diffuse ed erano state vivacemente discusse sulla origine ed il meccanismo di produzione delle nevrosi, teorie che attribuivano a queste affezioni una genesi essenzialmente psichica, facendo astrazione da ogni fenomeno materiale organico.

Il Murri, insorgendo contro il ritorno alla concezione dello spirito come entità di per sè stante e non influenzabile dalle condizioni somatiche, ha sostenuto e dimostrato la inseparabilità dei due fenomeni: cervello e psiche.

In quel libro, ove la critica dell'Autore insisteva sopra tutto nei riguardi del pitiatismo di Babinski e della psicoanalisi di Freund, il Murri ha dimostrato veramente una padronanza assoluta delle sue concezioni, ed ha spiegato da Maestro le sue alte qualità di dottrina e di logica con chiarezza ed efficacia di eloquio.

Quell'opera (edita nel 1923) — anche a giudizio di Vittorio Ascoli, il compianto clinico medico di Roma — ha dimostrato nel suo Autore una capacità di assimilazione affatto giovanile, una energia ed una fermezza di critica veramente virile.

La testimonianza della meravigliosa attività intellettuale di Augusto Murri è dunque ancora recente.

L'Uomo è ieri scomparso; ma il retaggio dei suoi ammaestramenti è grande e resta ad ammonire.

Dott. VIZIANO.

Il ritorno dei Browning

Roma, 11 notte.

Una Compagnia drammatica ha dato al Teatro Valle — e i giornali dicono con grande successo di applausi — quella *Famiglia Barret* di E. Besier, che fu l'anno scorso il grande avvenimento teatrale della scena inglese. Sono dolente che circostanze indipendenti dalla mia volontà mi abbiano impedito di assistervi, chè avrei veduto con piacere, sopra un palcoscenico romano, la dolce figura di Elisabetta Barrett, e l'altra più appassionatamente agitata di quel Roberto Browning che dopo essere stato il poeta rappresentativo dell'ultimo periodo Vittoriano oggi nessuno legge più. Ma i due Browning erano stati per l'Italia qualcosa di più che due semplici ospiti occasionali, e — come dire con rettorica fedeltà — l'iscrizione che il Municipio di Firenze volle incisa sulla casa da lei abitata: «fece del suo verso aureo anello — fra Italia ed Inghilterra». Perchè essi furono gli ultimi rappresentanti di quella schiera gloriosissima che — costretta ad abbandonare la patria per ragioni di salute, per incompatibilità politiche o per dissensi di famiglia — avevano scelto il Lazio o la Toscana come luogo di residenza stabile e da Roma, da Pisa, da Firenze, cantavano al mondo le nostalgie della loro anima e la gloria della nostra terra. Fu quella l'immigrazione gloriosa, l'immigrazione dei Byron e degli Shelley, l'immigrazione dei Lander, e dei Browning, degli Elliot e dei Clough, lo stabilimento delle colonie artistiche degli Story e dei Wedder, degli Haseltine e dei Gibson, delle Heamere e delle Johnson. Allora gli stranieri venivano in Italia per darle quanto di meglio aveva l'anima loro. Erano i grandi artistocratici del pensiero, che nelle ville di Fiesole o nei palazzi di Roma facevano centro d'arte e di studi e radunando intorno a loro — ospiti permanenti — i loro compatrioti di passaggio creavano altrettanti centri d'irradiazione e di comprensione onde l'Italia imparava ad essere conosciuta ed amata nel mondo.

Geniali immigrati

Non si conoscerà mai abbastanza fra noi, la benefica influenza esercitata da quei nobili spiriti e il bene reciproco da essi derivato alle loro patrie e alla nostra. Perchè essi avevano imparato a conoscere non solamente l'Italia antica, l'Italia di Roma e del Rinascimento, l'Italia dei Comuni e della contro-riforma, ma anche l'Italia dei loro giorni, appassionandosi alle sue vicende, entusiasmandosi per i suoi tentativi d'indipendenza e per gli uomini che di quei tentativi erano l'anima. E allora Elisabetta Barret Browning scriverà *Casa Guidi* e i *Poemi Before Congress* e Carlo Algernon Swinburne, dedicherà a Giuseppe Mazzini il volume dei *Songs before Sunrise*, dove il *sunrise* — l'alba — altro non era che il risvegliarsi dell'Italia a dignità di nazione. Questi furono i grandi ospiti, che tra il 1820 e il 1890, vissero e lavorarono in Italia: poi vennero i viaggiatori del *grand Hotels*, i quali su lasciarono qualche denaro di più, portarono anche cose non sempre belle e non sempre buone e su gli alberghi furono migliorati e peraltro quelle «tende gialle col galloni rossi» e quelle poltrone rosse coi galloni gialli» che tanto urtavano i nervi ad Alfonso Karr, molte belle riunioni si dispersero e nelle stanze ormai adorne di velluti *liberty* e di poltrone di cuoio, si radunarono tutti gli snobs delle due Riviere, inadatti a comprendere e ancora più ad assimilarsi una civiltà che non era la loro.

Ora, di tutti quei geniali immigrati, i due Browning furono certamente i più rappresentativi. In Italia erano venuti frettolosamente e aggiungerei volentieri pauvosamente dopo quel matrimonio clandestino nella solitaria chiesa di Santa Mary le Bone, matrimonio che fu la tragedia della vita di Elisabetta Browning. Non ho veduto — come ho già detto — la commedia del Besier e non so in qual modo abbia delineato la figura del vecchio Edward Moulton Barret suo padre. Ma alcuni critici hanno trovato inumana e non possibile la sua rigida tirannia da tiranno del vecchio repertorio. Questa volta, però, i critici hanno avuto torto. O, meglio, hanno ignorato quello che fu veramente il terribile gentiluomo inglese, fanatico credente nell'autorità della famiglia e della nazione, *tory* convinto di quel torismo implacabile — tra il bigotto e l'intransigente — che fu particolare agli uomini inglesi di ottanta anni fa. Oggi — sopra tutto alle nuove generazioni — quel carattere sembra inconcepibile e pure fu vero intorno al 1550 e non peculiare soltanto al Barret. Egli era un conservatore di natura, e questo suo conservatorismo era tanto più tenace in quanto non mancava di qualità morali e intellettuali per farlo trionfare. Ma fu anche un egoista della peggiore specie, il cui inconscio egoismo «corrodeva» — cito le parole dello Chesterton che non mi sembra un critico sospetto — «e basi del fondamenti morali, così come accade in tutti i despoti». Per lui non potevano esservi transazioni: tutto doveva sottostare alla sua rigida volontà e nessun particolare del più futile che avesse stabilito in casa sua poteva essere modificato. E sua figlia — che a modo suo adorava — non era altro che uno di quei futili particolari. Ella doveva essere sempre presente perchè egli potesse rimproverarla o accarezzarla a seconda dei casi, e non ammettova scuse e non tollerava mancanze. E di fronte a quest'uomo di ferro, che non si sapeva nè si poteva piegare, abbiamo Elisabetta Browning, sua figlia, un essere quasi irreale, che un incidente di cavallo aveva reso inferma per tutta la vita, sviluppando prodigiosamente — in quel corpo immobilizzato dal male — le sue vaste capacità intellettuali. Di qui uno studio intenso dei poeti greci e latini, di qui i suoi primi versi, nella cui prefazione alla confessava «che la poesia non era stata per lei un mezzo passatempo, ma una cosa seria come la vita stessa e la vita reale stata una cosa seria». Seria e dolente, aggiungerò, battuta sempre nei suoi affetti più cari, e in eterno contrasto fra l'amore grande per suo marito e l'affetto immutabile per quel padre tirannico, il quale dopo averle sciupato l'esistenza, aveva amareggiato anche quella del figlio suo morto assai sventuratamente mentre navigava solitario sulle acque tempestose di Babbicombe Bay. Si capirà come, non ostante la rigida educazione familiare, non ostante i suoi sentimenti filiali, essa non sapesse resistere alla tentazione ed essendosi opposto il padre al suo matrimonio, che l'avrebbe tolta alla sua dispotica tirannia, ella decidesse di passar oltre ogni permesso e di sposarsi per conto suo. Ed una sera finalmente, parti col cuore gonfio di lacrime dalla casa paterna, non portando con sè che il suo cagnolino, quel Flush adorato, compagno dei suoi giorni di dolore e alla cui morte doveva dedicare versi di una così accorata dolcezza. Ma con la partenza da Londra, cominciava per Elisabetta Barret Browning la seconda vita: «questa fu la vita italiana».

La seconda vita

Firenze: Casa Guidi, nel vecchio quartiere d'oltr'Arno, di fronte al palazzo dai Granduchi, in una strada silenziosa, sul cui terrazzo fiorivano gli aranci e i limoni dentro i grandi vasi di terracotta istoriati dagli stemmi mediceì. In quella casa «scrisse e morì» dice ancora la lapida postale nel 1861 dal Municipio di Firenze, e visse anche, con quel poco di vita che la malattia le lasciava, Enrico Nencioni — che la conobbe e la frequentò — al ha lasciato di lei un ritratto che ha la bellezza malinconica delle belle litografie romantiche. «Delicatissima e già malata di petto, essa era nell'ora vespertina tutta avvolta in un ampio scialle di lana. Parlava poco ed a bassa voce. Di tratti non regolari e non belli; ma un volto espressivo, indimenticabile. Bellissimi e abbondanti i capelli che portava scioltì e inanellati. Ma sopratutto mi colpì il suo sguardo: quei suoi grandi occhi non mi usciron più dalla mente. Ci vidi la passione e la malinconia, la prostrazione e gli entusiasmi, che spirano dalle pagine di *Aurora Leigh*».

Questo incontro dei Nencioni con la Barret Browning avvenne nel giardino di Villa Orr, dagli Story che — abbandonata Roma — erano andati a trascorrere l'estate nelle colline di Firenze. Dolce Firenze d'allora, quando Savage Landor, il «repubblicano» scendeva dalla sua villa fiesolana — «il bel signore inglese con la barba bianca, e l'canino pomeri», dicevano di lui i papolani di Di là d'Arno — e Robert Lytton, l'autore degli *Ultimi giorni di Pompei*, era fra gli ospiti più assidui di Casa Guidi, dove Daniel Horne serviva gli spiriti dai «tavolini parlanti» e lo Swinburne passava le sue ore di sobrietà, quelle che non trascorreva d'innanzi ai tavolini del liquorista Giacosa, dove un giorno mio zio e Telemaco Signorini lo avevano trovato in un tale accesso di esaltazione alcoolica che avevano dovuto faticare un bel po' per ricondurlo a casa.

E furono gli Story che persuasero i Browning di passare l'inverno a Roma. Vi giunsero la prima volta nell'autunno del 1854, dopo un delizioso viaggio a traverso l'Umbria, entrando da Porta del Popolo in uno stato che direi dionisiaco: Roberto e «Penini» — era questo il soprannome italiano del loro italianissimo figlio — cantavano inni patriottici, seduti sul soffietto della vettura! Gli Story avevano fissato per loro un appartamento in via Bocca di Leone — vicino a piazza di Spagna — ed essi lo trovarono pieno di luce, ben riscaldato, comodissimo. Ma i primi giorni furono di apprensione. Perchè essendo morto un bambino agli Story, questi per paura del contagio avevano mandato dai Browning la loro figliuola: ed ecco che si ammalò anche lei, con grande terrore di Elisabetta, la quale temeva per suo figlio e con grande angoscia di Roberto che vedeva scompigliato, fin dal suo arrivo, il soggiorno romano. Fortunatamente non accadde nulla e i Browning poterono godersi Roma e la sua società. La quale era sceltissima — basti dire che fra i loro capi di più assidui ebbero il grande Thackeray, che abitava in un bell'appartamento della via Condotti — e pieno di artisti illustri: lo scultore Gibson, fra questi, e la sua allieva Miss Hosmer, e il pittore Page, che fece un grande ritratto del Browning mandato quell'anno all'Esposizione della «Academy» e non ammirato da Dante Gabriele Rossetti. C'era anche il Lockart, cui il Browning piacque moltissimo, perchè — ebbe a dichiarare — «non ha niente del malcreato uomo di lettere!», e c'erano le due sorelle Kemble, e il Fisher, e tutta una schiera di piacevoli e illustri viaggiatori. A Roma i due coniugi rimasero quattro mesi e solo nei primi di gennaio del 1855 ripresero la via di Firenze.

Dolce ironia

Ma questo non fu il loro unico soggiorno, chè vi tornarono nel 1859. Sebbene oramai la salute di Elisabetta fosse peggiorata in modo tale da lasciar poche speranze di guarigione, ella potè accompagnare il marito a San Pietro, per udire le trombe d'argento delle cerimonie natalizie. Ma disgraziatamente l'inverno di quell'anno fu freddissimo, le fontane si trasformarono in trionfi di ghiaccio e la dolce postuma non potè più lasciare il suo appartamento che ora lo stesso del loro primo viaggio. Ma ella, con quella dedizione spirituale che fu tutta sua, ebbe la gioia di sapere suo marito in perfetta salute. Ogni mattina egli si alzava alle sei, e faceva una rapida passeggiata con qualche amico. Al ritorno, a colazione, mangiava «con un appetito da gargantua», poi nel pomeriggio passava lunghe ore nello studio della Story, dove era stato preso dalla passione di modellare in creta. La sera, in società. «Bisogna dire», scriveva Elisabetta ad una sua amica, «che questa vita di dissipazione si addice molto alla sua salute se bene egli dica, con grande ipocrisia, che preferisca ad ogni cosa di passare la serata con me!». Ma la sua era una dolce ironia, perchè aveva anzi piacere che egli si facesse vedere nel mondo e fu orgoglioissima il giorno in cui il Principe di Galles, il futuro Edoardo VII, che allora trascorreva l'inverno a Roma, nell'albergo di Russia, lo invitò a pranzo.

Ma pur troppo, la malattia di petto onde ella era oramai inesorabilmente minata, la costrinse ad accorciare il soggiorno romano e a tornarsene a Firenze. Per morirvi. E al spegno infatti due anni dopo, in quella stessa Casa Guidi, dalle cui finestre aveva salutato con tanto ardore di speranze le processioni quarantottine per la liberazione d'Italia. Oramai il sogno per cui aveva tanto sperato stava per essere raggiunto: la Lombardia, il Patrimonio di San Pietro, la Toscana e il regno delle due Sicilie, formavano il nucleo della più grande patria. Ma un'ombra si addensava su tanti trionfi: Cavour moriva prima di compiere l'opera della sua vita. Elisabetta Barret Browning, dal suo letto di dolore, anche lei agonizzante chiedeva angosciosamente notizia del grande moribondo. «Se la mia vita bastasse a salvarlo, Signore, prendete la mia vita!» ella diceva nell'esaltazione della sua passione. E vi era in questo grido dell'anima tutto l'amore che la dolce fanciulla d'Inghilterra aveva avuto per la sua altra patria. E morì anche lei, senza essere italiana e fu sepolta in quel poetico cimitero fiorentino di piazza Donatello, che ti Böck doveva un giorno prendere a modello per la sua misteriosa e romantica *Isola dei morti*. Fu sepolta lì, chiedendo nelle sue ultime volontà che un giorno suo marito venisse a raggiungerla nella pace cristiana del bel cipresti toscani. Ma questa suprema consolazione, non le fu concessa. Quando trent'anni dopo — nel 1889, cioè — Roberto Browning morì, il figlio si affrettò a chiedere che il voto di sua madre fosse esaudito e — cosa incredibile, ma vera — si trovò un sindaco fiorentino che trincerandosi burocraticamente dietro non so più quale articolo della legge sanitaria, rifiutò «il permesso d'inumazione» non so — e non vorrei sbagliarmi — come si chiamasse quel sindaco: ma mi sembra che fosse lo stesso marchese Torrigiani a cui Firenza deve l'obbrobrio della sua piazza Vittorio Emanuele.

Così coloro che furono tanto uniti dall'amore di Italia nella vita, furono in morte separati dalla terra d'Italia. Ma io ho piacere che il pubblico romano — il pubblico d'oggi che tutte quelle cose ha dimenticato — abbia fatto festa alle ombre dei due poeti «nel cui cuore era scritto Italia». Era un ritorno che meritavano l'applauso. Erano due amici che bisognava accogliere con intelletto d'amore.

DIEGO ANGELI.

L'istituzione di un ente per le biblioteche popolari

Roma, 11 notte.

E' istituito in Roma un ente per le biblioteche popolari e scolastiche. Esso sotto la vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale. Esso è amministrato da un Comitato centrale del quale fanno parte rappresentanti del Ministero, del P. N. F., della sezione bibliotecne e della sezione scuola primaria dell'Associazione fascista della scuola, dell'Opera Dopolavoro e dell'Opera Balilla. In ciascuna provincia si costituirà un Comitato avente carattere tecnico.

Tale ente è destinato ad assorbire o a coordinare le altre istituzioni che si propongono analoghe finalità compiendo così opera di unificazione e di potenziamento a vantaggio della cultura popolare e scolastica. E' stato nominato R. Commissario del nuovo ente il comm. prof. Alfonso Gallo, ispettore superiore bibliografico del Ministero dell'Educazione Nazionale.

POSTA DI PARMA

L'antica ed il nuovo - Nel giardino ducale - Pietra di ieri e baci di oggi

PARMA, novembre.

(P.). Poche città hanno come Parma la fortuna di una fisionomia che può soddisfare i gusti di tutti, dell'uomo pratico e del sognatore, dell'uomo che cerca esclusivamente i segni del passato e di colui che invece chiede soltanto sensazioni energiche, vive e quanto non risponde alla pressione dei suoi interessi immediati lascia volentieri da parte. Città antica, la sua storia è infatti tutta rintracciabile e visibile nei suoi edifici, nelle sue chiese; città artistica, le sue opere d'arte non ancora tutte rivelate alla nostra curiosità; città sede di un ducato, un tempo famoso e potente, conserba tuttora al di là delle sovrastrutture posteriori il disegno che i Farnese le dettero, e presenta poco; città indubbiamente moderna e presentissima in quest'epoca industriale, ma ha saputo con diligenza e solerzia fare tutti i passi ed i movimenti necessari per darsi un atteggiamento il più vicino possibile ai gusti ed ai bisogni dell'età nuova. E quel che è più bello, senza che questa varie sue facce, questi suoi contegni in apparenza contrastanti si urtino e stridano; senza che neppur per un momento l'uno e l'altro di questi diversi interessi si sentano offesi nella loro gelosa potenza.

GLI SPORT

Incontri equilibrati nella ottava domenica di campionato

L'incontro Torino-Ambrosiana numero di centro

di una giornata destinata a frazionare il gruppo delle unità di testa

Domani sera avremo la classifica ristretta per quanto riguarda le prime posizioni. Sono infatti in programma partite il cui risultato servirà a frazionare il gruppo di unità che seguono il Napoli e che sperano anzi di spodestare gli azzurri dal primo posto. Nessuna delle unità di testa avrà un facile compito: il Napoli giocherà infatti a Bari, la Juventus andrà a Casale a Torino ed Ambrosiana incrocia direttamente il confronto col campo del grenata.

Attacchi forti e molti goals

Quest'ultima partita si annuncia come la più importante della giornata. E' una gran squadra l'Ambrosiana che già ha mostrato ad Alessandria di essere assai forte ed è una squadrona anche il Torino che pure accusa un certo squilibrio di valori nelle sue linee. Sono due compagini fra le più tecniche d'Italia, posseggono due prime linee formidabili, sanno avvincere la folla, unire il bel gioco alla praticità che occorre per conseguire il risultato; si equivalgono anche per valore di nomi e di linee. Ma sono pure squadre strane, dalle quali si può attendere tanto una prova smagliante quanto una esibizione priva di significato. Entrambe le partite fra Torino ed Ambrosiana sono risultate equilibrate; quando l'una delle due unità ha preso il sopravvento ha schiacciato l'altra sotto il peso di non pochi goals. E' vivo ancora nella memoria il ricordo di una bella sconfitta del Torino a Milano di fronte ai nero-azzurri, ed i milanesi non dimenticheranno mai la batosta toccata alla loro squadra campione d'Italia quando scese a Torino e si battè contro avversari che allineavano quattro riserve nei ranghi. S'ebbero sempre dei risultati strani, dal punteggio esagerato contrastante con la parità di forze che non è mai stacco fra i due undici. Forse ciò è dovuto alle caratteristiche stesse delle due squadre che sono compagini d'attacco; tanto il Torino quanto l'Ambrosiana quando si trovano in vantaggio appaiono irresistibili. Il successo lo galvanizza, le spinge ad essere le sprone all'offensiva serrata.

Dicevamo il Torino mancherà particolarmente del suo centro sostegno Gladcelli nel momento quanto assenza d'incontro nella perdita del suo interesse. Le due squadre sono entrambe al secondo posto in classifica ed il loro ruolino di marcia è pressochè pari: il Torino ha battuto la Fiorentina, ha vinto a Vercelli, ha sconfitto la Lazio, ha pareggiato a Bologna, è incappato in una inattesa sconfitta sul proprio campo con il Palermo e s'è ripreso pareggiando a Trieste e schiacciando il Casale; l'Ambrosiana ha dominato la Pro Patria, ha diviso i punti a Casale, ha superato la Pro Vercelli, chiuso alla pari a Firenze, ha avuto con la Lazio l'infortunio che fa il paio con quello subito dal Torino nel suo incontro con il Palermo ed è tornata in alto mandando a prendere i due punti ad Almeseatria e sconfiggendo in ultimo il Milan. I titoli di merito sono pari, pari anche le disavventure; lo stile di gioco è simile, la forza equilibrata. Proprio per questo l'incontro è temuto tanto dai sostenitori del Torino quanto da quelli dell'Ambrosiana. Resta a vedere di quale gravità potrà essere l'eventuale assenza di Gladcelli. C'è una cosa però da tener presente, ed è questa: che i granata, capaci anche di fare battere dal Palermo come ogni anno si sono fatti battere da squadre nettamente inferiori, ritrovano a sfoggiare tutta la loro autorità di gioco quando si tratta di fronteggiare una squadrone.

Comincia il difficile per il Torino

Il Torino, che finora s'è comportato complessivamente bene, inizia con domani una serie di durissime prove, poichè dopo la partita con l'«Inter» dovrà andare a Napoli, ricevere poi la Juventus, scendere a Genova, giocare a Milano contro il Milan, ospitare la Roma, dislocarsi a Busto. Non sarà che alla quindicesima giornata che il Torino avrà finalmente una di quegli incontri che si definiscono d'ordinaria amministrazione poichè quel giorno avrà in casa il Bari. Ma per otto domeniche, a partire da domani, i granata avranno un compito tremendo, di quelli che non possono non preoccupare seriamente poichè uno dopo l'altro tutti gli squadroni si misureranno con il Torino e si sa quanto sia difficile cogliere punti in partita che si annuncino così irte di difficoltà. Questa serie di incontri servirà a definire la possibilità della squadra concittadina sul conto della quale tanto s'è parlato senza riuscire però mai a non inforare i discorsi di grandi se e ma. Se il Torino è veramente all'altezza degna di aspirare al titolo non tarderà a mostrarcelo, se invece è andato avanti profittando del calendario favorevole, non tarderà a perdere posizioni in posizioni. Si comincierà domani a vedere chiaro in questa faccenda.

Per conto nostro crediamo che il Torino riuscirà a battere l'Ambrosiana. Solo che la mediana funzioni e poi la vittoria non potrà mancare poichè ritteniamo l'attacco granata più realizzatore di quello nero-azzurro e la difesa non inferiore a quella milanese. Questa è, ben s'intende, un pronostico che si basa più su impressioni proprie che su dati di fatto che non esistono, mancando confronti diretti fra le due grandi antagoniste, un pronostico che potrà anche venir smentito, ma una cosa è certa: che sul campo del Torino si giocherà domani una partita avvincente in sommo grado, una partita che ha come pochi altri motivi di grandissimo interesse.

Napoli e Juventus giocheranno fuori casa. Il Napoli va a Bari dove domenica scorsa i campioni d'Italia sono passati da dominatori. Vi capita in un brutto momento poichè si sa che le squadre le quali hanno subito una batosta cercano di cancellarne subito il brutto ricordo con una clamorosa affermazione. A Bari non si è per nulla rassegnati a lasciare che il Napoli colga a una volta i due punti; resta a vedere se le classe superiore degli azzurri potrà aver ragione dell'ambiente con il quale i bianco-rossi cimbatteranno. Il Napoli è certo compagine di primissima forza e dovrebbe essere in grado di ripetere l'exploit della Juventus, ma l'esperienza insegna che spesso volte sono più pericolosi i confronti con unità di livello inferiore ma battagliere in sommo grado che non quelli con gli squadroni. E' un trabocchetto, quello di Bari, che vien posto sul cammino del portacolori; un trabocchetto che può essere evitato ma nel quale si può anche cadere per facendo grande attenzione a non porre i piedi in fallo.

A Casale dopo la batosta

Proprio lo stesso si deve dire per la Juventus. Non è una partita facile, quella di Casale, nemmeno per i campioni. I neri hanno lasciato il campo del Torino a capo chino sotto il peso di una sconfitta dalle proporzioni enormi. Nove goals il Casale non li aveva presi mai, non solo, ma a Torino s'era fatto sempre onore.

Al ritorno in sede, il presidente del sodalizio ha fatto ai suoi ragazzi una paternale che voleva essere più di incitamento per una pronta ripresa che di biasimo per la brutta prova sostenuta. Mattea dal canto suo ha provato a rimaneggiare la squadra senza badare a nessuno e giungendo anche ad escludere in allenamento quattro o cinque elementi della prima squadra. Al termine della prova non è stata annunciata la formazione per domani e forse si farà posto a qualche riserva. Basterà tutto questo a far sì che i neri trovino l'energia necessaria per fronteggiare la Juventus? Ne dubitiamo fortemente. La Juventus è squadra forte come nessun'altra; domani mancherà di Caligaris, ma Ferrero è l'uomo che occorre per non far rimpiangere un «asso». La Juventus è così scida da poter reggere all'eventuale sfuriata offensiva casalese a così pericolosa all'attacco da riuscire poi, come fece a Vercelli, come ripetè a Bari, a passare in vantaggio. Poca contro tecnica: armi inspiri. La tecnica, la classe, la forma dovrebbero imporsi. Solo un miracolo può evitare al Casale una nuova sconfitta, ma i miracoli, se pure succedono, non sono facile cosa scoppiare negli incontri di calcio. Partita non piana per la Juventus, ma con pronostico favorevole ai campioni.

La quarta delle squadre a pari punti il Genoa, giocherà a Milano. Il Milan è forcato per non aver pareggiato almeno con l'Ambrosiana, ha pochi punti in classifica, ha bisogno di vincere. Difficilmente il Genoa la spunterà.

Delle grandi unità, tre sono in ritardo: il Bologna, la Fiorentina e la Roma: tutte e tre hanno gli attacchi che non funzionano a dovere e solo il Bologna ha potuto egualmente tenere a galla in virtù della eccezionale forza della sua difesa. Domani al Littoriale andrà appunto la Fiorentina e sembra difficile che la squadra «viola» possa risollevarsi proprio in occasione di un così difficile incontro. La Roma, si dice, è in convalescenza, e pare che il suo miglioramento sia veramente notevole. A Palermo avrà modo di mostrare se veramente è in grado di riprendere il suo posto fra le grandi unità. La Pro Vercelli andrà a Padova con la squadra rimaneggiata per la assenza dei titolari del trio difensivo ed in queste condizioni è probabile un'affermazione dei bianco-rossi. L'Alessandria giocherà a Trieste dove solo il Napoli ed il Torino hanno soreggiato; la Lazio infine riceverà la Pro Patria.

LUIGI CAVALLERO.

La Serie B

Le squadre maggiori ad una svolta difficile

L'ottava giornata di torneo sarà un po' la giornata campale per gli squadroni. Brescia, Livorno, Cremonese, Modena, Cremona e Vigevanesi, che sono le unità dominanti nella classifica, dovranno sostenere infatti: le prime due, i confronti di Verona e Cagliari, e le altre quattro, due a due naturalmente, si troveranno alle prese direttamente fra loro. Si tratta di una serie di partite dalle quali potranno sorgere elementi nuovi di giudizio e in orientamento meno fallace di quello graduatoria di valori che ancora, tolte le vecchie iniziali del Brescia e del Livorno, ci apparsa piuttosto intricata e non sempre conforme alle forze effettive delle squadre in lizza.

Su tutte le partite prendono poi rilievo quelle di Verona e di Cagliari, le quali cottoporranno a un esame assai severo le due compagini. Brescia e Livorno, che, dopo aver iniziato egregiamente superato una sensibile superiorità sulle altre concorrenti, in questi ultimi turni di campionato sono venute giù piano perdendo la loro nella sicurezza. E se vincerà il torneo è cambiato un monotono duetto separato fra bresciani e labronici, v'è da scommettere che nella prossima giornata la fisionomia del campionato muterà aspetto, sele che duri il momentaneo apparente declino delle squadre di testa. Le gare di Verona e di Cagliari hanno appunto il compito di svelare quanto di reale in queste pause del Brescia e del Livorno e nascondano pertanto un macchia di inside per le due unità di comando. Mantenendo intatta la sua formazione, il Brescia è basato alla guida della classica impostazione per una sua di gioco più efficace che classico: lo alle cinque della squadra che mira prima a conquistare dei punti e poi a fare dell'accademia. Il Verona è un complesso di avversario che sovente, tatte poche eccezioni, accusavano difetti gravi di forma, il Brescia, vero unità di combattimento, non ebbe quindi difficoltà a imporre una superiorità che talvolta parve financo incontrastata. Ma proprio in questi ultimi tempi la situazione s'è fatta meno chiara per l'unità lombarda: essa così, se pure ha continuato a vincere, o l'affermazione di Sampierdarena ha un valore morale grandissimo, non sempre è riuscita a convincere coi suo gioco; ha cominciato a segnare dei ritardi e contro la Pistoiese, modesta squadra di secondo piano, ha dovuto subire le tradizionali sette cariche per superare le velleità agonistiche degli animosi giocatori arancioni. Delino del Brescia dunque è una piuttosto riscossa delle altre squadre? La partita di Verona avrà appunto la funzione di segnare quali sono le condizioni della compagine azzurra e se questa è tuttora quale è sembrata nella prima ora giornata. Sul campo scaligero è passato soltanto il Livorno e Novara ha saputo portarsi via un punto; Cagliari e Vigevanesi hanno perso; ma il Brescia dovrebbe fare di più di queste due ultime squadre: fare almeno quanto ha fatto il Novara.

Lo stesso discorso vale per il Livorno che, contro l'Atalanta ha messo allo scoperto sensibili accorciamenti di gioco. Qui naturalmente ha avuto peso anche il valore cospicuo dell'Atalanta, ma è un fatto che il Livorno, uso a misurare con un metro abbondante la sua vittoria, esempio quella vistosa ottenuta sulla Cremonese, ha stentato a trovare la via per superare la Pro Patria bergamasca. Domani gli azzurrini andranno a Cagliari contro quei Cagliari che ha sempre giustiato le fame della squadra labronica e se così pensassimo di poter superare gli avversari soltanto con un gioco di stile, potremmo cadere in un'errore tra assai pericoloso. Partita, quindi chiusa, oggi in quale non basta la superiorità tecnica del Livorno a dare l'unità favorita.

Ma l'autentico piatto forte del festino comunicale non sarà nè l'incontro di Verona nè quello di Cagliari: sarà quello di Cremona fra Cremonese e Modena. Si tratta di due squadre che rincorrono le squadre di testa, pronte a superarle se dovessero tentennare lungo il difficile cammino. Sono poi entrambe in energica ripresa e moralmente quindi si trovano assai preparate: dovrebbe vincere quella che gode il vantaggio del campo, cioè la Cremonese, per quanto il Modena abbia risorse di gioco e di resistenza sufficienti per annullare il peso di tale fattore.

A Vigevano l'incontro fra biancocelesti e comaschi avrà il compito di saggiare, al cospetto di un severo esaminatore quale può essere l'undici di Vigevano, la consistenza effettiva della riscossa comasca. Partita difficile, anzi quale tuttavia i Vigevanesi presentano una maggior solidità atletica e perciò una tendenza a resistere più della Comense.

Nelle altre contese nulla di interessante. Lo Spezia, la Sereniissima, la Sampierdarenese dovrebbero vincere oppiano rispettivamente il Grion, il Novara e il Messina. Assai più incerto si presenta il confronto di Pistoia, tra Pistoiese e Legnano, mentre l'Atalanta infine riposa per il *forfait* della Monfalconese.

N. M.

Il Direttorio federale

Nessuna limitazione al rimpatrio dei giocatori

Roma, 11 notte.

Si è riunito oggi nei locali della Federazione italiana giuoco calcio, il Direttorio federale della F.I.G.C. stessa per discutere sull'importante ordine del giorno del quale abbiamo dato ieri notizia.

Alla seduta, iniziatasi alle ore 16, hanno partecipato S. E. Arpinati, l'ingegnere Graziani, il comm. Zanetti, il comm. Sacerdote, il cav. Coppola, il dottor Gera, il dott. Reinitz, il rag. Silvestri. Hanno assistito il comm. Pozzo, l'avv. Mauro (presidente della C.I.T.A.) e l'ing. Barassi (presidente del Direttorio Divisioni superiori).

All'inizio della seduta, S. E. il presidente, interpretando anche l'unanime pensiero del Direttorio, ha voluto tributare un elogio agli arbitri tutti che, all'estero, tengono alto il nome della classe arbitrale italiana e, in patria, assolvono il loro compito con competenza ed onestà, mantenendo il rigore e un complesso di avversario che sovente, tatte poche eccezioni, accusavano difetti gravi di forma, il Brescia, vero unità di combattimento, non ebbe quindi difficoltà a imporre una superiorità che talvolta parve financo incontrastata. Ma proprio in questi ultimi tempi la situazione s'è fatta meno chiara per l'unità lombarda: essa così, se pure ha continuato a vincere, o l'affermazione di Sampierdarena ha un valore morale grandissimo, non sempre è riuscita a convincere coi suo gioco; ha cominciato a segnare dei ritardi e contro la Pistoiese, modesta squadra di secondo piano, ha dovuto subire le tradizionali sette cariche per superare le velleità agonistiche degli animosi giocatori arancioni. Delino del Brescia dunque è una piuttosto riscossa delle altre squadre? La partita di Verona avrà appunto la funzione di segnare quali sono le condizioni della compagine azzurra e se questa è tuttora quale è sembrata nella prima ora giornata. Sul campo scaligero è passato soltanto il Livorno e Novara ha saputo portarsi via un punto; Cagliari e Vigevanesi hanno perso; ma il Brescia dovrebbe fare di più di queste due ultime squadre: fare almeno quanto ha fatto il Novara.

Lo stesso discorso vale per il Livorno che, contro l'Atalanta ha messo allo scoperto sensibili accorciamenti di gioco. Qui naturalmente ha avuto peso anche il valore cospicuo dell'Atalanta, ma è un fatto che il Livorno, uso a misurare con un metro abbondante la sua vittoria, esempio quella vistosa ottenuta sulla Cremonese, ha stentato a trovare la via per superare la Pro Patria bergamasca. Domani gli azzurrini andranno a Cagliari contro quei Cagliari che ha sempre giustiato le fame della squadra labronica e se così pensassimo di poter superare gli avversari soltanto con un gioco di stile, potremmo cadere in un'errore tra assai pericoloso. Partita, quindi chiusa, oggi in quale non basta la superiorità tecnica del Livorno a dare l'unità favorita.

Ma l'autentico piatto forte del festino comunicale non sarà nè l'incontro di Verona nè quello di Cagliari: sarà quello di Cremona fra Cremonese e Modena. Si tratta di due squadre che rincorrono le squadre di testa, pronte a superarle se dovessero tentennare lungo il difficile cammino. Sono poi entrambe in energica ripresa e moralmente quindi si trovano assai preparate: dovrebbe vincere quella che gode il vantaggio del campo, cioè la Cremonese, per quanto il Modena abbia risorse di gioco e di resistenza sufficienti per annullare il peso di tale fattore.

A Vigevano l'incontro fra biancocelesti e comaschi avrà il compito di saggiare, al cospetto di un severo esaminatore quale può essere l'undici di Vigevano, la consistenza effettiva della riscossa comasca. Partita difficile, anzi quale tuttavia i Vigevanesi presentano una maggior solidità atletica e perciò una tendenza a resistere più della Comense.

Nelle altre contese nulla di interessante. Lo Spezia, la Sereniissima, la Sampierdarenese dovrebbero vincere oppiano rispettivamente il Grion, il Novara e il Messina. Assai più incerto si presenta il confronto di Pistoia, tra Pistoiese e Legnano, mentre l'Atalanta infine riposa per il *forfait* della Monfalconese.

N. M.

Il nuovo C. U. ungherese all'opera per l'incontro con gli azzurri

Budapest, 11 notte.

Come è noto, tra la Federazione italiana gioco calcio e la consorella ungherese sono intervenuti accordi secondo i quali le squadre nazionali delle due nazioni si incontreranno il 27 corrente a Milano. L'incontro, che non sarà valevole per la «Coppa Internazionale», avrà la sua rivincita a Budapest nella primavera del '33. L'intesa fra le due Federazioni è stata sollecita, ciò che dimostra la cordialità dei rapporti fra i due enti calcistici. La notizia dell'incontro ha suscitato in questi ambienti il più schietto entusiasmo sebbene in situazione attuale del calcio magiaro destino molte preoccupazioni per l'insorgenza di una crisi del suo gioco. In seguito alle recenti dimissioni del commissario tecnico dott. Mariassy, tale carica è stata assunta dall'ing. Ottone Nadas, vicepresidente della Federazione magiara. Non appena a conoscenza dell'accordo intervenuto tra le due Federazioni, l'ingegnere Nadas si è messo all'opera per la formazione dell'undici nazionale che, secondo voci che corrono, dovrebbe presentare parecchie novità in fatto di formazione. La Federazione magiara aveva pure proposto che il 20 novembre la stessa squadra, salvo qualche sostituzione, disputasse — quale squadra rappresentativa di Budapest — una gara contro la rappresentativa di qualche città italiana. Nulla finora è stato però deciso in proposito.

Un torneo internazionale a Roma in dicembre

Roma, 11 notte.

Un grande avvenimento calcistico avrà luogo a Roma nei giorni 24, 25 e 26 dicembre prossimo. L'A. S. Roma ha infatti deciso di fare disputare per l'epoca anzidetta un torneo per la disputa del Trofeo di Natale, il cui valore supera le 15 mila lire. Prenderanno parte al torneo l'A. S. Roma, la Lazio, il Losanna (campione svizzero) ed il Monaco (campione tedesco). Le partite si svolgeranno sul campo dello Stadio del Partito. Sarà interessante assistere a questo nuovo confronto tra il calcio italiano e quello svizzero-tedesco, od al nuovo duello fra «giallorossi» e «bianco-celesti» che servirà di rivincita.

Meazza giocherà a Torino

Roma, 11 notte.

Stamane Meazza, uscito dall'Ospedale del Celio, è stato riassunto in forza al Centro militare di educazione fisica della Farnesina. Fortunatamente, le gravi complicazioni temute non si sono verificate e così se la base di entrata parlava di «probabile frattura» quella di uscita parla più semplicemente di contusione e specifica: «il soldato Giuseppe Meazza non ha bisogno di cure ospedaliere e può rientrare al campo». Il «bulilla», uscito alle 11 dall'ospedale, alle ore 15 era già in possesso di regolare licenza; questa sera, poi, con il treno delle ore 23 è partito per Milano dove sarà domattina alle ore 8. Meazza giocherà a Torino: egli durante la settimana non ha potuto allenarsi come di consueto; tuttavia è in ottime condizioni e spera di poter dare tutto il suo aiuto ai compagni di squadra per l'incontro con i «granata».

Il Torino a Zurigo per il 27 novembre

Approfittando della tregua del campionato per l'incontro Italia-Ungheria, i dirigenti del Torino hanno ripreso le trattative per un incontro amichevole da giocare a Zurigo per il 27 novembre. Pare che l'iniziativa abbia tutte le probabilità di giungere a buon fine.

Pastore giocherà nel Genova?

Genova, 11 notte.

Da fonte bene informata ci è dato sapere che l'ex-nazionale Pietro Pastore, già centro-avanti del Padova, della Juventus, della Lazio e del Milan, giocherà con ogni probabilità, dal 1.o gennaio 1933, tra le file del Genova.

Ciclismo

Giuntelli vince nettamente nel G. P. della Vittoria a Nizza

Nizza Marittima, 11 notte.

La Costa Azzurra non era stamane quella che abitualmente è. Un cielo grigio sopprimeva quelle ammirevoli tonalità del mare, delle rocce e dei fiori che sono l'incanto di quei luoghi di soggiorno. Tuttavia felici di ritrovarsi una volta ancora, prima del periodo di letargo invernale, i corridori apparivano stamane allegrissimi alla partenza del Grand Prix della Vittoria, organizzato ogni anno a Nizza in occasione dell'anniversario dell'armistizio.

Al momento della partenza la pioggia ha cominciato a cadere, e, benchè il via venisse rimandato alle 9, pioveva ancora allorchè venne data l'ordine di partenza. Due uomini prendevano la fuga nella vallata del Var e abbordavano in salita di Gattières con 200 metri di vantaggio. Bernardoni e Bambagiotti, però, i protagonisti di questa prova, venivano raggiunti nella salita, al culmine della quale Buttafuochi, Vietto, Minardi, Lemaire, Cecchini e Bodini rimanevano soli in testa con quattrocento metri di vantaggio sul resto del plotone agranato. I fuggitivi si intendevano bene ed avevano evidentemente l'intenzione di continuare nella loro fuga, sennonchè in pianura venivano raggiunti, prima da Trubetskoi (il principe russo che si era dato recentemente alle corse dietro motore e ora corre in bicicletta per puro amore dello sport), e, quindi, da tutti gli altri corridori. Da allora il plotone rimaneva unito fino a Vence. Nella discesa di Tourettes, Buttafuochi rompeva i due freni e abbandonava. Il plotone ha attraversato Grasse alle 10,50. La pioggia era cessata, ma lo strade erano insuppate in maniera inverosimile.

Dopo Cannes la pioggia ha ripreso raddoppiando di violenza e il plotone di testa, che era ridotto a dodici corridori, grazie agli sforzi di Vietto per attraversare fra i primi la sua città natale, si ricomponeva di nuovo con una ventina di corridori. La traversata di Nizza veniva effettuata alle 12.6. Al controllo di Nizza il corridore Nanche, di Tolosa, aveva firmato un minuto prima degli altri, ma, poco dopo l'uscita della città, veniva raggiunto e il plotone continuava a rimanere compatto fino a Mentone.

La corsa si è risolta al ritorno nella salita della Turbie. Minardi e Vietto riuscivano a distaccarsi, Giuntelli però li raggiungeva, prendendo un centinaio di metri, che riusciva a conservare fino alla mèta. Nella discesa verso Nizza l'altro piemontese, Molinar, raggiungeva il francese Minardi, battendolo allo sprint. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Giuntelli* (Italia), che copre i 176 chilometri in ore 5.28'; 2. Molinar (Italia), in 5.28'22"; 3. Minardi, a una lunghezza; 4. Bauer; 5. Trubetskoi; 6. Mari; 7. Vietto; 8. Pugliesi; 9. Cecchini; 10. Magnani, ecc., tutti nello stesso tempo.

LA RIUNIONE ATLETICA DI FIRENZE

Alla San Giorgio di Genova la Coppa Mazzuoli

Toetti batte il record nazionale dei 200 metri piani

Firenze, 11 notte.

E' un destino, evidentemente, che nella Coppa d'oro Mazzuoli la squadra favorita dal pronostico debba al momento della gara capitolare. Così avvenne nel 1931 e così è avvenuto anche oggi. Nessuno nascondeva alla vigilia della nona disputa della Coppa Mazzuoli la sicurezza di vittoria della squadra della Giglio Rosso, che, con Scarpellini, Betti e Lippi, s'imponeva nettamente alla squadra della San Giorgio di Genova con Menotti, De Florentis e Malachina.

Della vittoria della Giglio Rosso erano convinti gli stessi dirigenti dell'associazione ligure, i quali non nascondevano al termine della gara la loro sorpresa, non disgiunta da soddisfazione, per l'insperato successo degli atleti della San Giorgio. La sconfitta dei fiorentini è dovuta soprattutto alla certezza che il terzetto della Giglio Rosso aveva della propria superiorità sugli avversari. Non altrimenti si spiega il comportamento degli atleti toscani, superiori individualmente si valorosi avversari liguri. Il vantaggio, sia pure minimo, portato dal primo componente la staffetta, se non vi fosse stata la sicurezza del successo, non sarebbe stato annullato senza alcuno sforzo dall'avversario. E così dicasi per la seconda frazione. Si sapeva che c'era Lippi e che bastava partire nell'ultima frazione alla pari per avere la vittoria in pugno. Invece è avvenuto l'inverso e la battagliera squadra della San Giorgio ha vinto.

Vittoria regolare e meritata, che premia la squadra che ha lottato decisamente per il successo e che, partita battuta, ha cercato, con l'impegno e la volontà, di sovvertire il pronostico. Malachina è piaciuto molto per la facilità con cui ha seguito il «trono» imposto da Lippi e per il velocissimo finale. Lippi, invece, proprio sul finale della gara, ha deluso, facendosi prendere agevolmente in velocità dal piccolo ligure.

Data la fisonomia della gara, non si sono avuti grandi tempi, giacchè le squadre hanno lottato per la vittoria più che per il tempo.

Dal punto di vista tecnico è stata molto più interessante la riunione di contorno. Ciò è tanto vero che in una gara è stato battuto il record italiano dei 200 metri e in un'altra, i 110 metri con ostacoli, il record nazionale è stato eguagliato. Inoltre nel salto con l'asta, per un soffio Innocenti non ha demolito il record.

Toetti, sui 200 metri, è stato superbo. Partito alla pari con Trevisan ha quasi annullato il vantaggio concesso a Torre e Lucci (metri 14) e ha segnato un significativo 21" e 2/5, cioè a dire il record italiano. Trevisan per conto suo ha migliorato il record toscano, impiegando 22"2/5, un tempo ottimo anche in campo nazionale. Nei 110 ostacoli Valle ha eguagliato il record italiano. Il forte corridore pisano, partito velocemente, ha segnato 15" un tempo di gran valore. Innocenti, come abbiamo detto, ha mancato per pochissimo il record. Ha tentato metri 3,81 e, specie nella prima prova, ha dato l'impressione di essere riuscito nel tentativo, ma la sbarra, sfiorata con una mano, è caduta, quando ormai il pubblico già acclamava all'impresa compiuta.

L'unica gara in cui si siano ottenuti risultati mediocri è stata quella dei 400 metri piani. Troppo accanita era la smania di vittoria di Tavernari e di Facelli, e i due magnifici atleti hanno pensato più a quella che non al record. Come conclusione logica: un mediocre 50". Ottima la gara di Ricci nei 1000 metri allievi, da lui vinti nettamente sul bravo Brandolese.

Buona l'organizzazione e molto entusiasmo nel pubblico, che, nonostante la giornata non festiva per tutti, è apparso assai numeroso.

I risultati

Coppa Mazzuoli: 1. San Giorgio di Genova (Menotti, De Florentis, Malachina), in 46'7" e 1/5; 2. Giglio Rosso, squadra A (Scarpellini, Betti, Lippi), in 48'7" e 3/5; 3. Unione S. Juventus di Spezia, in 49'34" e 2/5; 4. Giglio Rosso, squadra B, in 50'14" e 1/5; 5. Giglio Rosso, squadra C, in 52'55" 3/5.

Corsa ostacoli m. 110: 1. Falorni (m. 18,09) in 14" 4/5; 2. Valle (G) in 15" (record italiano eguagliato); 3. Sandrelli (18,09), in 15" 1/5.

Corsa piana m. 200: 1. Torre (m. 14) in 21" 1/5; 2. Lucci (m. 14), in 21" 2/5; 3. Toetti (0) in 21" 2/5 (record italiano battuto); 4. Trevisan (0) in 22" 2/5 (record toscano battuto).

Salto con l'asta: 1. Innocenti, m. 3,75; 2. Salvadori, m. 3,20.

Corsa m. 400 piani: 1. Facelli, in 50"; 2. Tavernari, a spalla; 3. Ridi.

Corsa piana m. 1000 (allievi): 1. Ricci, in 2'41"; 2. Brandolese, in 2'44" 1/5; 3. Bianchi.

Le intenzioni della Fidal sull'assunzione degli allenatori finlandesi

Roma, 11 notte.

Sulla notizia apparsa recentemente della probabile assunzione da parte della Fidal di tre allenatori finlandesi, ci risulta che effettivamente il dott. Pucci, segretario della Fidal, si è posto in relazione con la Federazione finlandese di atletica leggera per il cortese tramite del Ministro di Finlandia dott. Talamo. Sta di fatto però che le trattative sono ancora ben lontane dalla loro conclusione, poichè alla Fidal si attende ancora di conoscere il preciso onere finanziario che tale assunzione comporterebbe; e in ogni modo la Federazione finlandese è stata interpellata in pura linea tecnica, chiedendo consigli e precisazioni su alcuni dei migliori atleti disposti a passare al professionismo. E', comunque, da tutto errata l'indicazione tecnica in base alla quale i tre allenatori verrebbero scelti fra i migliori elementi di differenti specialità, e cioè uno per le corse, uno per i salti e uno per i lanci. La Fidal intende invece assicurarsi se mai l'opera di 3 atleti proteiformi, sceglicndoli preferibilmente fra i più noti decatleti. Questi tre allenatori verrebbero poi attribuiti a tre differenti città d'Italia con l'incarico di perfezionare i migliori cultori locali di ogni specialità atletica.

Deliberazioni della F. P. I.

Roma, 11 notte.

La Federazione pugilistica italiana comunica:

Campionato d'Italia pesi piuma. — Poichè si è potuto accertare che la mancata conclusione dell'incontro tra Luigi Quadrini ed Otello Abiuriali (detentore) — incontro che doveva essere disputato entro il 9 corrente novembre — è dipesa esclusivamente dal pugile Quadrini, il quale ha dimostrato il suo disinteressamento per la conclusione dell'incontro stesso, la Federazione ha deliberato di ritenere nulla la sfida e di incamerare il deposito cauzionale versato dal Quadrini.

Campionato d'Europa pesi welter. — A disputare il campionato europeo della categoria sono stati prescelti dall'I.B.U., i pugili: Venturi Vittorio, campione d'Italia, ed Annet, campione del Belgio. L'incontro dovrà effettuarsi entro il 9 gennaio 1933.

Sport invernali

La riunione dei presidenti

delle Società della provincia di Torino

Per martedì sera 15 corrente, alle ore 21, nei locali dell'Ufficio Sportivo Provinciale del P.N.F., in via Carlo Alberto 10, sono convocati i presidenti delle società federate dipendenti dal direttorio provinciale torinese, per discutere il seguente ordine del giorno: Calendario Sportivo 1932-33; corso di ginnastica preolimpica; allenamenti preolimpionici; assicurazione atleti; maestri di sci - giudici di gara e varie.

La prima neve

Sono giunte notizie al Club Alpino Italiano che vi sono abbondanti precipitazioni nevose al di sopra dei 1700 metri di altitudine. Al Colle di Sestrières la strato della neve è già di 40 centimetri.

Il Moncenisio è ancora aperto

La sede provinciale del R.A.C.I. di Torino ci comunica che il valico del Moncenisio è ancora attualmente aperto. La poca neve caduta non ha per ora compromesso le condizioni di viabilità, ma sono però indispensabili le catene.

Pallone

Lo partite allo Sferisterio torinese

Anche ieri, a causa del maltempo, l'attività allo sferisterio di via Napione ha dovuto essere sospesa. Oggi, alle ore 15, è in programma l'incontro tra le squadre del Dop. di Asti (Pelanza-Fossati) e del Dop. di Alba (Ricca-Parisotto). Domani, domenica, avrà luogo l'originale partita tra le famiglie Manso e Rossi. La squadra di Manso sarà formata dal campione d'Italia, e dai suoi tre fratelli; quella di Rossi da lui, dai suoi due fratelli e dal padre, che fu già detentore del titolo italiano. Al termine di questo incontro avrà luogo la premiazione della squadra dell'Edu, risultata vincitrice del campionato piemontese, formata da Manzo A., Cappello A., Cappello M. e Manzo II.

NOTIZIARIO

BOLOGNA. — *La corsa dei veterani del ciclismo* è stata rinviata a domenica, 27 novembre, fermo restando l'annunciato programma.

TORINO. — *Il Dopolavoro Provinciale di Torino* informa che, in seguito ad accordi intervenuti colle presidenze della Juventus e del Torino, i biglietti a riduzione pei dopolavoristi, anzichè nelle rispettive segreterie, saranno d'ora innanzi venduti esclusivamente agli sportelli dei singoli campi nei giorni delle partite di campionato e previa presentazione della tessera dopolavoristica in perfetta regola.

TORINO. — *L'Ispettorato dell'Opera Nazionale Dopolavoro Piemontese* comunica a tutte le formazioni dipendenti che nella ricorrenza del primo Decennale della Rivoluzione Fascista S. E. il Segretario del Partito Commissario straordinario dell'O.N.D., ha concesso il condono a tutti i dopolavoristi incorsi in punizioni per atti di indisciplina sportiva. L'Ispettorato dispone che tutte le Direzioni e formazioni dipendenti si uniformino immediatamente al generoso provvedimento.

ROMA. — *In occasione del Decennale fascista* la Federazione Italiana di pallo al canestro ha deliberato il condono di tutte le punizioni inflitte ai federati, arbitri, dirigenti di società e società stesso, ad eccezione fatta delle squalifiche a vita e sempre che trattisi di punizioni inflitte prima del 28 ottobre X.

Prossime gare

TORINO. - *Il Dop. Torino* indice nella sua sede provvisoria di via Alberto Picco 64, per domenica 13 novembre p. v., una gara bocciofila a coppie sorteggiate riservata ai soci ed agli aderenti al Gruppo bocciofilo «Mario Gioda». Saranno in palio diversi medaglie d'oro, vermeille ed argento e sono assicurati: un premio del cav. uff. Giro, ispettore superiore del Dopolavoro Provinciale, uno del 1. Gruppo rionale Fascista «M. Gioda» ed altri pregiati artistici. La gara si svolgerà a norma del regolamento bocciofilo della F.I.G.B. diretta da un commissario di gara espressamente delegato dal Dopolavoro Provinciale. Le adesioni dovranno pervenire a tutto sabato, 12 corr., presso il rag. Giovanale in via P. Micca, 4. La quota individuale d'iscrizione è fissata in lire cinque.

ALESSANDRIA. — *In occasione del campionato nazionale a squadre*, la direzione tecnica del Dopolavoro provinciale, allo scopo di preparare una compagine della provincia di Alessandria farà svolgere alcune eliminatorie di corsa campestri nelle seguenti località e con le seguenti date: 13 novembre: Asti-Acqui-Novi; 20 novembre: Alessandria-Siezzano-Tortona-Ovada; 4 dicembre: Gara provinciale ad Alessandria, libera a tutti a cura del D. L. Rionale Marengo; 18 dicembre: Finale provinciale. Le eliminatorie si svolgeranno su un percorso di 7 chilometri.

ALESSANDRIA. — *Il Circolo Velocipedistico Alessandrino* chiude la sua annata sportiva organizzando per domenica 13 corrente mese, una corsa ciclistica per il Campionato sociale sul percorso: Alessandria-Valenza-S. Salvatore-Alessandria, da ripetersi due volte (Km. 61); l'arrivo è fissato lungo le strade di circonvallazione di fronte alla via del Guasco.

ALESSANDRIA. — *Una grande riunione pugilistica* si svolgerà in Alessandria il 27 corrente con l'intervento di ottimi pugilatori piemontesi e francesi. Dei combattenti saranno presenti Giamagna e Dellanave.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (10

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Le tempie di Giorgio pulsavano. Era la seconda volta che lo colpiva la stessa ingiuria: lo accusavano di vivere alle spalle di Nadia. Ed egli sapeva che non aveva nulla da rispondere perchè le apparenze erano tutte contro di lui.

— Scritte dunque. E' von Mannheim che paga, o meglio il suo governo. Questo è lampante, pure lo vorrei aver da voi delle prove... una ricevuta, una lettera, che so io... Oppure se non potete procurarvi questo ci

Herriot e la Jugoslavia

VIENNA, novembre.

Un membro del Gabinetto Stskic, del quale potremmo fare anche il nome, ha detto a qualcuno essere urgente e indispensabile stabilire migliori rapporti con altri paesi, e anche con l'Italia, non volendo la Jugoslavia diventare una colonia francese. Il ministro in questione ha parlato in maniera da indurre l'osservatore superficiale a ritenere che il suo malumore verso la Francia derivi da un'eccessiva ingerenza di Parigi nelle cose di Belgrado. E certo l'ingerenza c'è stata e c'è: però il ministro, e probabilmente non lui soltanto, è irritato non di questo, bensì del disinteresse, o del riserbo che dir si voglia, di cui la Francia, in materia finanziaria ed economica, dà prova verso un regime che la considera la sua maggiore alleata.

Se gl'indizi non ingannano, la verità è che la Francia, non più sicura dell'avvenire della Jugoslavia, segna il passo: aspettiamo, dicono al Quai d'Orsay, stiamo a vedere come si mettono le cose. Già l'ospitalità che Parigi accorda a profughi jugoslavi di diversa nazionalità o di diverso colore politico, come l'autonomista croato Vladimiro Radic, figlio di Stefano, e il federalista serbo Pribicevic, è un fatto non stranissimo, perchè la Francia ha sempre usato dare asilo anche ai nemici dei suoi amici, ma comunque un sintomo: la stampa ufficiosa belgradese ne capisce la gravità a tal punto che dei profughi capitati da Parigi non discorre mai, mentre attacca sollecita l'Italia e l'Ungheria, l'Austria e la Bulgaria, se ha il minimo pretesto per affermare che sul suolo italiano o sull'ungherese, sull'austriaco o sul bulgaro un esule ha cercato ricetto. Sia stata o no opera di Pribicevic e del giovane Radic, il Quai d'Orsay ha tenuto a conoscere meglio il vero stato delle cose nel Regno S.H.S., e i viaggi compiuti nelle antiche provincie austro-ungariche — quelle in rivolta celata o aperta contro Belgrado — dal signor Blondel e dal professor Chataigneau, ad esempio, debbono aver fruttato molte cognizioni. Il professor Chataigneau, che parla anche il croato, ha per lungo tempo insegnato a Belgrado: il paese non gli è dunque nuovo.

Piuttosto oscura rimane l'azione svolta nella capitale jugoslava dal ministro Dard, che nel settembre dell'anno scorso è andato a riposo: rappresenta più Belgrado, nella carriera diplomatica francese, una tappa importante? Il signor Dard fu forse male scelto: nel 1920 il Quai d'Orsay, fallsheiandosi dell'opposizione del Governo del Reich e del Governo bavarese, lo nominò ministro a Monaco, con l'incarico di favorire il movimento separatista in Germania: il signor Dard doveva vedere di staccare la Baviera dalla Prussia e aiutare in ogni modo il famigerato progetto della creazione, in Renania, di repubbliche indipendenti. Coinvolto in qualche scandalo, compromesso in un processo, nel '24 lasciò Monaco per Sofia e nel '27 passò da Sofia a Belgrado, questa volta non più per favorire (e si che avevano dimostrato di ritenerlo uno specialista la materia) il disgregamento di uno Stato, ma giusto coll'obbiettivo opposto. La nave jugoslava scricchiolava e gemeva: Dard doveva impedirne il naufragio.

Nel 1928, accentuandosi le tendenze separatiste croate, a Dard toccò di opporsi ad ogni e qualsiasi separazione: egli si mise quindi a fare il contrario di quello che aveva fatto in Baviera e a Belgrado si racconta che sul principio abbia spinto Re Alessandro sulla strada della maniera forte, e poi abbia cercato di tirarlo indietro. Fra la sua azione personale e l'attitudine successivamente osservata dai ministri degli Esteri francesi esiste, in ogni caso, qualche discordanza: sono vere o no le lettere di Briand a Re Alessandro, per esortare il Sovrano jugoslavo a ritornare al parlamentarismo, avvertendo che il ritorno sarebbe stato utile anche ai fini della conclusione di prestiti? Qualche cosa di vero ci sarà e la conferma ci deriva pure dal collocamento a riposo del signor Dard.

A Parigi, l'ex-ministro dedica ora la sua attività ad una lega degli «Amici della Jugoslavia», il cui comitato esecutivo, in una delle ultime sedute, s'è preoccupato della propaganda revisionista svolta in paesi confinanti con la Jugoslavia e delle gravi conseguenze che per le finanze jugoslave ha avuto la sospensione, da parte della Germania, del pagamento delle riparazioni. L'antirevisionismo degli «Amis de la Yougoslavie» ci sorprende; la Francia ha organizzato la propaganda antirevisionista nel sud-est d'Europa con particolare cura, affidandola ad André Cheradame. Comprendiamo viceversa benissimo le ansie che il signor Dard nutre per le finanze jugoslave, in seguito all'inasprirsi della fonte delle riparazioni tedesche. Di colpo le entrate dell'erario sono diminuite di un miliardo e mezzo di dinari, e senza dubbio la Jugoslavia è lo Stato che ha sofferto più di ogni altro della radicale decisione tedesca: o sia per questo grave fatto, che nella speranza di potersene valere per strappare concessioni finanziarie alla stessa Francia, e magari all'America, Belgrado ha lasciato aperta la questione con Berlino. Però se il bilancio di un paese traballa il giorno in cui i tributi del vinto vengono a mancare — ed non un giorno che bisognava aspettarsi — segno è che le sue finanze sono malsane.

E cosa ha fatto la Francia, per aiutare la Jugoslavia, nell'autunno del 1931, in un'epoca nella quale le ripercussioni della sospensione dei pagamenti tedeschi erano già note? Trovandosi il Governo alleato in gran bisogno, Tardieu ha concesso un nuovo prestito di 250 milioni di franchi, ma ha insistito sulla necessità per la Jugoslavia di pagare i coupons dei vecchi prestiti, ragionando che il gesto avrebbe giovato al prestigio del Regno. In realtà Tardieu ha voluto soprattutto coprirsi di fronte ai propri elettori e ottenere che la Francia riprendesse con la sinistra almeno una parte dei quattrini che daya con la destra. Se invece egli avesse voluto soccorrere in modo veramente generoso ed efficace, accordando il prestito avrebbe data agli alleati il consiglio di fare minore sfoggio di megalomania e di proclamare senz'altro la moratoria con l'estero, (quindi anche con la Francia), moratoria che adesso si verifica, nella pratica, in più umiliante maniera. Nello scorso agosto, il ministro delle Finanze Giorgievic ha ben ottenuto a Parigi una sospensione di pagamenti della durata di un anno, però solo per i prestiti conclusi fra Governo e Governo.

***

Ora parliamo di Herriot, il quale è l'eroe di una situazione — riconosciamolo — non creata da lui; logicamente si potrebbe osservare che a Herriot non mancherebbero mezzi o modi per correggere gli eccessi dei predecessori, ma nella politica francese il capitolo «Jugoslavia» è di competenza dello Stato Maggiore più che del Ministero degli Affari Esteri.

Herriot conosce le condizioni interne della Jugoslavia a meraviglia: nel gennaio del 1929, due o tre settimane dopo che Re Alessandro e il generale Pera Gi'kovic si erano messi d'accordo per instaurare la dittatura, Herriot era in grado di scrivere, nel suo gabinetto di borgomastro di Lione, un interessantissimo articolo, che vide la luce in giornali del mondo intero. Eccone degli estratti: «Sappiamo da tempo, egli diceva, le difficoltà derivanti dal conflitto fra serbi e croati, e gli ostacoli che la Scupcina ha affrontato nel suo lavoro legislativo, e le lotte fra i partiti e i disordini avvenuti in numerose grandi città». Continuando, si occupava della strage alla Scupcina, avvenuta il 20 di giugno dell'anno precedente: «E' comunque mostruoso che un deputato abbia potuto, nel pubblico Parlamento, cavar di tasca la rivoltella e che due rappresentanti del popolo croato abbiano trovato la morte nell'esercizio del loro mandato». Poi veniva una frase che oggi rimprovera al borgomastro, ma che rimane, — tanto il pensiero di Herriot interessa l'opinione pubblica mondiale, stampata in cento giornali d'Europa e di America:

«Dopo una guerra nella quale i popoli si coalizzarono in nome della difesa del diritto, Re Alessandro, per governare il suo Regno, ricorre a metodi dei quali a suo tempo si servì Francesco Giuseppe per il governo dei suoi Stati...».

Dal giorno in cui Herriot scriveva queste parole, e fino ad oggi, in Jugoslavia nulla è mutato; in Francia invece, Herriot è diventato presidente del Consiglio: sarà per questo mutato il suo pensiero? Supponiamo di no; e se la nostra supposizione è esatta, i pericoli per la Jugoslavia sono gravi. Non perchè Herriot sia disposto a volgere le spalle all'alleata ed amica: al contrario. Herriot può solo essere disposto a fare a Belgrado opera di persuasione, nel senso di insistere per l'abolizione della dittatura, mentre per un passo del genere è così tardi, che se Re Alessandro cede la Jugoslavia vivrà l'ora più critica.

Per deplorare i sistemi di governo dell'alleato Re Alessandro, Herriot li ha paragonati, nel 1929, a quelli di Francesco Giuseppe. Questo non gli potrebbe più capitare oggi, dopo che egli ha letto — ne siamo sicuri — quanto l'esule Pribicevic, democratico e repubblicano come lui, scrive proprio a Parigi. Prima della guerra, racconta Pribicevic, i croati poterono formare dei partiti i quali nei loro programmi domandavano la Croazia indipendente e non volevano sentir parlare di Vienna o di Budapest, senza che a nessuno venisse per questo l'idea di proclamare la dittatura. Alla Dieta di Croazia Erasmo Barcic disse una volta fino a quando i ferri dei cavalli dei cosacchi non avessero risuonato sul lastricato di Vienna, i croati non sarebbero stati felici. A Goga Trakan scappò detto: «Marceremo contro Vienna con i fucili». «Io stesso, scrive Pribicevic, ho una volta affermato che per i serbi dell'Austria-Ungheria avrebbe avuto valore solo la politica di Belgrado... ed a nessuno è stato mai torto un capello». Noi potremmo trovarci d'accordo con quell'ex-ministro serbo che obiettò a Pribicevic essere l'Austria andata appunto per questo alla rovina, ma col paragone di Herriot non possiamo dichiararci solidali.

ITALO ZINGARELLI.

L'AMERICA E L'EUROPA DOPO LE ELEZIONI

I due Presidenti di fronte alla nota inglese

che domanda la moratoria

New York, 11 notte.

Il passo compiuto ieri a Washington da sir Ronald Lindsay, Ambasciatore d'Inghilterra, e da Claudel, Ambasciatore di Francia, ha immediatamente fatto passare in seconda linea tutti quei problemi di piccola politica interna attorno ai quali repubblicani e democratici discutevano animatamente in questi giorni e posto alla piena luce della ribalta quello dei debiti di guerra. Washington si rifiuta recisamente di pronunciarsi in merito alla nota del governo britannico, e, a quanto si dichiara, Londra si rifiuta di comunicarne alla stampa il contenuto in attesa della replica del Presidente Hoover.

Nel contempo però si calmano i nervosismi di coloro che vorrebbero riprendere la polemica sui debiti, interrotta dai fragori della battaglia elettorale, lasciando comprendere, con parole piuttosto oscure, che Londra non ha agito alla leggera, nè in fondo presa l'iniziativa della mossa. Essa non è altro che la diretta conseguenza delle lunghe discussioni svoltesi a Londra, a Parigi e a Roma tra i capi governo delle Potenze debitrici e il signor Norman Davis, capo delegato degli Stati Uniti a Ginevra. Evidentemente da queste discussioni nulla sarebbe scaturito di concreto se non fosse avvenuto in America il capovolgimento completo della situazione politica causato dalla spettacolosa vittoria di Roosevelt.

Il cambiamento è nell'aria

Norman Davis, infatti, è un membro influentissimo del partito democratico e gli accordi intervenuti in Europa durante i suoi colloqui con MacDonald, Mussolini ed Herriot sarebbero rimasti lettera morta se oggi egli non fosse in grado di dire come oltre ad essere stato un ottimo negoziatore sia un ottimo democratico. Londra dunque, in base a ciò che si indovina a Washington, ha agito così perchè le era stato consigliato.

Di ciò sono ora tutti qui più o meno convinti e ciò spiega l'assenza totale di sorpresa o di emozione. La stampa di Hearst continua, è vero, a sostenere che non furono fatte concessioni, e che l'America non deve essere la sola Potenza chiamata a pagare i conti della guerra, ma la violenza di un tempo è scomparsa in questi articoli. Manca, in quello di oggi, l'accento del furore e della convinzione.

Come potrebbe, d'altronde, Hearst continuare ad infiangere la sua penna nella pece rovente quando vede oggi il pubblico francamente riconoscere, come mai aveva fatto in passato, che la questione dei debiti va subito affrontata e risolta, e giornali sino a ieri intransigenti dichiarare che la Conferenza economica internazionale deve occuparsi di debiti e di tariffe doganali. Non solo, ma alcuni giornali sostengono anzi che queste due questioni devono essere poste in prima linea all'ordine del giorno dei lavori della Conferenza futura. Non v'è, dunque, un cambiamento netto di direttive politiche, ma il cambiamento è già nell'aria: l'atmosfera è diversa da quella che era ieri.

Ritorno di Hoover a Washington

Roosevelt non si pronuncia in merito alla nuova situazione creata dalla nota britannica, ma tutti sanno che egli vede un'intima correlazione fra la revisione degli accordi sui debiti e la revisione delle misure protezionistiche che intralciano i commerci mondiali in genere, e le esportazioni americane in particolare.

Hoover dalla sua villetta di California dice nulla sapere ancora della nota consegnata a Stimson. Si apprende però che il Presidente partirà domani alla volta di Washington e discuterà mercoledì o giovedì venturo con Stimson attorno alla domanda britannica di moratoria. In realtà la discussione avverrà non tanto fra Hoover e Stimson quanto fra Hoover e Roosevelt, poichè le decisioni prese nei giorni prossimi per definire la posizione delle Potenze debitrici al 15 dicembre venturo, quando i pagamenti dovranno essere effettuati, regoleranno quelle più importanti che la nuova amministrazione dovrà prendere nel marzo venturo.

Al Dicastero degli Esteri di Washington si dichiara ai giornalisti che il ministro Stimson non ha più nulla da dire sulla nota di Londra, poichè essa solleva una questione sulla quale può pronunziarsi soltanto il Congresso. A quest'ultimo, dunque, Hoover dovrà trasmettere la nota, ma il Congresso nuova e maggioranza democratica non si riunirà che l'anno venturo. Questo attuale sarà impedito dal pronunziarsi in modo negativo dal fatto stesso che non rappresenta più l'opinione del paese.

Roosevelt visiterà le capitali europee

Corre poi voce in modo insistente oggi che Roosevelt intenda approfittare della vittoria e della pratica assenza di una seria opposizione per avviare la politica interna del Paese su strade del tutto nuove. Per ora egli pensa alla composizione del suo futuro Gabinetto. Si sa che allacciò contatti, scambi di vedute con amici e consiglieri, ma non si fanno nomi dei futuri collaboratori del Presidente. Egli rimane tuttora Governatore dello Stato di New York e lo rimarrà, a quanto annuncia, sino a tutto dicembre. In questa sua qualità si trova impegnato a preparare il bilancio dello Stato. Il fatto però che Roosevelt annunci che rimarrà alla testa dell'amministrazione di New York fino a dicembre, non sino a marzo dell'anno venturo, dà sembianze di conferma alle voci corse da ieri in qua di un prossimo viaggio del Presidente eletto alla volta dell'Europa.

Roosevelt, si dice, si propone di visitare Londra, Roma e Parigi, e forse anche Berlino, prima di assumere le sue funzioni alla Casa Bianca, e a Washington si dichiara che se egli deciderà di attuare questo suo progetto, il Presidente Hoover porrà a sua disposizione un incrociatore.

Importante, in quanto permette di intravvedere il pensiero del nuovo Presidente, è la dichiarazione fatta oggi da Farley, presidente dell'organizzazione elettorale del partito democratico. Egli dice che Roosevelt non è debitore di nessuno per il suo trionfo, non ha assunto impegni dinanzi a chichessia, e grazie all'esito della lotta, possiede poteri quasi dittatoriali. Queste parole sono interpretate quali un solenne avvertimento rivolto a Hearst a tenersi tranquillo a non fare troppo il gradasso.

Roosevelt, in altre parole, avverte che dei suoi giornali non ha paura, e che può permettersi il lusso di ignorare ogni opposizione. Rinforza enormemente la posizione di Roosevelt il cambiamento di fronte dei banchieri e in generale di Wall Street. Finanzieri e industriali, che sino a ieri prevedevano la fine del mondo in caso di vittoria dei democratici, oggi si dichiarano ottimisti, e affermano che la vittoria di Roosevelt eserciterà effetti benefici sulla situazione industriale, e determinerà fra breve una forte ripresa degli affari. E' difficile, se non addirittura impossibile, divernare il vento dal fiasco nella fraggine di voci circolanti qui a New York e a Washington.

Si afferma così che entro l'anno venturo saranno stabilite relazioni diplomatiche normali tra l'America e la Russia, e così pure si sostiene che un profondo cambiamento interverrà di qui a poco nella politica seguita dall'amministrazione hooveriana nei riguardi dell'Estremo Oriente, allo scopo di stabilire più cordiali relazioni fra Stati Uniti e Giappone.

L'abolizione del proibizionismo

Circa l'abolizione del proibizionismo, si afferma oggi a New York che esso non potrà essere completamente realizzato che entro due anni. Nel frattempo, verranno adottate piccole misure onde stabilire una situazione di rapporti più normali fra le autorità e gli spacci di bevande alcooliche. Da Chicago si apprende, però, stasera che il sindaco di quella città ha già annunciato alla popolazione che la birra sarà autorizzata a partire da Natale, senza attendere che un provvedimento legale sia preso dal Congresso.

Il sindaco di New York al tempo la criminalità non sarà ridotta in seguito all'abolizione del proibizionismo. Quest'ultimo, dice il capo della polizia, rimarrà in vigore sotto forme ancora imprevedibili per un anno o due, e in questo intervallo di tempo approfitteranno i gangsters per organizzarsi e avviare le loro attività criminose in altra direzione.

AMERIGO RUGGIERO.

La nota inglese a Washington
comunicata ufficiosamente all'Italia

Londra, 11 notte.

L'*Agenzia Reuter* pubblica:

«Il ministro degli Esteri, sir John Simon, ha ricevuto oggi gli ambasciatori d'Italia, di Francia e del Belgio, e li ha messi al corrente della Nota inviata al Governo degli Stati Uniti dal Governo inglese, relativa ai debiti di guerra».

Un passo francese

Parigi, 11 notte.

Come lasciavamo prevedere ieri sera, la Francia è entrata ufficialmente in una fase di negoziati diplomatici con il governo degli Stati Uniti per ottenere delle facilitazioni in ordine alla prossica scadenza dei debiti di guerra.

Il ministro delle Finanze, Germain Martin, ha avuto a tale riguardo, questa mattina, una conferenza con il Presidente del Consiglio. Alla fine della riunione, alla quale assistevano anche il direttore generale Escallier ed il direttore generale aggiunto Bizot, reduce da Londra, dove ha trattato con il governo britannico, il ministro delle Finanze ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che «il governo francese si è impegnato, relativamente al problema dei debiti interalleati, in conversazioni diplomatiche circa le quali la cortesia internazionale impone riserbo e discrezione assoluti».

L'Agenzia *Havas*, dal canto suo, spiega:

«Il colloquio del Presidente del Consiglio con il ministro delle Finanze Germain Martin, è durato mezz'ora da mezzogiorno e mezzogiorno e mezzo. Benchè gli ambienti ufficiali si rifiutino di fornire ragguagli in proposito, è molto verosimile che il governo francese abbia fatto un passo presso il governo americano per l'apertura di negoziati sui debiti di guerra e, in particolare, allo scopo di sospendere il pagamento dei 20 milioni di dollari scadenti il 15 dicembre. Questo passo è giustificato dal fatto che a Losanna la Francia ha acconsentito, seguendo i suggerimenti americani ed in un po' modo conseguenza della moratoria Hoover, una forte riduzione dei suoi crediti sulla Germania a titolo di debiti e di riparazioni».

Una lapide agli italiani di Parigi
caduti nella grande guerra

Parigi, 11 notte.

Nella sede della Regia Ambasciata d'Italia a Parigi ha avuto luogo oggi l'inaugurazione della lapide in memoria degli italiani di Parigi caduti nella grande guerra. Lo scoprimento della lapide, dovuta all'iniziativa dell'Associazione Nazionale Combattenti Italiani Federazione della Francia, e all'attività di un Comitato all'uopo creato e presieduto dal gen. Maurizio Moreagno, è avvenuta alla presenza di S. E. l'Ambasciatore, del console reggente dott. Cattani, del Segretario del Fascio cav. Gennari, dell'on. Paolo Cocl, delle rappresentanze di tutte le istituzioni italiane di Parigi, delle famiglie o degli orfani dei militari caduti o di numerose personalità francesi. Tra queste ultime varie signore e i membri del Comitato Francia-Italia. Dopo la benedizione della lapide, murata nel cortile di accesso della Regia Ambasciata, il colonnello Martin Franklin, a nome del Comitato per le onoranze ai Caduti italiani, ha fatto con un breve discorso la simbolica consegna della lapide a S. E. l'Ambasciatore.

Questi, nel ricevere in consegna la lapide, ha risposto ricordando quanto sia significativa oggi, anniversario dell'armistizio e genetliaco di S. M. il Re d'Italia, la cerimonia che rende onore al contributo glorioso offerto dagli Italiani di Parigi alla guerra e alla vittoria. Il nostro Ambasciatore ha quindi ricordato il recente martirio del giovane Di Mauro, vigliaccamente ucciso a Lucca, e ha rivolto invito ai connazionali di riunire in una nuova lapide, da porsi accanto a quella dei morti in guerra, i nomi dei Caduti fascisti in terra di Francia. L'on. Paolo Cocl, delegato a rappresentare il Direttorio dell'Associazione Nazionale Combattenti, ha commemorato con fervide applaudissime parole i Caduti italiani di Parigi. Tutti gli intervenuti hanno partecipato in ultimo al ricevimento offerto da S. E. l'Ambasciatore, al quale sono stati presentati i familiari dei militari caduti.

La Germania ferma nel chiedere
il riconoscimento della parità

Berlino, 11 notte.

Vivo eco ha qui il discorso del Ministro degli Esteri britannico Simon alla Camera dei Comuni, nel quale si è dispiaciuti a vedere un sintomo promettente circa il punto di vista che l'Inghilterra difenderà a Ginevra con un miglioramento sensibile in confronto della nota inglese del settembre scorso. Non solo i giornali ma gli ambienti ufficiosi della Wilhelmstrasse vedono nel discorso di Simon un sintomo di più — così si dichiara — della felice convergenza generale che la richiesta tedesca della parità ha ricevuto comune in tutto il mondo.

In riguardo al contenuto preciso del discorso stesso si afferma nei circoli ufficiosi che le dichiarazioni del Ministro costituiscono un considerevole progresso sulla nota britannica del settembre. E naturalmente si comincia col porre come punto fermo che il punto di vista tedesco sulla parità dei diritti rimane invariato, e rimangono conseguentemente invariate le condizioni poste dalla Germania per la sua partecipazione alla Conferenza del disarmo.

Circa il modo con cui Simon risponde a quelle domande tedesche, che nella nota britannica non avevano avuto risposta, si rileva anzitutto come in primo luogo Simon ammetta per principio che la parte quinta del Trattato di Versailles sia sostituita con una Convenzione per il disarmo. Ciò significa — si commenta — una esplicita rinuncia di una delle Potenze firmataria a questa parte del Trattato.

In secondo luogo Simon si dichiara d'accordo che la durata della Convenzione e il metodo del disarmo debbono essere i medesimi per tutti gli Stati. E a questo proposito si osserva da parte ufficiosa tedesca che occorre procedere al più presto a una seconda fase delle trattative per il disarmo.

Circa il terzo punto si rileva che Simon riconosce che si debba trattare sugli effetti della Convenzione di disarmo sulla maggior libertà di armamento della Germania. Anche in ciò da parte ufficiosa si dichiara vedere una importante concessione con la quale si riconosce che non potranno essere proibiti alla Germania quegli armamenti che agli altri Stati saranno permessi. La concessione della parità di diritto, si osserva poi, è da parte di Simon condizionata e fatta dipendere da una obbligazione da assumersi da parte della Germania di non risolvere nessuna contesa per via della forza, e si afferma che Simon non ha parlato delle esigenze di sicurezza francesi limitandosi a venirvi incontro solo nel senso che tutti gli Stati dovrebbero obbligarsi a non ricorrere alla guerra, obbligo che del resto è contenuto nel Patto Kellogg.

Si osserva in più, da ufficiosamente che nei giornali, che la Germania in ogni modo non potrebbe naturalmente in nessun caso concedere un riconoscimento dello «statu quo» o di una forma qualsiasi di una consolidata Locarno orientale, e neppure una limitazione delle possibilità di revisione sempre per via pacifica; ad ogni modo in nessun caso sarebbe immaginabile un vincolo qualsiasi che non valesse egualmente anche per tutti gli altri Stati.

In riguardo agli inviti della stampa inglese alla Germania di ritornare al più presto a Ginevra, si osserva come tuttora nel Piano di Herriot non sia contenuto alcun riconoscimento della parità, che la Germania non si trova ancora affatto in possesso di una integrale assicurazione che un risultato della Conferenza del disarmo consacrato in una Convenzione debba valere pienamente anche per essa.

G. P.

La condanna degli amministratori
della banca antifascista di Tolosa

Parigi, 11 notte.

Il Tribunale correzionale di Tolosa ha reso nota la sua sentenza nel processo del crak della famigerata banca franco-italiana di Tolosa, condannando l'amministratore del detto istituto bancario, Ettore Zoccola, contumace, a cinque anni di prigione, tremila franchi di ammenda e dieci anni di interdizione di soggiorno; Galli alla stessa pena; Villa a tre anni di prigione, dieci anni d'interdizione di soggiorno e mille franchi di ammenda; Rieti a otto mesi di carcere con la condizionale e duemila franchi di ammenda; Ferrari a mille franchi di ammenda; Arieto in contumacia a mille franchi di ammenda; Vicilcaze a quindici mesi di carcere con la condizionale e cento franchi d'ammenda; Prim a cento franchi di ammenda. Lo Zoccola, il Galli e il Vicilcaze, il Ferrari, il Rieti, il Prim e inoltre Cavalli e Tritto erano condannati al pagamento dei danni determinati dal fallimento della banca.

Così è terminato un altro misero atto dell'infame farsa antifascista.

La nomina dei Rettori
delle Università e Istituti superiori

Roma, 11 notte.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha provveduto alla nomina dei Rettori delle Università e dei Direttori degli Istituti superiori come dai seguenti elenchi:

R. Università di Bari: Mariani Giuseppe; Bologna: Ghigi Alessandro; Cagliari: Arezi Mario; Catania: Muscatello Giuseppe; Firenze: De Vecchi Bizzardi; Genova: Marcenaro Mattia; Macerata: Greco Paolo; Messina: Olivieri Emanuele; Milano: Livini Ferdinando; Modena: Balli Ruggero; Padova: Anti Carlo; Parma: Prati Luigi; Pavia: Rossi Ottorino; Perugia: Donadei Leonardo; Pisa: Carlini Armando; Sassari: Mirogna Pietro; Siena: Petrognani Giovanni; Torino: Pirano Silvio.

R. Scuole di ingegneria, a Genova: De Vito Piscicelli; Milano: sen. Fantoli Gaudenzio; Napoli: Campanella Giuseppe; Padova: Marzolo Francesco; Palermo: Cipolla Giuseppe; Pisa: Quaglia Giovanni; Roma: Ciocconetti Giovanni; Torino: Montanari Clemente.

R. Scuole superiori di architettura, Roma: Giovannoni Gustavo.

R. Scuola superiore di chimica industriale: Bologna: Padova Maurizio.

R. Istituti superiori agrari, Bologna: Pegliea Vittorio; Firenze: Palatro Francesco Carlo; Milano: Grandori Remo; Napoli: Lo Cillis Emanuele; Perugia: Fuschini Carlo; Pisa: Ravenna Ciro.

R. Istituti superiori medicina veterinaria: Messina: (Rettore Università); Napoli: Monglardino Ciro; Parma: Cristina Domenico; Perugia: De Caprei Federico; Pisa: Nicolino Giuseppe; Sassari: (Rettore Università); Torino: Ghisleni Pietro.

R. Istituti nautici e commercio: Bari: Bertolami Carlo Emilio; Catania: Urzì Gioacchino; Firenze: Dalla Volta Riccardo; Genova (Universitari: Napoli: Schiattarella Alberto; Torino: Brunetti Ottavio; Trieste: Mario Morpurgo; Venezia: Dall'Agnola C. Alberto.

R. Istituti superiori di magistero: Firenze: Codignola Ernesto; Messina: Resta Raffaele; Roma: Tommasone Edoardo.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel primo decennale

Nel primo decennio dell'Era Fascista l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha potuto realizzare grandiosi progressi, ispirandosi costantemente alle direttive del Regime.

Così, traendo esempio dallo sviluppo costante dato dal Governo Fascista all'assistenza sociale in genere e dall'alta considerazione in cui Esso tiene la previdenza assicurativa, sanzionata, nei suoi criteri fondamentali, anche dalla «Carta del Lavoro»,

ha creato e sviluppato le

"Assicurazioni Popolari senza visita medica con pagamento del premio in rate mensili"

ha studiato ed ha già applicato su vasta scala

"Speciali forme di assicurazioni collettive aderenti all'ordinamento corporativo istituito dal Regime"

ha attuato, con sicuro vantaggio per i previdenti,

"La semplificazione delle condizioni di polizza e la riduzione delle tariffe delle principali forme assicurative"

ha chiamato gli assicurati

"A partecipare agli utili dell'Azienda con conseguente progressivo aumento delle somme fissate in polizza"

ha istituito e va sempre più sviluppando

"Una serie di provvidenze sanitarie atte a conservare e a migliorare le condizioni di salute della falange dei suoi assicurati"

Queste iniziative hanno fortemente contribuito al progresso dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel decennio 1922-31. Basterebbe al riguardo rilevare che le polizze in vigore erano 542.622 nell'anno 1922 e salirono a 1.027.835 nel 1931; ma giova mettere a raffronto altre

CIFRE SIGNIFICATIVE

Capitali assicurati	al 31-12-22: L.	4.521.093.513,—	al 31-12-31: L. 11.944.956.365,—
Riserve matematiche	» »	731.265.944,—	» » » 3.788.146.291,—
Attività patrimoniali	» »	961.229.867,—	» » » 3.644.010.107,—
Ammontare dei premi incassati	nel 1922:	198.365.652,—	nel 1931: » 556.226.030,—
Somme dei pagamenti (per scadenze, sinistri, ecc.) eseguiti agli assicurati	» »	60.805.283,15	» » » 215.758.179,20

Quest'opera dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni esposta qui in sintesi e che ha avuto sviluppo durante il 1° decennio dell'Era Fascista, deve essere di monito a tutti i cittadini, che ancora non hanno compiuto un atto di previdenza a favore di se stessi e della propria famiglia.

LE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCONO GRATUITAMENTE CHIARIMENTI E PREVENTIVI SU TUTTE LE FORME ASSICURATIVE.

Non è sufficiente saper produrre e saper acquistare;
BISOGNA SAPER VENDERE,
e vendere in quantità sempre maggiori per diminuire i costi

CRONACA CITTADINA

Il Dopolavoro e la sua attività

Novantamila iscritti – Dalle gite al teatro – Manifestazioni di divertimento e di educazione – Medici e medicine – Uffici di consulenza

E' confortante constatare il grande sviluppo che l'Opera Nazionale Dopolavoro ha avuto fra noi. Torino, con 90.000 iscritti, si trova oggi all'avanguardia anche in questa magnifica istituzione del Regime di cui ha saputo pienamente penetrare lo spirito. Dalla sua sede di corso Vittorio Emanuele 73, il Dopolavoro Provinciale dirige e controlla tutte le manifestazioni che direttamente esso promuove e quelle che sorgono per iniziativa di Associazioni che dal Dopolavoro dipendono. Vi sono a Torino trecentocinquanta Dopolavoro aziendali, duecentouno Dopolavoro comunali, diecento Associazioni diverse e i Dopolavoro dei Gruppi rionali e dei Circoli dell'Associazione Combattenti. In questi uffici si trovano le Direzioni per le manifestazioni: folkloristiche: costumi, balli, canti e canzoni; per la musica, la quale dispone di 94 complessi bandistici, 15 cori e 33 mandolinistici; la Direzione delle Filodrammatiche, che controlla ben 67 Compagnie, le discipline, suggerisce lavori perchè attraverso la recitazione venga compiuta un'opera moralizzatrice di educazione e di elevazione delle masse, e della quale una Commissione siede in permanenza per esaminare e studiare nuovi lavori.

Sport e escursionismo

Torino è il centro di tutto il movimento della Regione; e l'ufficio di Segreteria compie un ponderoso lavoro di corrispondenza con tutte le Provincie e con tutti gli Enti per qualsiasi manifestazione. L'Opera cura la volgarizzazione di tutti gli *sport*, esclusi gli agonistici: tamburello, palla al cesto, ecc., e assegna brevetti atletici e di canottaggio a sedile fisso. Speciali Direzioni tecniche regolano le partite, i tornei, le gare comprese nel calendario sportivo approvato dai dirigenti dell'O.N.D. e le competizioni improvvisate dalle stagole associazioni. Solamente di bocciofili ve ne sono ventimila.

Altra branca di attività, cui il Dopolavoro attende con particolare cura, è l'escursionismo. Nell'inverno scorso 24.000 torinesi sono stati portati ai campi di neve; e nell'estate a Orio Canavese il Dopolavoro portò 7000 gitanti e 5000 ne radunò a Vercelli; mentre effettuò nel mese di agosto 24 campeggi in modo che 1800 persone hanno vissuto in alta montagna per oltre una quindicina di giorni. Ma devo il Dopolavoro dispiegò tutte le sue forze fu nella propaganda per la giornata dell'Uva nella quale riuscì a portare sotto i guidardetti del Dopolavoro ben 150.000 persone.

Ogni branca ha trovato nell'O.N.D. valido appoggio, e, mercè il suo intervento, tutte le manifestazioni assumono particolare importanza e si inquadrano nelle direttive del Regime: ogni attività, infatti, si svolge sotto la guida del Segretario federale. Ed ecco, dopo lo *sport* e l'escursionismo, altre forme di vita sociale. I Dopolavoro rurali hanno dato un forte impulso alla propaganda per la coltivazione del gelso a favore della bachicoltura. Si ricorda la bella iniziativa presa per l'istituzione di orti specialmente a favore degli operai disoccupati. Il Dopolavoro Provinciale ha potuto ottenere 3000 orti nella cui coltivazione molte famiglie hanno trovato un efficace sollievo a precarie condizioni finanziarie.

L'Opera è stata specialmente creata per diffondere nelle masse lavoratrici la sensazione di una larga e assidua assistenza sia nel campo educativo, ricreativo, assistenziale e culturale.

Assistenza legale e sanitaria

L'assistenza è data dall'O.N.D. nel senso più completo. Un apposito ufficio legale presta ai soci valida assistenza. Qualunque operaio che debba svolgere pratiche, ritirare documenti può rivolgersi a questo ufficio. I lavoratori vengono agevolati nel disbrigo di tutte le pratiche di indole amministrativa che sono di competenza di uffici comunali, alle quali i lavoratori non possono attendere senza danno materiale, dipendente dalla necessità di assentarsi dal lavoro o di ricorrere ad intermediari non sempre onesti e corretti. Ma non solo a queste pratiche si limita l'ufficio: esso si interessa pure a tutti gli altri casi che gli vengono prospettati dai soci. E per facilitare tutti, anche coloro che abitano nelle zone periferiche, l'Ispettorato regionale dell'O.N.D. ha creato appositi uffici presso i singoli Dopolavoro dei Gruppi rionali.

L'altra grande opera di assistenza è data dalla poliambulanza del Dopolavoro. L'Ambulatorio modernamente attrezzato è diretto dal capitano dott. Carlo Moccagatta, e con lui collaborano illustrazioni del campo medico e chirurgico e specialisti per le diverse malattie. Basti il dire che consulente per la «pediatria» è il comm. professore G. B. Allaria; per la «dermosifilopatica» il cav. uff. prof. Enzo Mazzorrero; per la «chirurgia» il cav. prof. Giuseppe Fantino; per l'«ortopedia» e la «traumatologia» il prof. Angelo Lavermicocca; per la medicina generale il cav. prof. Alberto Percival e per la radiologia il comm. prof. Mario Fonzio. La Maternità e l'Infanzia vi trova valida assistenza, ed inoltre per tutti i malati che si presentano alla Poliambulanza vi sono medicinali gratuiti.

L'ambulatorio vede sfilare un migliaio di clienti gratuiti ogni mese.

Se si pensa che la quota per ogni tesserato è di lire 4,50, c'è da gridare al miracolo nel constatare tutte le facilitazioni e tutti i privilegi di cui godono i soci. Nel campo delle provvidenze è bene ricordare che con sole 2 lire annue ogni dopolavorista viene assicurato nei casi di infortunio a cui fosse soggetto durante le manifestazioni organizzate e controllate dall'O.N.D. Assicurazione che dà diritto a 10 mila lire in caso di morte, 15 mila in caso di invalidità permanente, e 3 lire al giorno per invalidità temporanea. Per i dopolavoristi il Governo ha istituito una nuova forma di piccolo risparmio autorizzando gli Uffici postali a rilasciare «Buoni postali fruttiferi» da lire 200 in cambio di speciali cartellini a stampa sui quali i dopolavoristi abbiano applicati 20 francobolli da lire 5 ciascuno, acciocchè essi possano beneficiare dell'alto tasso di interesse dei Buoni fruttiferi postali. I dopolavoristi usufruiscono inoltre di sconti dal 5 al 10 per cento su tutti i prodotti farmaceutici; del 50 per cento sui biglietti dei teatro e dei cinematografo.

Il programma

L'O.N.D. può svolgere la grande somma del suo lavoro, perchè ad esso dànno volontaria e gratuita e intelligente collaborazione, sotto la direzione del Commissario superiore cav. uff. Giro, professionisti specializzati in tutti i campi. Perciò in tutti gli uffici si nota un ammirabile fervore di opere. Molto di bene è stato fatto nel campo sportivo e culturale e di assistenza sociale, essendovi molte e buone iniziative pienamente realizzate, ma come tutti gli organismi nati e di porenne vitalità, l'O.N.D. ha ancora molto altro lavoro allo stato grezzo, di abbozzo, che conta di condurre a termine; e certamente vi riuscirà avendo con sè la gran massa dei lavoratori ai quali si è aperta alle alte idealità a cui aspira il Regime per il benessere di tutti. L'operaio sa che il Dopolavoro non è un indigente impresario di feste pubbliche, ma una delle più delicate branche del Fascismo, la quale attraverso un'azione in perfetta armonia coi principi ed etici che informano la vita delle popolazioni della nuova Italia.

La conferma del prof. Pivano
a Rettore Magnifico dell'Università

Il Ministro dell'Educazione nazionale, come è detto in altra parte del giornale, ha provveduto alla nomina dei Rettori delle RR. Università. Per quella di Torino è stato riconfermato il professore commendatore maurizianno Silvio Pivano che da quattro anni occupa con sapienza pari alla nobile paurione l'insigne e delicato ufficio.

La notizia, diffusasi nel pomeriggio di ieri, ha trovato ovunque le più liete accoglienze, e non soltanto nel mondo degli studi dove l'opera scientifica e didattica del prof. Pivano è universalmente ammirata, ma anche in ogni altro ambiente cittadino da cui è simpaticamente seguita l'intensa attività del camerata prof. Pivano intesa ad accrescere sempre più il prestigio del nostro glorioso Ateneo, secondo l'alta missione formatrice che il Regime gli ha assegnato.

Al prof. Pivano sono giunti numerosissimi telegrammi di felicitazioni, fra cui quelli, entusiastici, dei gruppi universitari fascisti.

Pure con decreti di questi giorni sono stati nominati, oltre al nuovo direttore del R. Politecnico prof. comm. Clemente Montemartini — della cui nomina abbiamo dato ieri notizia — anche i direttori del R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, prof. comm. Pietro Ghiaieri e del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, prof. cav. di gran croce Giuseppe Brogia.

Una visita della Principessa di Piemonte all'Istituto Figlie dei Militari

Ieri mattina S. A. R. la Principessa di Piemonte ha visitato le due Case del Reale Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari. L'augusta signora è giunta accompagnata dal Principe e dalla Principessa di Sulmona ed è stata ricevuta dal presidente dell'Istituto grande ufficiale professor Villa, dai consiglieri, dalle direttrici e dal Corpo insegnante. La Principessa si è trattenuta fra le allieve prendendo vivo interesse ai brevi saggi di ginnastica e di canto improvvisati in suo onore. Ha quindi visitato le aule, i dormitori, le cucine, assumendo minute informazioni sulla vita interna delle alunne.

Nella grande cappella in poi assistito al «Te Deum» cantato dalle allieve per il genetliaco di S. M. il Re, e si è congedata manifestando ai dirigenti il suo alto compiacimento per le migliorie introdotte nel vecchio e benemerito Istituto.

Biglietti di andata e ritorno
per Milano e per Genova

A cominciare da mercoledì 16 corrente andrà in vigore sulle Ferrovie dello Stato un nuovo provvedimento diretto ad agevolare le comunicazioni fra Torino, Milano e Genova e che riuscirà certamente assai gradito al pubblico. Saranno cioè distribuiti, in via di esperimento, biglietti di andata-ritorno fra Torino e Milano, fra Torino e Genova, fra Milano e Genova.

I biglietti di andata e ritorno fra Torino e Milano saranno in vendita presso le stazioni di Torino Porta Nuova e Porta Susa e presso le Agenzie autorizzate, ai seguenti prezzi: da Torino Porta Nuova L. 128 per la 1.a classe; L. 87 per la 2.a classe; L. 51,50 per la 3.a classe; da Torino Porta Susa L. 123 per la 1.a classe; L. 83,50 per la 2.a classe; L. 49,20 per la 3.a classe.

I biglietti di andata e ritorno fra Torino e Genova saranno in vendita presso la stazione di Porta Nuova e presso le Agenzie autorizzate al prezzo di L. 139 per la 1.a classe; di L. 94 per la 2.a classe e di L. 56 per la 3.a classe.

La validità dei biglietti è di tre giorni, compreso quello del rilascio, salvo la maggiore validità in occasione di giorni festivi.

Festa in onore di S. Alberto Magno
a S. Domenico

Nel bel tempio gotico di S. Domenico, domani 13, avrà principio un ciclo di feste promosse dai Padri Domenicani in onore di S. Alberto Magno al cui Ordine egli appartenne. Vi saranno speciali funzioni con intervento di varii personi, quali mons. Mazzini e mons. Scapardini, dell'Ordine dei predicatori, vescovo di Vigevano. Le feste saranno conchiuse coll'intervento di mons. M. Fossati, arcivescovo di Torino. Durante i varii giorni dei festeggiamenti alcuni oratori, quali Padre Giuliani, Padre Pera, il Padre Cidrà, il laol Solero terranno discorsi per illustrare la grande figura del santo, del filosofo, del naturalista che fu di recente canonizzato ed ha come titolo di vanto l'essere stato maestro di S. Tommaso d'Aquino.

Per i bimbi della Dalmazia

Ieri, alle ore 16, si è aperta la piccola Mostra degli indumenti preparati dalle donne del Comitato d'Azione Dalmatica per i bimbi della Dalmazia irredenta. Quanti l'hanno visitata hanno mostrato di molto interessarsi al l'opera di solidarietà nazionale del gruppo dalmatico compiuta, e di ammirare i pochi esemplari di lavori dalmatici esposti. La Mostra resterà ancora aperta oggi e domani e certo un numeroi ancora saranno i visitatori.

Il genetliaco del Re
Una messa in Duomo

Per la fausta ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re tutti gli edifici pubblici e moltissime case private del centro e della periferia erano ieri imbandierate. Nei locali di pubblici ritrovi sono stati suonati, tra il fervido entusiasmo degli spettatori, gli inni della Patria.

In Duomo, nella cappella della S.S. Sindone, ieri mattina, presente S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, monsignor Bosia, prefetto della Reale Basilica di Superga, ha celebrato una Messa letta di ringraziamento. Infine l'officiante ha detto la preghiera per il Re e per la Reale Famiglia. Erano intervenute le Corti ed i funzionari dell'Amministrazione provinciale della Real Casa. C'era pure una folta e gradiosa rappresentanza di bimbi dell'asilo infantile Vittorio Emanuele, istituto che si deve alla munificenza di Sua Maestà.

Il persistente cattivo tempo ha invece costretto l'autorità militare a sospendere la grande rivista che doveva aver luogo in corso Duca di Genova.

Camicia Nera della 2ª «Alpina» passata in rivista dal Segretario Federale

Il secondo Battaglione Camicie Nere della II Legione «Alpina» — che comprende i militi di otto zone alpine, in tutto 680 uomini — è stato passato in rivista, ieri mattina, dal Segretario federale Andrea Gastaldi e dal generale di brigata Andreani.

I militi, che, sotto l'intensa pioggia, hanno sfilato in modo perfetto, erano al comando del console Manuelli. Andrea Gastaldi ed il generale Andreani hanno rivolto parole di vivo elogio ai baldi militi della Rivoluzione, di cui hanno rilevato la perfetta disciplina ed il magnifico slancio. Il console Manuelli ha risposto ringraziando per l'onore fatto ai bravi militi della sua Legione.

Il console ha inviato quindi un telegramma di ossequio al comandante di Gruppo, console generale F. Oddone-Mazza, che all'adunata era rappresentato dal console Gabbiati, comandante la Ia «Sabauda», accompagnato dal seniore Maccioni, capo di S. M. del 1.o Gruppo di Legioni.

I militi hanno poi consumato un rancio speciale.

Il "mago Karej,,
e le sue disavventure torinesi e milanesi

Il «mago Karej» — al secolo Ettore Colzani di Antonio, di 48 anni, nato a Macerata e abitante in via San Francesco da Paola 22 — era riuscito, ingrandendo ai geniti ogni sorta di panzane, a creare attorno a sè la fama di taumaturgo, tanto che, fino a qualche mese fa, il suo alloggio era stato la mèta di uno strano pellegrinaggio: ragazze respinte dall'innamorato, persone in preciuto di intraprendere qualche affare, donne del popolo bisognose d'aiuto e, purtroppo, infermi più o meno gravi. E tutti, dopo aver ascoltato la parola dell'astutissimo venditore di fumo, o essersi sottoposti a misteriose pratiche che — stampe a detta del «mago» — erano di tale sorta da operare dei miracoli, se ne andavano più o meno soddisfatte non prima però di aver ricompensato l'opera del prodigioso indovino.

L'«altro» di via S. Francesco da Paola

Il «mago» era un individuo di bell'aspetto: alto, segaligno, con due occhi vivacissimi e dotato di un pariare spigliato e scadente. Vestiva con molta ricercatezza e, nel suo fare, mostrava una certa signorilità che, a tutta prima, ispirava fiducia. La sua opera — diceva egli — era completamente disinteressata e se i clienti erano generosi e riconoscenti per i servizi che egli rendeva loro, gli introiti effettuati in tal modo servivano a lui unicamente per continuare gli studi di quella scienza che prodiga la felicità.

A prima vista, l'alloggio di via San Francesco da Paola nulla aveva di interessante; ma chi avesse spinto lo sguardo dietro ad un paravento sito in una delle tre camere dell'abitazione, sarebbe rimasto colpito dalle strane cose colà disposte: un tavolino, due sedie e uno scaffale pieno di libri dalle copertine ingiallite e polverose, amuleti, sacchetti misteriosi, alambicchi, storte ed altri oggetti del genere. Sembrava insomma, quell'angolo di camera, la riproduzione in miniatura di un laboratorio di uno di quegli alchimisti del Medio-Evo che spesero tutta la loro vita alla ricerca dell'elisir di lunga vita o della pietra filosofale.

L'attività del «mago», a lungo andare, non doveva passare inosservata alla Polizia la quale, un bel giorno, mandò a chiamare il venditore di fumo e gli comunicò un regolare atto di diffida.

L'atto ebbe il suo effetto. Il Colzani comprese infatti che non era prudente continuare la sua attività e, sbarrata la porta dell'alloggio, fece dire ai clienti, dalla portinaia, che egli si era ritirato a vita privata e che non dava più consulti.

Tracce storiante

In verità però il «mago» aveva lasciato la nostra città e si era recato a Milano dove, in breve volgere di tempo, aveva trovato modo di riprendere il suo strano lavoro. Ma anche colà la Questura si interessò di lui ed il dott. Muzzi, funzionario di P. S. del Commissariato Duomo, dopo accurate indagini riuscì a stabilire che il sedicente taumaturgo aveva eletto il suo recapito presso una massaggiatrice in corso Vittorio Emanuele 21. Il funzionario ieri si recò colà e sorprese il Colzani in un gabinetto mentre stava praticando speciali unzioni ad una signorina, distesa sopra un divano, che si era recata da lui perchè bisognosa di cure. Il «mago» si mostrò alquanto sorpreso di quell'intervento.

Invitato a dare spiegazioni sulla sua bizzarra attività, «Karej» fece un'ampia dissertazione, con frasi nelle quali ricorrevano spesso astrusi e forse fantastici termini scientifici. La natura gli aveva largito — spiegò — straordinari poteri di suggestione, mediante i quali gli era dato rendere preziosi servigi all'umanità sofferente e delusa. La chiromanzia, intesa a svelare gli arcani del presente e del futuro, non era che una piccola parte della sua multiforme potenza. Annoiati, commercianti in disdetta, innamorati respinti e delusi ricorrevano a lui sicuri di trovare un conforto e un consiglio provvidenziali. Nel 1911 — egli aggiunse — un celebre scienziato, di cui doveva tacere il nome, gli aveva rilasciato una specie di diploma che attestava le sue facoltà quasi sovrumane.

Nel locale dove l'indovino venne sorpreso facevano bella mostra di sè molti complicati apparecchi appartenenti alla massaggiatrice, ma che concorrevano a creare attorno al mago una suggestiva cornice dimostrante la sua serietà scientifica.

Vennero trovati dei piccoli sacchetti, che il Colzani vendeva al pubblico come amuleti; alcuni erano ripieni di sale e dovevano essere portati per un tempo determinato al collo con una cordicella; altri contenevano incenso, e servivano a compiere atti cabalistici a propiziatori; in altri infine erano erbe secche di vario genere, da cui si potevano trarre — così ha detto il «mago» — miracolosi decotti. Richiesto di più particolareggiate spiegazioni, il Colzani dichiarò trattarsi di rabarbaro, di ginepro e di ganziana, vegetali ben noti a tutti e normalmente sprovvisti... di qualsiasi magico potere; le affermazioni del taumaturgo attribuivano però a quelle semplici misture una prodigiosa efficacia contro le malattie dell'apparato digerente.

Amuleti, rabarbaro ed anarchici

La signorina che venne trovata nel gabinetto di corso Vittorio Emanuele — a quanto risulta — era ricorsa al mago Karej per trovar sollievo ad una sua affezione intestinale. Il Colzani, con la massima serietà, l'aveva fatta distendere, come si è detto, su di un divano e andava compiendo complicatissime cerimonie e segni misteriosi per mezzo dei suoi sacchetti d'incenso, massaggiando a volta a volta il capo e le parti doloranti.

Appena giunto a Milano, il Colzani aveva richiamato l'attenzione della clientela con avvisi pubblicitari e manifestini volanti, vantando i suoi magici poteri di falso profeta. Così pure aveva fatto in paesi della provincia di Novara, dove i carabinieri avevano dovuto intervenire per stroncare i suoi imbrogli.

In seguito a ciò, la Questura di Milano ha proceduto al fermo dell'intraprendente Colzani, denunciandolo all'autorità giudiziaria.

Egli sarà rinviato nella nostra città con foglio di via e diffidato a non ricomparire più a Milano almeno in veste di indovino.

La morte di un cavallo
per un investimento tramviario

Poco dopo le ore 6 di ieri mattina un incidente stradale accaduto all'angolo della via Madama Cristina e Silvio Pellico ha interrotto per qualche tempo la circolazione tramviaria in quella importante arteria. L'incidente è stato provocato da un cavallo che, accompagnato dal carrettiere Agostino Ottonelli fu Stefano di 33 anni, abitante in via Crescentino, 31, trainava un carro per la raccolta delle spazzature, di proprietà della ditta Sarua. Giunto al punto suddetto il cavallo, che percorreva la via Madama Cristina diretto verso l'esterno della città, d'un tratto, forse spaventato per chissà quale motivo, faceva un brusco scarto a sinistra, andandosi a cacciare sui binari dei tramvai. Proprio in quell'istante giungeva un carrozzone della quindicesima linea e, malgrado la pronta manovra del guidatore, tal Carlo Bussolino, abitante in corso Bramante, 25, l'investimento non poteva essere evitato. Il carro, non poteva essere arrestato, nell'urto aveva le stanghe fracassate, il cavallo, ferito alla testa ed al collo, stramazzava a terra, sanguinando abbondantemente. Per vera fortuna il carrettiere si trovava verso il lato esterno della strada ed usciva incolume dall'incidente. Subito una discreta folla si radunava sul posto, fino a che le guardie municipali Cavaglià e Rapetti provvedevano a chiamare l'apposito carro automobile del Municipio per il trasporto degli animali. Il cavallo veniva così portato agli Istituti di medicina veterinaria, ma qui il sanitario di turno constatava come la povera bestia avesse avuta lesa l'arteria jugulare ed ordinava il suo trasporto al mattatoio per l'abbattimento.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: apprendiste calzature, anni 14-16 — 4 ragazze anni 13-15 robuste alte — ragazze inferiori ai 18 anni — avviluppatori cioccolatini provetti — 6 sellaie lavorazione estremo provetta (esoni militari) — ragazzine anni 12-15 — una donna robusta (orfana di guerra) — una macchinista pellicciaia provetta — una macchinista macchine riceviari (scalze uomo) macchine lineari — una apprendista macchine circolari (calze uomo) — una gallinaia bustaia capace sviluppare modelli — una lavorante sarta lav. giubbe in pelle — una aiutante sarta da uomo — una cucitrice a mano e a macchina pellicciaia — una ripassatrice macchina (calzature) macchine Lucano. Per fuori Torino: 3 ricamatori — 4 muratori. Per fuori Provincia: una tingitrice provetta — una tingitrice a marchina capace sviluppare modelli per biancheria da donna provettissima — una operaia ceramica provetta per calzature «a misura». Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane alle ore 8.30 per essere avviati al lavoro.

Si avvisano i disoccupati che oggi alle ore 14 si inizia la revisione degli inscritti alla lettera C. Presentarsi con talloncino e libretto paga.

Note spicciole

Istituto professionale edile. — Domani, alle ore 10, nel salone dell'Unione industriale Fascista alla presenza delle autorità, avrà luogo la premiazione degli allievi resisi meritevoli durante l'anno scolastico 1931-'32 e nello stesso tempo avrà luogo l'inaugurazione del nuovo anno scolastico 1932-'33.

Associazione Alpini. — Domenica 13 novembre avrà luogo a Cumiana l'annuale pranzo dei «Bocia» (alpini della classe 1900 in poi), sarà pure sradito l'interessante dei Vecchie Penne. Le adesioni si ricevono in sede: Partenza in torpedone domenica mattina ore 9.30. Cappello alpino.

C.A.I. Sezione di Torino. — Si avvertono i soci che la gita alla Punta dell'Aquila ed il pranzo di chiusura che dovevano aver luogo domenica 13 corr., causa il cattivo tempo, sono rimandate a domenica 20.

I Volontari Garibaldini ed i «Cacciatori delle Alpi» ex-combattenti, sono invitati a trovarsi immancabilmente in sede, via del la Marna, 4, domenica, 13 corr., alle ore 16, per comunicazioni.

L'Associazione Nazionale Mutilati di Guerra — La Messa in suffragio dei suoi soci defunti, avrà luogo nella Chiesa di S. Rocco, in via S. Francesco d'Assisi, domattina alle ore 9.

R. Scuola per le arti grafiche «C. Vigliardi Paravia». — Domani alle ore 10, solenne inaugurazione della nuova sede. Si scusiranno le lapidi a ricordo dei fondatori.

Associazione Combattenti Coloniali. — Tutti i soci sono convocati per domenica 13 corr., alle ore 9.30 in sede via Regina 6.

Un delitto misterioso
La donna uccisa a colpi di accetta
Due arresti dopo laboriose indagini

A Caravino, paesetto nei dintorni, veniva trovata uccisa nella sua abitazione una donna poco meno che quarantacinquenne, che aveva fama di danarosa: certa Maria Teresa Massoglia. L'assassinio, avvenuto di notte, destò viva e dolorosa impressione in tutto il paese, dove la donna era amata e stimata e dove nulla si poteva eccepire sulla sua condotta, poichè conduceva vita ritiratissima e frequentava un ristretto numero di persone. Le indagini immediate non approdarono a risultati positivi, per quanto si interrogassero vicini, conoscenti e persone che si dicevano bene informate.

Soltanto poco più tardi, qualche informatore premuroso, o — se vogliamo — qualche poliziotto dilettante, si decise a parlare e le voci furono raccolte dai carabinieri che con molto zelo si erano dati alle ricerche, decisi ad ogni costo di venire a capo dell'intricato mistero.

L'arma rivelatrice

La donna era stata uccisa di notte, con una accetta, con la quale era stata colpita più volte disordinatamente al collo e agli omeri. E fu precisamente l'accetta il punto di partenza delle nuove indagini.

Un giorno, mentre l'arma veniva presentata all'esame di un gruppo di persone, si udì qualcuno dire:

— In quell'accetta mi pare di riconoscerne una che apparteneva a certo Antonio Perino... Me ne accorgo dal manico e da altri segni particolari.

Antonio Perino è un uomo di circa sessant'anni, agiato proprietario del paese, il quale viveva, come vive tuttora, in una discreta solitudine, ed era ritenuto un temperamento poco socievole ed estremamente chiuso.

Interrogato in proposito, il Parino disse in più semplici spiegazioni, ma negò di aver posseduto l'accetta.

— Non è ch'io non abbia un'accetta — egli disse. — Ma le accette si rassomigliano tutte.

Ad ogni modo, a malgrado dei suoi dinieghi, l'attenzione degli indagatori si posò sulla persona del Perino, e non presto incominciarono a sorgere i primi sospetti e si venne a stabilire che la Massoglia, specialmente negli ultimi tempi precedenti alla sua morte, aveva frequentata la casa del notaio Perino, nella quale era ricevuta a qualsiasi ora anche tarda del pomeriggio, e qualche volta della sera.

Il fatto però che sia la Massoglia quanto il Perino ricevevano in casa loro rare persone, e conducevano vita, come si è detto, ritiratissima, aveva impedito che le visite della Massoglia fossero a conoscenza di molti. Tuttavia che costei si recasse in casa del Perino è stato assodato. Si trovarono certe comari del luogo, le quali — le comari sono sempre informatissime — sono state pronte ad affermare di aver visto, di notte, una donna avvolta in un mantello nero uscire cautamente dalla porticina dell'abitazione della Massoglia, percorrere strisciando lungo i muri le poche strade, ed entrare in casa del Perino. Fantasia di donnicciole? Chissà...

Il vecchio solitario

Nessuno sapeva nulla quanto ai rapporti esistenti fra il vecchio e la donna. E le indagini a questo proposito si fermarono su un terreno vago ed incerto: qualche diceria, qualche pettegolezzo, qualche supposizione. Come dunque poter procedere nell'inchiesta, attraverso le tenebre così fitte? Evidentemente qualcuno doveva esistere, in paese, che fosse al corrente delle circostanze in cui il delitto si era svolto. Ma questo qualcuno finora era riuscito a rimanere nell'ombra. Infine, prima timidamente, poi apertamente, si profilò nel groviglio delle ipotesi un'altra figura femminile: quella di certa Antonia Fiorio, una poveretta, che aveva sempre condotta vita umilissima e che si diceva fosse stata, per la defunta, una delle pochissime amiche. Le accuse contro di lei derivarono da un cambiamento notato nella sua esistenza dopo la morte della Massoglia. Infatti la Fiorio incominciò, qualche giorno dopo le esequie dell'assassinata, che avevano attirata la curiosità di tutti i compaesani, a migliorare i modi della sua esistenza ed a fare un certo numero di spese, che, si diceva, con le sue sostanze non avrebbe mai potuto sostenere. Ciò non ostante, nella stanza della uccisa furono trovate mancanti soltanto 300 lire in denaro liquido, mentre i titoli di valore erano stati lasciati intatti. Doveva quindi esservi un duplice motivo per l'assassinio: motivo immediato il furto, furto che probabilmente era stato improvvisato dalla Fiorio, la quale si suppone si fosse introdotta in casa dell'altra donna, per commettervi il delitto, d'accordo col Perino. I motivi che avrebbero spinto il Perino a partecipare in qualche modo al reato rimangono tuttora avvolti nel più fitto mistero. Ma il giudice istruttore a cui è stata affidata l'indagine giudiziaria ha recentemente raccolto gravi indizi contro il Perino e la Fiorio, tanto che sotto la imputazione di essersi messi d'accordo per sopprimere la Massoglia, ambedue sono stati arrestati, mentre gli atti venivano inviati alla Sezione istruttoria della Corte d'Assise di Torino.

I due imputati, che sono difesi dagli avvocati Viglione e Sergi di Ivrea e Dal Piume della nostra città, sarebbero stati visti più volte insieme, prima del delitto. E la sera del delitto stesso la Massoglia, quando rientrò in casa per trovarvi la morte, proveniva dalla casa del Perino.

Per i liberati dal carcere

A favore del Patronato per i liberati dal carcere, oltre le offerte già segnalate, sono pervenute ieri al nostro giornale altre cento lire, inviate dal signor Antonio Cesano di Beinasco.

Onorificenza

Sua Maestà il Re, su proposta del Duce, si è compiaciuta nominare Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia il noto concittadino Signor *Bollettino Giacomo*. I numerosi amici si congratulano vivamente per tale onorifica distinzione. Rallegramenti vivissimi.

Bollettino demografico di Torino

11 Novembre 1932-XI

NATI	21
MORTI	23

Per la famiglia della bimba bruciata

Il caso pietoso della famiglia Palmieri, che ha perduto così tragicamente tra le fiamme la piccola Lucia di due anni e che è rimasta completamente senza mezzi, ha richiamato l'attenzione caritatevole di nostri lettori i quali hanno fatto pervenire alla Carità del Sabato offerte in denaro ed hanno messo a disposizione mobili e indumenti.

Ecco l'elenco delle oblazioni: Gino Colonna Cerrato L. 50; R. P. L. 15; N. N. L. 10 — Totale L. 75.

Il signor Paolo Scribante, commerciante, mette a disposizione il mobilio di una camera da letto in legno, cioè: due letti con relativi pagliericci, un tavolino da notte, un bureau, il tutto in ottimo stato. La signorina E. T.: 1 sofà, 2 sedie, 1 trapunta, 1 tavolino da notte, 1 cantoniera, arnesi da cucina e indumenti.

MILIZIA

Per domani sono indette le seguenti adunate:

Comando 1.a Legione M.V.S.N.C.A.T. — camicie grigioverdi, ore 8,30 qualsiasi tempo in piazza San Martino sup. via Carmine, 1.o Gruppo (1.a, 2.a, 3.a Volturia) ore 8 alla stazione di P. N. per proseguire con tramvai per Mirafiori. In caso di cattivo tempo le istruzioni saranno sospese — 1.a Battaglione CC. NN. Ciclisti, ore 8,30 allo Stadium — 1.a Legione Milizia Universitaria «Principe di Piemonte», 4.a, 5.a e 3.a centuria, ore 7,30 al castello del Valentino — 1.a Legione «Sabauda», 1.o batt. CC. NN. complementi, disponibili 1.a, 2.a e 3.a comp. del plotone comando ore 8 in caserma — 208.a Legione Avanguardia «F. Baracca», 1.a Coorte, ore 10 sede del comando; 3.a Coorte, ore 10, sede del comando; Reparto di Lucento, ore 10, scuola Margherita di Savoia; Reparto Madonna di Campagna, ore 10, scuola R. V. Madonna di Campagna — 204.a Legione Milizia Avanguardia «F. Corridoni», 1.a Coorte, ore solita in sede; 2.a Coorte, 4.a e 3.a Centuria, rispettive sedi; 3.a Coorte, ore 10, in sede — 1.a Legione Sabauda: Premilitari, sotto località; 3.o Battaglione, ore 8 alla scuola Parini; 3.a Compagnia del 1. Battaglione ore 8 caserma. Altri battaglioni ore 8.30 — 1.o Battaglione CC. NN. Cicl. 3.a Comp., ore 8,30 in divisa alle Stadium — Corpo Equipaggi Donna di Genova, ore 10, all'Unione Marinara Italiana — 202.a Legione Avang. «Carlo Alberto», 2.a Coorte, ore 10 alla Casa del Balilla: Manipoli Moschettieri e squadra pronto soccorso, ore stabilita alla Casa del Balilla — 206.a Legione Avanguardia 3.a Coorte alla sezione Mameli, corso Altacomba 53; sfilata con maschina.

STATO CIVILE

11 Novembre 1932-XI

NASCITE: 21. - Maschi 12; femmine 9.

MORTI: 23. — Piano Luigi fu Bartolomeo, di anni 64, di Castagnole Lanze, pensionato, via Cuneo, 55. — Barra Maria Teresa di Giuseppe, id. 3, di Torino, via Rosina, 9. — Scignollo Giacomo di Rocco, id. 55, di Balsola, fattorino banca, corso Vitt. Eman., 2. — Varetto Teresa ved. Scarlatti, id. 72, di S. Raffaele e Cimena, casalinga, via Monferrato 10. — Cristoni Rosa ved. Gallo, id. 71, di Ascoli d'Emilia, casalinga, corso Galileo Ferraris, 14. — Distretta Vincenza in Pulici, id. 70, di Mascali, casalinga, piazza Vitt. Veneto 19. — Cav. Franzeri Eugenia fu Luigi, id. 72, di Rimini, pensionato, via Rivalta, 35. — Cat. Rastrelliero Margherita ved. Ballesio, id. 81, di Cirié, casalinga, via S. Donato 60 — Moses Giovanni fu Secondo, id. 63, di La Loggia, meccanico, via Mondovì, 33. — Mola Teresa ved. Bocca, id. 82, di S. Raffaele e Cimena, casalinga, str. Bertolla, 108 — Baldini Rosa ved. Moschi, id. 69, di Scarnafigi, casalinga, corso Galileo Ferraris 133. — Crosa Carolina fu Giovanni, id. 64, di Brusolo, religiosa, corso Rosselli, 315. — Gallina Giovanna m. Casagrande, id. 68, di Germano V., casalinga, via Ormea, 74. — Buonaguro Anna m. Fusaro, id. 52, di Casale M., casalinga, corso Francia, 93. — Predazzi Carlo fu Stefano, id. 82, di Alice Belcolle, carpentiere. — Rocchia-Ellena Giovanna ved. Bruno, id. 78, di Levone C., casalinga. — Marino Giacomo fu Carlo, id. 75, di Pralormo, falegname. — Dirodio Domenica di Biagio, id. 58, di Settimo, casalinga. — Gallo Giuseppe di Pietro, id. 48, di Torino, contadino.

— Bertalmi Ginevra fu Carlo, id. 42, di Valstagna, cameriera — Ruggero Matilde m. Avellano, id. 46, di Castiglione d'Asti, casalinga — Palmieri Lucia di Giacinto, id. 2, di Torino — Mava Desiderio di Giovanni id. 47, di Castelnuovo Scrivia, cancelliere — Vercellino Angela di G. B., id. 34, di Trinzo, casalinga — Navero Maria di G. B., id. 24, di Nole, tessitrice — Lenis Luciano di Fiorello, id. 5, di Fossano — Balsoldi Maria di G. B., id.), di Chiusa con Ostana.

Vittime del maltempo

che da qualche giorno inesauribilmente allaga Torino, sono coloro che non hanno, a protezione contro l'umidità atmosferica e l'insidia delle pozzanghere, un buon impermeabile e un solido paio di soprascarpe. Impermeabili e soprascarpe che, a prezzi enormemente convenienti, l'Alleanza Cooperativa Torinese vende rispettivamente nei suoi negozi di calzature e nel reparto mantelli di via S. Francesco d'Assisi 11.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8.15, 12.45, 16.30, 19.53, 20: Giornale radio — 11.15: Dischi — 12.30: Dischi — 13-14.15: Radio-orchestra n. 1 — 16.30: Borsa e dischi — 16.40: Canzoncio dei bambini — 16.50: Rubrica della signora — 17.15: Musica da ballo.

Ore 18.45: Com. dei Dopolavoro agrari e del Dopolavoro — 19.00: Dischi — 19.25: Com. dell'Ente — 20.15: Battista Pellegrini: Avvenimenti e problemi (conversazione) — 20.50: «Casa mia», operetta in 3 atti di G.

ULTIME NOTIZIE

DOPO LE DICHIARAZIONI DI SIMON

Il pessimismo di Baldwin

«Spetterà ai giovani affrontare i futuri pericoli»

Londra, 11 notte.

Per Austin Chamberlain il discorso pronunciato alla Camera dei Comuni da sir John Simon è stato un evento di importanza mondiale, anzi un nuovo fattore della situazione internazionale. Per il laburismo, che fa qui figura solo di «cittadino che protesta», il discorso è stato un colpo amaro inferto alla vigilia della celebrazione dell'armistizio a tutti coloro che si attendono una mossa netta e decisiva in favore del disarmo.

«Non v'è nel discorso di Simon — dice oggi il *Daily Herald* — una scintilla di prova dell'esistenza di un piano di disarmo. Simon partirà per Ginevra senza un piano definitivo. E' umiliante pensare in questo giorno dell'armistizio che l'Inghilterra è rappresentata in modo così poco soddisfacente nel Consiglio della Nazioni in cui debbono essere prese decisioni di importanza vitale».

Un giudizio esatto può essere pronunziato ponendosi però a eguale distanza dall'entusiasmo ditirambico dell'ex-ministro degli Esteri conservatore, e dall'indignazione piuttosto sterile dell'organo laburista. La verità è che Simon si è preoccupato essenzialmente di due cose: innanzi tutto ha voluto persuadere la Germania a fare ritorno nelle file ginevrine; in secondo luogo ha inteso definire la situazione diplomatica europea e gli scopi delle future discussioni internazionali in termini abbastanza duttili e calcolati per strappare una volta per tutte alla Germania una netta confessione: vuole sinceramente il disarmo, o ostinarsi ad intorbidire le acque europee allo scopo di nascondere i suoi eterni propositi di riarmarsi a ogni costo e a dispetto di tutti?

Un dilemma dai termini vaghi

Con abilità di giurista che nessuno può ragionevolmente contestargli, Simon è riuscito a determinare una posizione dalla quale Berlino non può sottrarsi facilmente senza porre le sue carte in tavola. Se vuole sinceramente vedere instaurato in Europa il regime di eguaglianza di statuto fra tutte quante le Potenze aderenti alla Lega deve recarsi a Ginevra per collaborare alla elaborazione del famoso protocollo destinato ad annullare, surrogandole, le clausole militari del Trattato di Versailles. Se si rifiuterà di fornire le garanzie richieste da Simon di non ricorrere alla forza per ottenere la revisione dei Trattati esistenti, e di accettare l'elastico piano inglese di disarmo a piccole dosi, fornirà la prova che tanto preme ottenere a Simon della poca sincerità delle sue dichiarazioni in favore del disarmo generale.

Se il ministro degli Esteri inglese avesse potuto definire i termini del dilemma con la necessaria crudezza non si troverebbe certamente ragguardo l'entusiasmo di Chamberlain. Ma chiedere a Simon un contrasto di bianco e di nero assoluto è chiedere l'impossibile; egli è un uomo fatto di gradazioni. Offre nel momento che sembra ritirare, e fa il viso arcigno all'istante stesso nel quale concede. Alla Germania, in succinto, Simon ha detto che il governo inglese è pronto a tutto pur di evitare che esso riarmi. Berlino ha commesso errori di diplomazia e bisogna, ma certo non commetterà questa volta quello di imbarcarsi in una discussione sui problemi laterali, e potrà porre al governo inglese una semplice domanda: «Siete pronto a tutto? Benissimo. Siete però pronto al disarmo al livello al quale le Potenze vittoriose hanno disarmato la Germania?».

Questo è in fondo il nocciolo del problema. Simon in realtà lo ignora, e per quanto appunto scontenta quei liberali e quei laburisti pessimi che si sono posti in capo l'idea che fino a tanto che il governo inglese non farà al piano di disarmo di Hoover l'accoglienza che a esso del governo italiano gli ha fatto S. E. Grandi, discorsi, memoriali, comunicati e note diplomatiche scritte ai quali lasciavano le cose allo stato in cui si trovano, con l'effetto di accelerare la corsa dell'Europa verso quell'abisso che Ian Baldwin definiva con le parole «guerra futura».

I laburisti, e una larga sezione dell'opinione liberale o semplicemente liberaleggiante del paese, non riescono a veder chiaro ancora nell'atteggiamento del governo di fronte al disarmo. Simon non ne ha quasi parlato, e alla imbarazzante situazione di una Camera avida di udire rivelazioni intorno alle direttive essenziali del piano britannico di cui tanto si è parlato in questi giorni egli si è tratto fuori dicendo che il governo non tiene ad avere un proprio schema di disarmo da porre a lato a quelli di Herriot e di Hoover. Vuole disarmare e collaborare alla realizzazione del disarmo.

Le crudezze della realtà

E' impossibile però valutare esattamente le dichiarazioni del Ministro degli Esteri senza attribuire il peso che meritano a quelle fatte ieri notte al termine della seduta parlamentare da Baldwin. Simon ha parlato di disarmo a gradini successivi, ma il punto fondamentale del suo discorso è stato, quello in cui ha stabilito il principio che tutto ciò che l'Inghilterra ha desiderio di concedere sarà concesso alla condizione che la Germania e le altre Potenze assumano l'impegno solenne di non fare ricorso «alla forza» per sistemare le loro vertenze. Mezz'ora dopo, dalla stessa tribuna, Baldwin con la sua innata qual commovente onestà di idee, si è dichiarato persuaso che il conflitto la cui fine è stata celebrata oggi dinanzi al cenotafio da Re Giorgio e dai membri della Famiglia reale non è stato l'ultimo della serie di quelli che hanno insanguinato i campi europei. Baldwin sembra ieri esortasi proposto di smantellare le illusioni create dai tecnicismi legali e diplomatici di Simon e dal sovraccitt.smo di Chamberlain.

«Non credo che abbiamo vinto l'ultima delle guerre; non credo che la prossima guerra scoppierà di qui a poco, ma spetterà ai giovani affrontare i futuri pericoli».

Così ha detto Baldwin. Per lui dunque una nuova guerra sembra inevitabile, e se così pensa il più autorevole e rispettato e chiaroveggente membro del Gabinetto è spiegabile che Simon abbia parlato con tanta precisione su tante cose, sorvolando sul disarmo o quasi ignorandolo.

Molti commentatori dell'opposizione si chiedono oggi quale accoglienza sicurezza il cittadino qualsiasi governo da una ripetizione delle roboanti parole dette a Parigi dagli statisti del mondo quando posero la firma al Patto Kellogg. Esso vuole che l'impegno assunto sia reiterato con maggior solennità.

Ma, si osserva oggi, il tono più sincero della voce o il gesto più fermo della mano che firma non accrescono certo la forza impegnativa dei Patti. Giacchè quello di Kellogg aveva detto tutto quello che v'era da dire e offerto tutte le garanzie umanamente concepibili. Eppure, per Parigi, il Patto Kellogg è un pezzo di carta che non garantisce nulla, e che non ha impedito a tutte le Potenze e di riarmarsi e di pensare solo a riarmarsi. Vero è che Simon vuole modificarne il testo perchè ieri ha parlato di impegno a «non ricorrere alla forza» mentre il Patto Kellogg interdiceva il ricorso alla guerra.

Si crede però che questo mutamento di parole, l'importanza del quale è sfuggita alla maggior parte dei commentatori, miri esclusivamente a persuadere il Giappone e i suoi eventuali imitatori futuri che se vorranno fare la guerra dovranno avere il coraggio di dichiararla.

Secondo altri commentari tutto il discorso di Simon va interpretato nel senso di una precisa richiesta fatta alla Germania di non attaccare la Polonia. Una promessa in questo senso è stata data, ma Simon vuole che sia ripetuta o meglio definita. V'è un annesso al Patto di Locarno che annunzia tale promessa, ma porta le sole firme di Berlino e di Varsavia, e il Ministro degli Esteri in questi impegni unilaterali fra Polonia che si guardano in cagnesco ha poco o punto fiducia. Altro non sarebbe il valore se fosse espressa in un documento portante la firma di tutte quante le Potenze. Anche qui viene fatto però al chiedersi per quale motivo un bis del Patto Kellogg offrirebbe maggior garanzia di pace dell'annesso al Patto di Locarno, dato che all'uno e all'altro Parigi non attribuisce alcuna importanza e che continuerà ovviamente a non attribuirne alcuna a tutti quei Patti che faranno seguito a quelli esistenti.

Data questa situazione implicitamente riconosciuta da Baldwin il solo mezzo pratico ed efficace di eliminare il pericolo di una prossima guerra torna ad essere quello del disarmo. La tesi diplomatica di Simon e il tragico pessimismo di Baldwin confermano dunque in modo luminoso quanto è stato sempre sostenuto dal governo italiano e cioè che la pace può essere garantita disarmando e non firmando a getto continuo sempre nuovi Patti di sicurezza.

L. P.

Incidenti comunisti a Parigi

Parigi, 11 notte.

Alla fine di una manifestazione comunista che ha avuto luogo a Vincennes, alcuni dimostranti hanno lanciato dei sassi contro una casa alle cui finestre erano esposte bandiere tricolori, ma senza difficoltà sono stati subito dispersi dalla forza pubblica. Un altro incidente si è verificato nello stesso sobborgo dinanzi ad una stazione della ferrovia sotterranea dove degli agenti di Pubblica Sicurezza sono stati fatti segno a colpi di pietre da parte di un gruppo di comunisti. Due degli agenti sono rimasti leggermente contusi. L'ordine è stato però prontamente ristabilito.

Apparecchio destinato ad accrescere il rendimento dei motori a scoppio

Vienna, 11 notte.

Un viennese, il sig. Andrea Hawel, per molti anni ufficiale radiotelegrafista a bordo di transatlantici, avrebbe fatto un'invenzione destinata ad accrescere il rendimento dei motori a scoppio, al tempo stesso assicurando un minimo consumo di combustibile. Il signor Hawel, partendo dal concetto che la miscela di gas arricchita di ossigeno produce una maggiore energia, ha costruito un apparecchio facilmente applicabile a qualsiasi motore, che, mediante elettrolisi, riceva dall'aria ozono e lo fa affluire al motore. Esperienze controllate da tecnici avrebbero provato in modo inoppugnabile i vantaggi dell'invenzione. Dai capitalisti stranieri — dicono i giornali — hanno già offerto fantastiche somme al fortunato inventore, che attualmente campa con moglie e figli in condizioni tutt'altro che liete. A proposito il costruzione di motori: alla Borsa di Vienna le azioni della fabbrica Climax sono state oggi quotate 5 centesimi. Da quando esiste, la Borsa della capitale austriaca non ha mai registrato un corso più basso.

L'Atlantico traversato dal «Bremen» in 4 giorni, 16 ore e 43 minuti

New York, 11 notte.

Il piroscafo tedesco «Bremen», giunto oggi a New York, ha stabilito un nuovo «record» di velocità per la traversata dell'Atlantico dall'est all'ovest. Esso ha coperto la distanza da Cherbourg a New York in 4 giorni, 16 ore e 43 minuti, ossia in 23 minuti di meno dell'«Europa» nel marzo del 1930. Poichè il «Bremen», nel febbraio del 1930, aveva effettuato il percorso da New York a Cherbourg in 4 giorni e 18 ore, questo transatlantico è ora detentore del «record» per la traversata nei due sensi.

Ospedale paraguayano bombardato da aviatori della Bolivia

Asuncion, 11 notte.

E' stata sporta denuncia dal Capo della Sanità paraguayana che aviatori boliviani hanno bombardato l'Ospedale di Secar de Manaua.

Le forze paraguayane hanno conquistato importanti posizioni intorno al fortino Saavedra prevedendosi la sua prossima capitolazione.

130 magistrati spagnoli destituiti

Madrid, 11 notte.

Centotrenta magistrati sono stati destituiti in base alla legge speciale per la difesa del regime.

Ciclone e maremoto a Cuba

1500 morti?

Camaguey (Cuba), 11 notte.

Il giornale El Camaguyano *calcola che finora il numero dei morti nella Provincia, in seguito alla gigantesca manifestazione ciclonica, ascenda a millecinquecento, di cui mille nella sola cittadina di Santa Cruz do Sul, che è completamente scomparsa. Tra i morti si sono quasi tutti i membri del Consiglio municipale e gran parte della guarnigione. Fino ad ora sono stati seppelliti duecentocinquanta cadaveri. Il numero esatto dei morti sarà noto solo quando si sarà fatto il censimento dei sopravissuti, perchè si teme che molti abitanti siano stati trascinati in mare.*

Un treno di soccorso è in viaggio da Avana per Santa Cruz do Sul, ove gli abitanti scampati affermano che il disastro è stato causato anche da un gigantesco maremoto che ha inondato la città e la regione nello spazio di pochi minuti, con un'enorme massa d'acqua. I segni lasciati sui muri permettano di stabilire che l'acqua ha raggiunto, in taluni punti, anche otto metri di altezza sul livello del suolo.

Esecuzione capitale sospesa per interrogare nuovamente il condannato

Berlino, 11 notte.

Nel cortile delle prigioni di Welden, nel Palatinato superiore, si doveva stamane procedere alla esecuzione capitale di certo Federico Schilder, condannato per l'assassinio di un fratello, della cognata e di un nipote. Tutto era pronto per l'esecuzione e il condannato era già sul posto quando, all'ultimo istante, è arrivato un telegramma del Ministero della Giustizia di Monaco nel quale si ordinava la sospensione della esecuzione. Il motivo dell'ordine sta nel fatto che sono state raccolte, da quel Ministero, testimonianze nuove secondo le quali si dovrebbe imputare la partecipazione al delitto ad altre persone, senza escludere la responsabilità dello Schilder; il che rende necessario, per lo meno, un nuovo interrogatorio del condannato.

Tragico incidente a Nizza nella corsa del «Premio della Vittoria»

Nizza, 11 notte.

Il corridore Paul Morand, che pilotava una «Bugatti» 2300, giunto a due metri dal traguardo della corsa del «Gran Premio della Vittoria», mentre correva alla media di cento chilometri all'ora slittava a causa del terreno umido e, dopo aver fatto due giravolte, andava ad urtare alcuni spettatori, ferendone sei, di cui uno gravemente. Quest'ultimo è certo Ettore Bancal, di 45 anni, italiano ammogliato e padre di due bambini. Egli ha avuto la gamba destra completamente sciancata e alcune gravi ferite al capo. Il suo stato è allarmante. Gli altri feriti sono: Perla Gabriele, di 23 anni, pure italiano; l'olandese Hermann van Bean; Luciano Gurone, di 18 anni, italiano; Rolando Tabacchini, di 20 anni, italiano e Meraldo Luigi, egli pure italiano. Essi sono stati tutti feriti lievemente, come pure lievemente lo è stato il conduttore Morand.

Il Re inaugurerà a Grosseto due grandi opere del Regime

Roma, 11 notte.

Si conferma che il Re si recherà domenica prossima a Grosseto ad inaugurare due grandiose opere volute dal Governo nazionale: il nuovo acquedotto e il palazzo delle Poste.

Tutta la Maremma prepara entusiastiche accoglienze al Sovrano.

Colazione ai giornalisti bulgari offerta dall'onorevole Polverelli

Roma, 11 notte.

Il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, on. Polverelli, ha offerto stamane, all'albergo di Russia, una colazione in onore dei giornalisti bulgari venuti a visitare l'Italia e le opere realizzate dal Regime fascista.

Alla colazione sono intervenuti anche il Ministro di Bulgaria a Roma, generale Velkoff, i Direttori dei quotidiani di Roma, il presidente della Associazione della Stampa estera dott. Hobel, ed alcuni funzionari dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri.

Al termine della colazione, l'on. Polverelli ha rivolto agli ospiti cordiali parole di saluto. Hanno risposto ringraziando, a nome dei giornalisti bulgari, Antonoff, capo della comitiva, e Tesceff, e, per la Stampa estera, il dottor Hobel.

Felice prova di immersione di un sommergibile

La Spezia, 11 notte.

Al largo dell'isola Tino, il sommergibile *Narvalo* ha superato felicemente la prova di immersione e di resistenza, raggiungendo i cento metri di profondità.

Ladro ubriaco che si tradisce perchè con l'oste derubata

Cuneo, 11 notte.

Al nostro Tribunale si è iniziato il processo a carico del contadino Stefano Robaldo, di 38 anni, da Viola, il quale l'11 aprile scorso si sarebbe reso colpevole di un furto ai danni dell'oste Alfredo Ramero, esercente la frazione Soprana di Monasterolo Casotto, di San Michele Mondovì. Il furto era stato perpetrato nella camera da letto del Ramero, nella quale lo stesso aveva lasciata la giacca con il portafoglio, contenente 13 mila lire ed un orologio d'argento con relativa catena.

Nessun indizio aveva permesso, per circa due mesi, di scoprire di chicchessia. La sera del 13 giugno, però, verso le ore 19, nella stessa osteria del derubato si riuniva il Robaldo con altri contadini. Dopo un poco il Robaldo, allegro, faceva notare all'oste che in paese correva voce che autore del furto fosse egli stesso. Il Ramero, durante la conversazione, si convinceva che proprio il Robaldo doveva essere il colpevole. E la convinzione diveniva certezza quando, mentre la comitiva si scioglieva e lasciare il locale, il Robaldo saldava una mancia di bancosoia per pagare il conto. Denunciato il fatto ai carabinieri, veniva accertato che il Robaldo, quantunque di misere condizioni, aveva recentemente fatto acquisto di mobili e di bestiame, per un ammontare superiore alle sue possibilità; in una perquisizione, gli veniva trovato un orologio d'argento che il Ramero riconosceva per suo.

Il morso dell'asino

Udine, 11 notte.

Si ha notizia da San Vito Tagliamento che la cinquantenne Dora Minatel stava porgendo del fieno ad un asino, quando questi le dava un potente morso all'avambraccio sinistro. La povera donna, liberatasi a stento dalla stretta dell'animale, ha dovuto essere ricoverata d'urgenza.

Il nubifragio sulla Sicilia e sulla Calabria

Numerosi rioni di Messina interamente allagati — La totale interruzione del servizio telefonico — L'entità dei danni in Calabria — Numerose vittime

Reggio Calabria, 11 notte.

Il maltempo, che imperversa da parecchi giorni, ha avuto una violenta ripresa a Messina e in tutta quella zona.

Verso le ore 19 di ieri si è abbattuto sulla città e sui paesi vicini un nubifragio che, tra spaventose scariche elettriche, accompagnate dall'assordante fragore di tuoni e dal rivercarsi della pioggia torrenziale, si è protratto senza interruzione fino a stamane. Centinaia di famiglie sono state costrette ad abbandonare le abitazioni allagate per cercare scampo all'aperto. In via La Farina, all'incrocio con via Firenze, l'acqua ha raggiunto l'altezza di un metro e mezzo, invadendo e sconvolgendo tutto. Numerosissimi bambini e donne da ogni parte invocavano aiuto, alcuni hanno dovuto accorrere i pompieri, non solo per mettere in salvo le maggiorizie, ma le stesse persone, che correvano grave pericolo.

Un'altra strada che si è mutata in un torrente impetuoso, è stata la via Cavour; le acque si sono riversate sullo scalinato del palazzo, in cui è posto il Forno Mainelli, minacciando una intera famiglia. Nei rioni Ringo, Gravitelli e Gazzi, le conseguenze del nubifragio non sono state meno disastrose. Oltre agli allagamenti delle abitazioni e delle strade, si è avuta la rottura delle fognature, che ha reso necessario l'immediato intervento dei vigili del fuoco.

Il torrente di Birga Marina, rotti gli argini, si è riversato su tutto il piano. Nella cottata stessa si sono dovuti recare colà il comandante dei pompieri ed una squadra di vigili, l'ingegnere capo del Genio civile e funzionari del piano regolatore.

Anche nel villaggio Giostra, il torrente Trapani è straripato, danneggiando pertanto abitazioni e strade.

I pompieri, nel giro di poche ore soltanto, hanno avuto una cinquantina di chiamate e hanno dovuto lavorare ininterrottamente sotto la furia della pioggia e lo scoppio delle folgori, sino ad oggi.

A Villari nel palermitano, il contadino Francesco Buscemi, di 70 anni, mentre se ne stava sulla riva del Valone in piena, ad eseguire certi lavori di ortaggio, essendogli franata la terra sotto i piedi, precipitava andando a battere dal capo contro alcune grosse pietre, e rimanendo all'istante cadavere. Le acque hanno trascinato il cadavere circa un chilometro lontano.

Le comunicazioni telefoniche con il continente sono interrotte, nè può prevedersi quando saranno ristabilite.

E' giunta notizia in serata che la linea Siracusa-Canicattì, interrotta fra Licata e Falconara, era stata pienamente riattivata.

Ecco più precisi particolari sul nubifragio che ha prodotto nel territorio di Gerace gravissimi danni.

Le vittime complessivamente, nella zona, sono 16. Per i luoghi devastati non partiti, allo scopo di rendersi esatto conto dei danni, il Segretario federale e funzionari dell'Ufficio tecnico provinciale, del Genio civile e dell'azienda stradale.

Lungo la riviera jonica sono stati divelti alberi di grosso fusto e pali telegrafici e telefonici. A Ardore, la campagna è stata allagata. La campagna di Condojanni e la nazionale «106», nei pressi del torrente Portigliola, sono state gravemente danneggiate. A causa dell'interruzione stradale, numerose macchine, fra cui quelle dei pompieri, sono rimaste bloccate, sicchè in parecchi punti si è dovuto proseguire a piedi verso le località danneggiate, dove si è pure recato il capo compartimento delle ferrovie con funzionari e squadre di operai. I funzionari hanno constatato che la parte sinistra del ponte sul torrente Portigliola era stata abbattuta per una lunghezza di 150 metri dalla furia delle acque. La piena ha anche asportato un tratto della strada e distrutto i raccolti. I treni non hanno potuto proseguire per il crollo di alcuni altri ponti.

Nel territorio di Gerace, i danni sono stati maggiori e gli impianti telegrafici e telefonici non funzionano. Anche l'acquedotto di Gerace ha subito danni.

A Grotteria vi sono vittime umane. A Sidarno, il nubifragio e la piena del torrente hanno danneggiato l'acquedotto e interrotto la linea della corrente elettrica. Le acque del torrente Rovito hanno abbattuto il muro di argine per una lunghezza di oltre 200 metri.

Le campagne circostanti sono tutte allagate. Grossi alberi secolari e masse ciclopiche di pietre sono state trasportate dalla furia delle acque; i raccolti sono andati perduti.

Le acque del torrente Turbido, superando i muri di cinta, hanno allagato vaste zone coltivate e anche un rione abitato da numerose famiglie. La piena delle acque ha asportato quattro arcate del ponte a sette luci sul torrente ed ha prodotto gravi danni per circa quattro chilometri a monte. A causa dello straripamento del Turbido, tutte le case per un ampio raggio sono state fatte sgomberare. La ferrovia calabro-lucana, interrotta sul tratto Mammola-Grotteria-Gioiosa Jonica, è interamente bloccata. Anche Mammola è stata gravemente danneggiata e pur qui si sono avute delle vittime. Per la rottura dell'acquedotto, manca l'acqua potabile.

Pervengono ovunque i lavori di sgombero e di riattamento delle linee ferroviarie interrotte.

Lo scoppio di una caldaia

Alessandria, 11 notte.

Per cause non ancora determinate, è scoppiata nel pomeriggio d'oggi la caldaia a vapore del reparto bagni dell'Istituto Santa Chiara, in via Milano. La fragorosa detonazione ha destato vivo panico tra gli alunni.

Sono andati infranti tutti i vetri dell'Istituto ed il muro a settentrione del fabbricato è rimasto lesionato in più punti, minacciando di rovinare.

Sul posto si sono recati i pompieri civici sotto la guida del geometra Teresio Negri e subito si è provveduto a puntellare il muro pericolante; anche S. E. il vescovo Milone ed altre Autorità sono accorse all'Istituto ove, fortunatamente, non si devono lamentare danni alle persone.

Ladri e ricettatori in Tribunale

Alessandria, 11 notte.

Dopo due giorni di discussione è terminato in Tribunale un grave processo per furti e ricettazioni.

La sera dell'11 maggio scorso ignoti ladri penetravano nell'abitazione del possidente Baudolino Sacchi, di Alessandria, asportandovi un orologio ed una catena d'oro del valore di 1200 lire, oltre a 1600 lire in denaro e alcune cartelle del Consolidato per 7000 lire. Successivamente, nel vicino sobborgo di San Michele, alla cascina Massone, di proprietà dell'agricoltore Stefano Barberis, veniva perpetrato un altro furto: misteriosamente scomparivano di qui 4500 lire in denaro, 23.400 lire in cartelle del Prestito, una cambiale dell'importo di 20.000 lire ed una catena e una collana d'oro ai danni di Maria Barberis. Gli autori di questi furti venivano indicati nelle persone del parrucchiere Silvio Cunioli, di 31 anno, da Alessandria, vigilato speciale, e di un audacissimo delinquente già più volte condannato per reati comuni, tale Olimpio Falsetti, di 46 anni, da Mirandola, avaro in modo rocambolesco dal carcere di Fossano nel 1922 e tuttora ucceli di bosco, nonostante le attive ricerche delle autorità. L'audacia del delinquente è giunta a tal punto che, dopo aver partecipato col suo complice al furto presso il Sacchi, vendeva in località centrale e frequentata della città tanti titoli per cinquantamila lire al coimputato Giovanni Cancelliere. Questi veniva quindi imputato di ricettazione, unitamente all'orefice Giuseppe Ivaldi, di 32 anni, da Alessandria.

A costoro si è aggiunto un altro imputato, il cav. Ternelo Gonella, di 45 anni, da Mombaldone, noto allevatore di cavalli trottatori, al quale è fatto carico di essersi intromesso alla vendita, per conto del Giovanni Cancelliere, alla Banca Agraria Scarsi Appiano, di Asti, di una partita di titoli per un valore nominale di 37.500 lire, che il Cancelliere gli aveva dato in garanzia di un'anticipazione di 25.000 lire in contanti.

Nel corso di questo movimentatissimo processo è venuto in luce un particolare assai curioso; e cioè, sono risultati, a un tratto, dei titoli per centomila lire (che il Giovanni Cancelliere ha candidamente confessato di avere ricettato) senza che si siano potuti identificare nè i ladri nè i legittimi proprietari.

Il Tribunale ha condannato il contumace Olimpio Falsetti a 4 anni di reclusione e 4000 lire di multa ed il Silvio Cunioli, recidivo con molte condanne, a 3 anni e 6 mesi e 4000 lire di multa; inoltre li ha dichiarati delinquenti abituali, assegnandoli ad una casa di lavoro per 2 anni ciascuno. Il Giovanni Cancelliere è stato condannato a 4 anni e 6 mesi e 4000 lire di multa; il Giuseppe Ivaldi a 2 anni e a 2000 lire di multa; il Giuseppe Cancelliere ad un anno della stessa pena e a 1000 lire di multa; il Francesco Ivaldi è stato assolto per non aver preso parte al fatto, ed il cav. Gonella pure assolto perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato.

CRONACA

La televisione

Conferenza ed esperimenti

Nel salone del Palazzo dell'Elettricità in via Bertola 40, si è tenuta ieri sera l'annunciata conferenza sulla televisione, promossa dal Sindacato provinciale fascista degli artisti e professionisti. Un pubblico strabocchevole è accorso alla interessante riunione, tanto da non poter essere tutto accolto nel pur vasto salone. Ed erano, fra quel pubblico in prevalenza di professionisti, molte personalità tecniche, intellettuali e industriali, che ricordare non sarebbe breve.

La riunione è stata aperta dal dott. ing. Bernocco, presidente del Sindacato Artisti e Professionisti, il quale, sinteticamente il compito culturale che il Sindacato si pone accanto a quello di tutela degli interessi di categoria, ha annunciato un ciclo di conferenze su argomenti vari: arte, tecnica, economia politica, ecc., di cui quella attuale sulla televisione costituisce l'inizio. L'ing. Bernocco ha ringraziato l'on. Ponti, presente, il quale in qualità di amministratore delegato della «Elar» ha concesso il salone e gli apparecchi necessari alla conferenza; ha ringraziato il conferenziere dott. ing. Alessandro Banfi; e auspicando alla sempre maggiore fusione degli spiriti e degli intenti in seno al Sindacato, ha chiuso, applauditissimo, con un devoto pensiero alla Maestà del Re, in occasione del suo compleanno.

L'ing. Banfi ha poi svolto con molta dottrina e chiarezza il suo interessante tema su: «La televisione». Egli ha esordito dicendo che la televisione è un poco, nel concetto del pubblico, come l'Araba Fenice, in quanto ne sente molto parlare e molto di essa legge su giornali e riviste, ma ben poco ne vede. Effettivamente la televisione è ancora chiusa nei laboratori delle esperienze, non perchè non potrebbe uscirne per maturità tecnica, ma perchè è ancora immaturata dal lato finanziario e industriale. Passando poi a parlare delle sue possibilità e applicazioni, il conferenziere afferma che, allo stato attuale delle cose, la televisione male si adatta all'essere trasmessa a grande distanza per via radio. L'immagine non si comporta come la parola, il suono. Se il «fading» costituisce un intoppo in fondo trascurabile con la trasmissione del suono, esso è per la trasmissione dell'immagine un contrattempo, un ostacolo ben maggiore. Esso dà origine ad un vero e proprio sdoppiamento dell'immagine, la quale appare come una fotografia sfuocata o mossa; e questo dannoso inconveniente nella trasmissione a grande distanza avviene nella proporzione dell'80, 90 per cento. Altro guaio è quello del sincronismo che, sempre a causa del «fading», non viene mantenuto. Occorre perciò, per avere buoni risultati, ridurre il raggio di trasmissione, che deve variare fra i 5 ed i 10 chilometri, o bisogna in pari tempo ricorrere alle onde corte, di 3-6 metri. Riassumendo, le possibilità pratiche della televisione sono oggi quelle di una trasmissione per via radio a breve distanza, cioè una ricezione locale.

L'ing. Banfi, sempre attentamente seguito, ha poi accennato ai vari sistemi con cui si realizza la televisione, soffermandosi quindi ampiamente sul sistema più comune e più redditizio, quello del disco rotante, che suddivide l'immagine per punti. Qui il conferenziere si è addentrato, per quanto con molta chiarezza, nel campo tecnico e scientifico, suscitando la sua parola con molte proiezioni luminose. Ed alla fine il foltissimo uditorio lo ha ricambiato con un lungo e nutrito applauso.

Dopo la conferenza si sono avuti non meno interessanti esperienze di televisione. Il pubblico è salito davanti a due apparecchi di ricezione, nel quadro visivo dei quali ha visto riprodotte le scene che si svolgevano in una camera poco distante, ove era collocato l'apparecchio di trasmissione; e cioè un gruppo di signore e signori che gesticolavano e parlavano, e dei quali si vedevano i movimenti nello stesso tempo che se ne udivano le parole. Inutile dire che questa esibizione finale è stata molto gustata e apprezzata dai numerosi presenti.

TEATRI

AL BALBO la Compagnia Casaleggio ha ripreso ieri sera la rappresentazione del noto e divertente «vaudeville» *Pour mai fait parei*, di A. Marinai, con musiche del maestro Amadei. Lo strepitoso successo che aveva già accompagnato il lavoro, al suo primo apparire sulle nostre scene, alcuni anni addietro, si è ripetuto, anche questa volta, vivissimo. Nella nuova edizione sono stati aggiunti o modificati parecchi quadri, così che la produzione si presenta in una veste di vivace e interessante attualità. Semplice e lineare la trama: due coppie di sposi, l'una in viaggio di nozze, l'altra che celebra il venticinquesimo anniversario di matrimonio, lasciano il paesello natio per recarsi a trascorrere qualche giorno a Torino, dove capitano loro le più impensate e comiche avventure. Tutti gli attori della Compagnia Casaleggio hanno recitato con merito e meritandosi i più calorosi applausi dal numeroso pubblico che gremiva il teatro. Una spassosa e originale interpretazione del noto monologo «Dammi quella lira» ha offerto Luigi Garetto (Escot), vivamente applaudito. Hanno del pari divertito, con le loro argute trovate, Mario Casaleggio, Gaveglio, Gigi Gemelli, l'Ottino, il Ponte e l'Orecchia. Graziosa e spigliata la giovane Mariuccia Casaleggio. Nuccia Rebella ed Eugenio Testa hanno suscitato la più schietta ilarità in un gustoso quadretto caricaturale: anche l'elegante Isa Lisetta ha raccolto la sua abbondante messe di applausi, cantando con molta grazia e danzando in modo leggiadro. Da stasera *Pour mai fait parei* inizia la serie delle repliche.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Armando Falconi metterà in scena lunedì un'altra novità, *Michel*, tre atti di G. Natanson, che vengono rappresentati per la prima volta in Italia.

Il concerto di Paderewski

La Direzione del Teatro Vittorio comunica che la vendita dei biglietti per l'unico concerto di Paderewski, che avrà luogo mercoledì, 16 corr., prosegue presso l'Agenzia di piazza Castello.

S. E. Starace riceve il Direttorio del Sindacato teatro lirico

Roma, 11 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, accompagnati dall'on. Ugo Clavenzani, i membri del Direttorio del Sindacato nazionale del teatro lirico, camerati Melchiori Michiorre, Polversi Manfredi, Simbio Mariano, Ugo Bonvenuti, Angelo Pintucci, Carlo Farinetti ed Edmondo De Vecchi.

Ultime finanziarie

Mercato in rialzo a Wall Street

New York, 11 notte.

Una forte ripresa si attendeva si è avuta oggi a Wall Street. Il numero delle azioni vendute è aumentato di un milione in confronto di quello di ieri, portando il totale a 2.000.000. Gran numero di titoli hanno subito incrementi di 6 dollari. All'apertura il tono del mercato è stato fermo, e poco dopo le quotazioni hanno assunto un rapido movimento ascendente, guadagnando in poco tempo da uno a due punti. Alla testa di queste azioni si sono trovate quelle ferroviarie, mentre quelle degli olii, dei tabacchi, dei prodotti chimici avanzavano più lentamente. Nella seconda parte della giornata i rialzi ammontavano a 4 punti, raggiungendo i più alti livelli delle quotazioni ottenute nei primi di ottobre a oggi. Alla chiusura delle sedute si sono delineate leggere esitazioni, che hanno alquanto ridotti i rialzi della mattinata. Senonchè le riduzioni sono state soltanto frazionali. Il movimento ascendente dei titoli del pericolo è stato aiutato dalla notizia che la Camera dei Rappresentanti e il Senato nel Texas hanno adottata una nuova legge sul petrolio per agevolare gli scambi di combustibili.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 novembre 1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		97 3/8
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 89 3/4	1. 93 1/4
id. 1937	d. 95 3/8	1. 97 1/2
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 92	1. 93 1/2
id. Roma id.	d. 84 3/4	1. 85
Fiat 7% 1946 s. warrants	d. 92 1/8	1. 95 1/4
Sip	d. 62 1/4	1. 64 1/8

AZIONI	10	11
Italian Superpower	1 7/8	1 3/4
American Can	94 7/8	96 1/2
American Rad. Stand. S.	9 3/4	9 1/2
American Tel. Tel.	107 3/4	110
Consolidat. Gas	59 1/2	61
Eastman Kodak Co of N. J.	65 1/4	65 3/4
General Electric	17 1/2	18
Intern. Harvester Co.	53 1/8	54
Johns Manville Corp.	55 3/4	55 1/2
General Motors	15	15 1/8 ex
Kennecott Copper	13 1/2	13
Montgomery Ward	13 3/4	14 1/8
National Biscuit	40	41
New York Central Rr	26 1/2	26 3/4
North American Co.	30 7/8	31 1/2
Procter Gamble Comp.	50 1/8	51 3/4
Radio Corporation	7 3/4	8 7/8
Standard Brands Inc.	16 1/8	16 3/4
Standard Oil of New Jersey	31 1/2	32 1/2
Texas Gulf Sulphur	23 1/4	24 1/2
United Corporation	9 1/4	9 1/2
United States Steel	37 7/8	39 3/8
Union Carbide Co.	25 1/4	26 1/8

New York, 11. — Chiusura cambi: Roma 5,12; Londra 3,31.81; Parigi 3,92.12; Berna 19,25.50; Bruxelles 13,87.50; Berlino 23,78.50; Madrid 8,18; Amsterdam 40,16; Copenaghen 17,87.50; Stoccolma 17,85; Oslo 16,00; Buenos Aires, peso carta 35,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal in Londra 3,71.87; Buenos Aires su New York, peso oro 171.

Londra, 11. — Il mercato borsistico alla Stock Exchange ha dato oggi segni di fermezza. I titoli finanziari inglesi hanno guadagnato lievissimi, ed eccezione di quelli il nuovo prestito di conversione che rimangono quotati con un disconto di tre quarti di punto. Nella sezione industriale quasi tutti i titoli internazionali hanno riconquistato il terreno perduto nei giorni scorsi. Sulla Vienna 40, 45; Cairo e Sassa 31 27, 32; Al 31, 32; Di 13.5, 14.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 84,35; New York 3,39,34; Francia 92; Germania 12,80; Spagna 40,34; Amsterdam 8,20.25; Belgio 23,73; Svizzera 17,10,5; Copenaghen 18,10; Stoccolma 18,87; Oslo 19,60,5; Helsingfors 230; Praga 111; Budapest 24 7/8; Belgrado 342; Sofia 460; Bucarest 557,50; Costantinop

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 11. — La riunione ha avuto un esordio assai brillante sia per migliaria di quotazioni come per attività di scambi. Io seguito e fino alla chiusura pur essendo diminuita la corrente di affari, quasi tutti i titoli hanno conservato sensibilmente i vantaggi conseguiti mediando di poco intorno ai massimi raggiunti.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	76 90
Id. cont.	—	—	—	76 70
Consol. 5%	—	84 —	83 875	83 875
Id. cont.	—	83 75	83 70	83 725
B.T.N. 1933 c.	—	—	—	100 90
Id. id. 1934 c.	—	—	—	100 80
Id. id. 1941 c.	—	—	—	101 10
Tesoro 6% c.	—	—	—	468 25
S. Paolo 5% c.	—	—	—	493 375
Id. 3,50%	—	—	—	426 50
Ferrov. 3% c.	—	—	—	296 —
Cr. Fon. 6% c.	—	—	—	484 —
Banco It. c.	—	—	—	1305 —
Banca Comm.	—	—	—	1030 —
Credito Ital.	—	—	—	971 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Consorzio M.	50	604 —	—	604 —
Mediterraneo	—	—	—	348 —
Meridionali	—	—	—	630 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	68 —
Sabaudo	—	—	—	72 25
Cavaliah	—	—	—	96 —
Italiana Gas	250	12 7/8	—	12 7/8
Edge	—	—	—	58 25
E. A. I.	—	—	—	85 —
Sip	—	—	—	40 50
Terni	—	—	—	180 —
F. C. E.	—	—	—	61 —
Savigliano	—	—	—	615 —
Zebloio	—	—	—	106 —
Monvenisio	—	—	—	150 —
Vedrechi	65	42 —	—	42 —
Fiat	3500	191 —	189 —	191 —
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	12 25
Mira Lanza	150	62 50	62 —	62 —
Montecatini	—	—	—	174 —
Aquila	—	—	—	44 —
Montecatini	350	113 —	112 80	113 —
Olivetti	—	—	—	178 —
Acqua Potab.	—	—	—	350 —
Perlo	—	—	—	62 —
Lane Borgos.	—	—	—	1018 —
Valli Lanzo	—	—	—	22 —
Viscosa	1000	145 50	145 —	145 —
Beni	—	—	—	100 —
Cartiera Ital.	—	—	—	96 —
Cart. Burgo	75	113 —	110 —	110 75
Fornaci Riun.	—	—	—	126 50
Pistoiese	—	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 60
Svizzera	—	—	—	374 15
Londra	—	—	—	64 20
New York	—	—	—	19 82

Milano, 11. — Con un volume di affari abbastanza soddisfacente il mercato si è oggi decisamente rivolto verso il rialzo. I maggiori spostamenti sono stati particolarmente registrati dalla Pirelli italiana che toccarono un 618 per chiudere a 614. Edison da 472,50 a 476, 473; Vizzola da 231 a 234; Fiat da 189 a 192, 190,50; Adriatica a 133, 134; Bresciana a 176; Stabilimenti da 153 a 670, 667; Cascami da 273 a 283; Turati da 199 a 193, 191; Robattino a 145, 146, 145,50; Industria zuccheri a 980; Raffaello L. L. a 571, 575; Distillerie 108,50 e 107. Quasi stazionari i bancari e gli ex ferroviari e in forte ripresa le Petroli d'Italia lasciate ieri a 9,50, chiudono oggi a 14, 15,50. Fermi sempre i titoli di Stato con variazioni di poco conto.

Rendita 3,50% 76,85; Consolidato 5% fm 83,925; B. Italia 1510; B. Comm. 1057; B. Roma 107; Credito It. 970; Credito Mor. 500; Consorzio M. 603,50; Elettrofin. 13; Mediterraneo 344; Meridion. 645; Veneto C. F. 115; Conulich 27; Rubattino 145,50; L. Tirrenia 31; Cantoni 1445; Gorse 141; Furier 45; Cirio 70; Eridania 2; Viziao 75; De Angeli 667; Cantoni Fogli 301; L. C. Naz. 138; Bonseri V. 260; Rotondi 125; Tosi 52,50; Cot. Merid. 15; Un. Manif. 280; Gavardo 655; Rosi 2010; Turcetti 49,75; Cascami 285; Bernasconi 32; Safa 145,25; Pacchetti e C. 31,50; Ansaldo 35; Ilva 110,50; Met. Ital. 143; N. Ansaldo 44,25; Montecatini 118,25; Dalmine 109; Breda 19,50; Bianchi 30,50; Isotta 11,25; Fiat 190,50; Riasi 5,25; Bresciana 35,50; Ad. di Elettr. 134; Brioschi 120; Cieli 147,50; Binamo 149; Bresciana 176; Valdarno 114,50; Alta Italia E. A. 84; Emiliana V23; Tresso Adda 244; Adamello 103; Esso 37 5/8 Edison 475; Id. Posterg. 280; Sip 40 1/8; Tirso 131,50; Lig.-Tosc. 193,50; Vizzola 234; Mer. di El. 180; Terni 151,50; Uses 16; Italcable 60; Telefonica 32; Dist. It. 107; Eridania 230; Ind. Zucch. 658; Raff. L. 572; Italgas 13,50; M. Lanza 63; Petroli It. 13,60; Aedes 153; Pont. Reg. 2,75; Id. 7% 19,25; F. Bustici 10,75; R. Stabili 194; Saturnia 28; Bonsei 15; Gr. Alb. Ven. 22; Ital.-Am. 12; Pirelli It. 616; Pirelli & C. 161; Brasiliana 34; Dell'Acqua 97; Vedetta 35. - Obbligazioni: Venezia 3,50% 85,80; Dred. Fond. Ven. 5% 470; Id. 6% 498; C. M. dann. terr. 4% 420; Id. 5,50% 469; Id. Cred. Mid. 6% 493; B. N. Lavoro 5,50% 469; B. T. N. 5% 1934, 100,825; Id. 1940, 101,10; Id. 1941, 101,175. — Cambi: Parigi 76,50; Zurigo 376,15; Londra 64,30; Amsterdam 795,50; Madrid 150; Bruxelles 271; Berlino 465; Praga 58,10; New York 19,82.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3,50%	83 75	— 6,50%	459 50
Redimib. 3%	372 50	— 6%	484 —
— 3,50%	426 —	— 5%	504 —
— 4,75%	44, 50	F. Sarde 6%	44, —
Pr. Ven. 3,50	85 30	— 6%	492 50
— 1915 4,50%	94 80	Fon. Trid. 6%	490 —
— 1916 3%	90 10	— Ven. 6%	470 —
Ferr. it. 3%	293 50	— 6%	468 —
Nov. 1936 5%	100 60	— Roma 3,50	416 —
— 1940 5%	101 10	— 4%	441 —
— 1941 5%	101 07	— 4,50%	462 —
Cogne 6%	495 —	— 3%	485 75
— 5,50%	509 —	— 5%	504 —
Beauh. Save	146 —	Edilizia 6%	443 50
C. Pubb. 5%	445 50	S. Paolo 3,50	428 —
Fercem. 4%	420 —	— 3,75%	479 —
— 6,50%	486 —	— 5%	493 75
Pubb. it. 6%	480 50	Unif. Mil. 4%	82 15
— s. Tel. 6%	480 50	Mediterr. 4%	416 —
Cr. Nav. 6,50	472 50	— 6%	500 50
Pr. Austr. 6,50	491 —	Meridion. 3%	284 —
— 7%	508 —	Navi Mil. 4%	405 —
— Ung. 7,50	703 —	— 4,50%	450 —
— Gorzo 7%	466 —	— 5,50%	484 —
— Creco 6%	482 —	— 6%	502 50
— Young 5,50	617 —	Distiller. 6%	500 50
— Pol. 7%	490 —	Emiliana 6%	494 —
— Rum. 7%	500 —	— 1931 6%	478 —
— S.Paolo 7	5550 —	Emiliana 6%	461 —
— Ungh. 7%	350 —	Set 6%	450 —
B.N. Lav. 5%	445 —	Terme Ide. 6%	414 —
— 5,50%	469 —	Terme 6%	453 —
C.R. Ital. 3,50	421 —	Adamello 6%	452 —
— 5%	491 —	Esso 6%	423 —
— 6%	504 50	Ilva 5,50%	366 —
C.R. Pub. 3,50	445 —	Kinamen. 6%	466 —
— 4%	474 —	Selt 6%	471 —
— 5%	499 —	Mer. Elet. 6%	435 —
— 6%	508 —	Rigel 6%	461 50
Cr. Agr. 6%	482 —	Uses 6%	431 —
F. Siena 3,50	450 —		

GENOVA, 11.

Rend. 3,50 % 76,90; Consol. 5 % fm. 83,875; cont. 83,725; Venezia 3,50 % 85,80; B. T. N. 1934, 100,80; Id. 1940, 101,10; Id. 1941, 101,075; Banca Italia 1517; Banco Comm. 1035,50; Banco Roma 107; Cred. Ital. 971; Cred. Mobil. 501; Elettrofinanz. 12,25; Meridionali 650. Mediterranee 348; Rubattino 140; Sabaudo 71,50; Alta Italia 58; La Polare 30; Snia 144,50; Montecatini 113,50; Amiata 44; Ilva 110; Ansaldo 30; San Giorgio 156; Fiat 189,50; Unione Esercizi 15,75; Selt 161,50; Sip 40; Terni 180; Eridania 378,50; Ind. Zucchen. 654; Raffaello L. L. 570; Distillerie Ital. 107; Molini A. I. 355,50; Aedes 129; Beni Stabili 193. — CAMBI: Parigi 76,60; Svizzera 376,15; Londra 64,20; Olanda 795; Spagna 240; Belgio 271; Berlino 465,50; Praga 58,10; Buenos Aires carta 4,25; New York 19,82.

ROMA, 11. — Rend. 3,50 % cont. 76,70; fm. 76,85; Consol. 5 % cont. 83,75; fm. 83,90; Venezia 3,50 % 85,40; B. T. N. 1934, 100,65; 1940, 101; 1941, 101,025; Banco Naz. Lavoro 5,50 % 468; Consorzio Cred. Migliar. 5 % 482,50; Banca Italia 1510; Cred. Fondiario 479; Banco Comm. 1037; Cred. Ital. 971; Banco Roma 105; Meridionali 643; Tramways 124; Rubattino 147; Snia 146,50; Metalli. Ital. 142,50; Ilva 110; Montecatini 112,50; Ansaldo 32; Fiat 190,50 Terni 151; Elettr. Gen 838; Aceto 98,50; Romana Zuccheri 103; Fondi Rustici 111; Immobiliare 498; Beni Stabili 197; Impr. Fondiarie 99,50; Risanamento 862; Acqua Marcia 837. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 64,20; Zurigo 376,15; New York 19,82.

TRIESTE, 11. — Rendita 3,50 % 76,75; Consol. 5 % 83,90; Venezie 3,50 % 85,80; B. T. N. 1934, 100,60; 1940, 101,20; 1941, 101,20; Adria 16,80; Cantieri 97; Libera Triest. 95,50; Lloyd 84; Assic. Gen. 2920. — CAMBI: Parigi 76,50; Londra 64,20; New York 19,82; Zurigo 376,15.

Medie dei Cambi e Consolidati. — Roma, 11. — Rendita 3,50% netto 1906, 76,70; id. id. 1902, 73,67,5; id. 3% lordo 53,70; Consolidato 5% 83,72,5; Buoni Nov. 5% 1934, 100,65; id. 1940, 101,07,5; id. 1941, 101,07,5; Venezie 3,50% 85,35. — Cambi: S. U. America 19,69; Inghilterra 64,20; Francia 76,60; Svizzera 376,15; Argentina (carta) 4,25; Belgio 271,2; Canada 17,25; Cecoslovacchia 58,10; Danimarca 337; Germania 468,5; Norvegia 335; Olanda 795,2; Polonia 219; Spagna 160; Svezia 342.

Rassegna agraria settimanale

Quasi del tutto terminate sono le semine del frumento nell'Italia Settentrionale e Centrale e l'inizio delle piogge riuscirà assai benefico alle colture, specialmente se non sarà seguito da freddi improvvisi, perchè permetterà un buono sviluppo radicale, condizione questa essenziale per il rafforzamento delle piantine di frumento già formatesi.

La situazione dei mercati granari americani continua ad essere assai debole e qualche lieve reazione, manifestatasi qua e là, è stata subito seguita da nuove flessioni, che hanno condotto i prezzi a livelli ancora più bassi di quelli prima raggiunti. E' da ritenere indubbiamente che la minore richiesta da parte dei mercati europei, dovuta ai buoni raccolti avuti o ai provvedimenti limitanti l'importazione dei mercati esteri, è la causa principale, se non l'unica, di tale sfavorevole andamento.

Da noi, al contrario, pur registrandosi una certa calma nelle contrattazioni, i prezzi si mantengono sulle L. 100-107 il quintale con prospettive di aumento qualora gli acquisti si intensificassero.

Gli altri cereali non denotano sensibili variazioni: anche il riso, benchè venga offerto a poca distanza dal raccolto, si difende discretamente.

Stazionari i foraggi, che quotano L. 30-33 per il maggengo, L. 27-28 per l'agostano e L. 25-26 per il terzuolo. Ricercati con un certo interesse i mangimi concentrati e ben trattata la paglia buona di frumento a L. 10-12 per merce imballata.

Nel bestiame bovino, se si eccettua qualche prezzo sostenuto per le vacche da latte di qualità scelta, in conseguenza del buon andamento manifestatosi quest'anno nel mercato dei formaggi e del burro, predomina la solita fiacchezza. Accentuata invece la sostenutezza per i suini sia da macello sia d'allevamento: i crapoi hanno persino raggiunto le L. 4,50 il Kg.

I mercati delle uve sono ormai alla fine e nella maggior parte di essi si sono chiuse le contrattazioni con la formazione delle medie generali, che risultano piuttosto basse. Confrontando queste con quelle di qualche anno fa si riscontrano diminuzioni talora del 75-50 per cento! Pur tenendo conto del raccolto abbondante e delle qualità non dovunque pregevoli di quest'anno, esse sono sempre troppo forti.

I chiarimenti forniti dagli organi competenti sulle ultime disposizioni a favore della viticoltura hanno assai facilitato le contrattazioni per i mosti-vini e per i vini da taglio, di cui vi è un'attiva ricerca. Prezzi ancora in aumento per i vini vecchi.

UVE

TORINO, 10. — Uvaggi nostrani Mg. 150, da L. 3,50 a 10 al Mg.; uve altre provenienze Mg. 200, da 9 a 10,50.

ALBA, 11. — Barbere Mg. 810, da L. 3,85 a 3,50 al Kg.; nebioli, Mg. 1070, da 6 a 8 al Kg.; uve diverse, Mg. 1860, da 3 a 5 al Kg.

CAMINO, 11. — Uvaggi Mg. 3400 da L. 8,70 a 9 al Kg.

CASORZO, 11. — Uvaggi Mg. 1179 da L. 6 a 6,50 al Kg.

CHIERI, 11. — Freisa Mg. 950 da L. 3 a 3,90 al Kg.; uraggio Mg. 90 da 1,25 a 1,50 al Kg.

CONZANO, 11. — Uvaggi Mg. 954 da L. 3,50 a 7 al Kg.

FRASSINELLO, 11. — Uvaggi Mg. 4540 da L. 7,50 a 8 al Kg.

MOMBELLO, 11. — Uvaggi Mg. 9412 da L. 6 a 8 al Kg.

MIRABELLO, 11. — Uvaggi Mg. 1090 da L. 4,50 a 5 al Kg.

PENANGO, 11. — Uvaggi Mg. 753 da L. 6 a 7 al Kg.

ROSIGNANO, 11. — Uvaggi Mg. 7635 da L. 5,50 a 7 al Kg.

SAN GIORGIO, 11. — Uvaggi Mg. 3300 da L. 4 a 5 al Kg.

CALA MONF., 12. — Uvaggi Mg. 4246 da L. 6 a 7 al Kg.

VIGNALE, 11. — Uvaggi Mg. 1827 da L. 5,50 a 6,50 al Kg.

Alessandria, 11. — Uvaggi in quantità limitatissime a quotazioni stazionarie, ciò da L. 4 a 6,50 al Kg.

Valenza, 11. — Poche quantità di uve importate dal continente sono state pagate dalle L. 33 alle 35 al Q.le; qualche quantità di uvaggi giunte dal Canavese stabilivano prezzi dalle 26 alle 40 al Q.le. Le uve distese da tavola sono ancora molto richieste con prezzi che variano da 14 a 15 al Kg.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — **Borsa merci** - Frumento. Base Torino: apertura, dicembre 119,25, marzo 118,25, maggio 119,75; chiusura, dicembre 153, marzo 154, maggio 122. Base Alessandria: apertura, dicembre 118,50, maggio 120,25; chiusura dicembre 116,75, marzo 118,50, maggio 120,25. - Granoturco. Base Torino: apertura, dicembre 59,40, marzo 61,50, maggio 63,50; chiusura, dicembre 58,15, marzo 60,50, maggio 62,75. Base Alessandria: apertura, dicembre 59, marzo 61,25, chiusura, dicembre 58,40, marzo 60,50. - Riso: apertura, dicembre 109, febbraio 111; chiusura, dicembre 109,15, febbraio 111.

MILANO 11. — Borsa merci - Frumento: chiusura ufficiale, dicembre 119,25, gennaio 116,40, marzo 117,90, maggio 119. Granoturco: dicembre 59,90, marzo 60,25, maggio 62.

Bra, 11. — Grano nostrano nuovo da L. 90 a 99 al Q.le; meliga da 54 a 60, segale da 70 a 72; taglioli da 95 a 70; fave da 62 a 70; crusca da 42 a 45; cruschello da 35 a 38.

Casale Mont., 11. — Grano da L. 100 a 104 al Q.le; meliga da 50 a 54; segale da 80 a 86; taglioli da 120 a 125; fave da 85 a 100; ceci da 115 a 120; crusca da 38 a 40; cruschello da 33 a 35.

BESTIAME

Alessandria, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche sortane da 12 a 14; manzi da 22 a 24. — Bestiame da macello: tori da 18 a 20; vacche da 14 a 16; vitelli da 30 a 32; nostrani da 22 a 25; suini da 37 a 38; lattonzoli da 40 a 44; lattoncelli da 60 a 90; agnelli e capretti da 320 a 350; suini mamoni da allevamento da 180 a 220 paiuno.

Casale Mont., 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 24 al Mg.; vacche da 800 a 1200 per capo; vitelloni da 21 a 30 al Mg.; manzi da 22 a 30; sinzerelle da 14 a 16. — Bestiame da macello: tori da 8 a 12 al Mg.; buoi da 18 a 26; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 30 a 36, suini da 36 a 40; suinetti da 38 a 40; lattonzoli da 20 a 40 per capo; agnelli e capretti da 30 a 36 al Mg.; suinetti ingrassati da 35 a 40; vacche sterilizzate da 11 a 13.

Novara, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 20 al Mg.; buoi da 21 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 32 a 40; suinetti da 36 a 38; lattonzoli da 20 a 40 per capo; agnelli e capretti da 300 a 350 al Mg.; suinetti ingrassati da 35 a 40; vacche sterilizzate da 11 a 13.

Vigevano, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 20 al Mg.; buoi da 21 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 32 a 40; suinetti da 36 a 38; lattonzoli da 20 a 40 per capo; agnelli e capretti da 300 a 350 al Mg.; suinetti ingrassati da 35 a 40; vacche sterilizzate da 11 a 13.

Bra, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 14 a 17 al Mg.; vacche da 12 a 15; vitelloni da 22 a 26; manzi da 16 a 20; giovenche da 16 a 18. — Bestiame da macello: tori da 8 a 12 al Mg.; buoi da 18 a 26; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 30 a 36; suinetti da 38 a 40; lattonzoli da 20 a 40 per capo; agnelli e capretti da 280 a 300 al Mg.; suini magri da 32 a 36; suini grassi da 35 a 40; vacche sterilizzate da 11 a 13.

Casale Mont., 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 24 al Mg.; vacche da 800 a 1200 per capo; vitelloni da 21 a 30 al Mg.; manzi da 22 a 30; giovenche da 14 a 16. — Bestiame da macello: tori da 8 a 12 al Mg.; buoi da 18 a 26; vacche da 10 a 14; vitelli e manzi da 30 a 36; suinetti da 38 a 40; lattonzoli da 20 a 40 per capo; agnelli e capretti da 280 a 300 al Mg.; suini magri da 32 a 36; suini grassi da 35 a 40; vacche sterilizzate da 11 a 13.

Novara, 10. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 20 al Mg.; buoi da 21 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 32 a 40; suinetti da 36 a 38; lattonzoli da 20 a 40 per capo; agnelli e capretti da 300 a 350 al Mg.; suinetti ingrassati da 35 a 40; vacche sterilizzate da 11 a 13.

Vigevano, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 22 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 16 a 20 al Mg.; buoi da 21 a 24; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi da 32 a 40; suinetti da 36 a 38; lattonzoli da 20 a 40 per capo; agnelli e capretti da 300 a 350 al Mg.; suinetti ingrassati da 35 a 40; vacche sterilizzate da 11 a 13.

Bra, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 14 a 17 al Mg.; vacche da 12 a 15; vitelloni da 22 a 26; manzi da 16 a 20; giovenche da 16 a 18. — Bestiame da macello: tori da L.